

III Legislatura

Giulio Santarelli (I Giunta, 1980)

Seduta n. 9, 13 novembre 1980

Presentazione del documento politico programmatico

Signor Presidente, come ella ha già comunicato al Consiglio, il PCI, il PSI, il PSDI, il PRI, hanno convenuto di presentare il documento politico-programmatico che io illustrerò allo scopo di affrontare le questioni più urgenti della vita della Regione nell'ambito di un più ampio programma di legislatura.

I quattro partiti concordano sulla necessità di affrontare con urgenza la situazione occupazionale e produttiva della Regione che diventa sempre più difficile anche per la generale crisi che investe il Paese, di ripristinare la funzionalità del Consiglio e dell'Esecutivo regionale con la tempestività necessaria per provvedere alle scadenze istituzionali, quali l'assestamento del bilancio 1980 e il bilancio 1981, di assicurare la prosecuzione dei programmi e dei progetti elaborati nella precedente legislatura per iniziativa della Giunta e della maggioranza e con il fattivo concorso delle varie espressioni consiliari.

I quattro partiti concordano relativamente al programma e all'elaborazione di quello più ampio di legislatura che deve scaturire da un dibattito più approfondito all'interno di tutte le forze democratiche dell'Assemblea. Per esse i quattro partiti giudicano che possa costituire utile base di discussione del programma predisposto dalla Giunta uscente che deve considerarsi aperto a ogni contributo, arricchimento, approfondimento e modifica che potrà venire dal dibattito stesso.

In attesa dell'approvazione del programma di legislatura e per assicurare la continuità dell'attività regionale e le necessarie scelte operative in coerenza con le linee politiche e programmatiche elaborate nella precedente legislatura, i quattro partiti hanno concordato di dar corso alle indicazioni programmatiche che sono allegate al documento e che hanno ampiamente tenuto conto dei risultati delle consultazioni che hanno coinvolto tutte le forze presenti ed attive nella società regionale.

Quanto all'Esecutivo regionale i quattro partiti costituiscono, nell'attuale situazione consiliare, la più ampia aggregazione che sia risultata politicamente proponibile. La coalizione democratica di sinistra che ne deriva e che affronterà le eventuali verifiche collegate alle consultazioni elettorali

amministrative del prossimo anno, auspica nella sua autonomia che il Consiglio regionale e le forze democratiche in esso presenti, consentano di attuare con efficacia le indicazioni programmatiche predisposte dai quattro partiti.

Quanto all'intesa istituzionale il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI confermano la validità dell'intesa istituzionale e si impegnano ad assicurarne la prosecuzione sia per la corretta e produttiva gestione dell'attività istituzionale, sia per assicurare un confronto permanente tra tutte le forze democratiche presenti nell'Assemblea anche sui temi attinenti al rilancio e al rafforzamento dell'Istituto regionale, che assumono, in questa fase, una grande rilevanza politica.

Nell'ambito di questo corretto rapporto istituzionale saranno sollecitate le più ampie convergenze delle forze politiche e democratiche sul programma della legislatura.

Fin qui il documento sottoscritto questa notte tra i quattro partiti che compongono la coalizione che si propone al Consiglio regionale.

Prima di passare all'esposizione della proposta politico-programmatica, mi sia consentito di sgomberare preliminarmente il terreno dalle varie definizioni che sono state date sulla natura della Giunta che chiede oggi l'approvazione dell'Assemblea. Lo farò richiamando due affermazioni fatte nel corso degli incontri, avuti nei giorni scorsi, per la definizione del programma.

Hanno detto, in quella occasione, i rappresentanti degli imprenditori che la nuova Giunta «non deve limitarsi a gestire l'esistente». E i rappresentanti sindacali, dal canto loro, hanno osservato che questa Giunta «non può essere il congelamento della precedente che prosegue nell'ordinaria amministrazione, malgrado dotata di tutti i poteri statutari».

Voglio rassicurare, qui e in questo momento, coloro che hanno manifestato queste preoccupazioni e disilludere quanti pensano di trovarsi in presenza di una Giunta di serie b: così non sarà.

Il programma che abbiamo definito non è fatto per svernare con un governo purchessia in una immobile attesa della primavera, bensì la prima fase attuativa delle linee generali contenute nel documento che proponiamo al dibattito del Consiglio regionale. Esso può – come auspichiamo – consentire il formarsi di un più vasto sostegno a quelle iniziative che vanno realizzate per fronteggiare, in modo più organico e duraturo, la crisi economica e sociale e per rilanciare l'Istituto regionale.

Siamo perfettamente consapevoli che cinque mesi di crisi incidono negativamente sul giudizio che le popolazioni del Lazio danno della Regione. Ed è questo uno dei motivi che ci spingono ad una maggiore stringatezza programmatica; a scegliere, cioè, alcune aree bisognose di rapidi

interventi, i cui risultati siano facilmente verificabili.

Nessun tentativo, quindi, di recuperare frettolosamente il tempo perduto con delle proposte abbaglianti.

Quella che abbiamo compiuto non è una scelta riduttiva: non operiamo in maniera s coordinata rispetto al disegno organico che abbiamo indicato nel documento che questa mattina sarà fornito ai consiglieri regionali.

Sarebbe stato più facile procedere ad una elencazione delle «grandi» cose da fare, anziché fissare dei traguardi nel tempo e degli obiettivi chiaramente definiti. È quest'ultima la strada che abbiamo imboccato e che crediamo serva a favorire un dibattito più puntuale e a rendere la nostra azione meglio valutabile.

Del resto questa impostazione ha incontrato larghi consensi da parte delle organizzazioni consultate che hanno chiesto, appunto, chiarezza nei propositi e tempestività nelle decisioni.

Ai tanti e pressanti problemi che siamo chiamati ad affrontare, si aggiunge quello di una ormai sempre più diffusa visione restrittiva del rapporto tra potere centrale e autonomie regionali. In questi giorni il nuovo Ministro agli Affari regionali, Mazzotta, ha fatto conoscere il suo pensiero e la linea su cui intende operare. Da quanto affermato traggo la conferma delle preoccupazioni che mi spinsero a marzo a scrivere all'allora Presidente incaricato Cossiga per evitare che si costituisse un Ministero per gli Affari regionali.

Nella sua intervista il ministro Mazzotta usa un tono generosamente assolutorio rispetto agli errori compiuti nel passato affermando che: «La colpa fu di tutti e di nessuno». Noi riteniamo, invece, che ci sono delle responsabilità ben precise e abbiamo indicato le nostre nell'incontro di Firenze dei Presidenti delle giunte regionali. Per quelle degli altri, in primo luogo dello Stato, non mi pare che si debba parlare tanto di «errori», quanto di scelte consapevoli di segno contrario al potenziamento del ruolo delle Regioni.

Così il “deperimento” politico dell'istituto regionale non nasce dal fatto che, come afferma il Ministro, nelle Regioni, i partiti hanno mandato del «personale di risulta», ma nel non aver saputo i partiti e le forze autonomistiche contrastare quella che il CENSIS ha definito in un suo rapporto la «sempre meno latente tendenza dell'amministrazione centrale a riappropriarsi di fatto di potere e funzioni ormai trasferite; di considerare in sostanza la realizzazione delle autonomie locali più un mero processo di decentramento amministrativo e periferico che non la statuizione di istituzioni capaci di autopropulsione e di autogoverno».

Infine, non si può neppure concordare con il Ministro sulla concezione del rapporto tra cittadini

e istituzioni. Afferma infatti Mazzotta che «anche il problema della partecipazione dei cittadini è legato al livello di efficienza delle Regioni». Per noi, la questione va rovesciata: una maggiore efficienza della Regione si realizza soltanto attraverso la vigile partecipazione dei cittadini.

E il tema della partecipazione mi consente di richiamare il metodo che abbiamo usato nel definire il programma a medio e breve termine che oggi presento a questa Assemblea.

Ci siamo confrontati, sulla base di un documento di massima predisposto dalla Giunta uscente nello scorso settembre, con imprenditori, lavoratori, commercianti, agricoltori, artigiani, dirigenti d'azienda, enti locali, organismi assistenziali, culturali, ecc. per raccogliere tutte quelle proposte utili a dare concretezza e fattibilità ai nostri interventi, alle nostre iniziative.

A coloro che hanno manifestato preoccupazioni circa la scarsità del tempo a disposizione per maggiori approfondimenti, possiamo dire che il lavoro compiuto non si esaurirà con questa prima fase di contatti. È nostra ferma intenzione rendere permanente questo rapporto formalizzandolo, laddove necessario, anche attraverso interventi legislativi pertinenti, in modo che ogni soggetto interessato conosca con certezza il proprio ruolo e il metodo per esercitarlo.

Del resto l'assiduità con la quale seguiamo le attività delle forze che operano nella Regione, oltre agli incontri avuti, ci hanno consentito di condurre a sintesi, come era nostro compito, le diverse posizioni, precisando nel programma quelle iniziative che meglio e più sollecitamente rispondano alle attese e ai bisogni delle popolazioni del Lazio.

Gli obiettivi che ci siamo prefissi si collegano al programma avviato nella passata legislatura da quelle stesse forze che oggi sono impegnate a sostenere la nuova Giunta, intendendo così proseguire la positiva esperienza iniziata con quell'insieme di iniziative che vogliono portare a compimento.

Così come abbiamo stabilito un fattivo rapporto con quanti operano nel territorio della Regione, intendiamo intensificare il rapporto all'interno del Consiglio, realizzando con le opposizioni una prassi di consultazione permanente, al di là degli obblighi statutari, non solo sui temi istituzionali, ma anche su quelle scelte che hanno una significativa rilevanza politica, prima che la Giunta regionale adotti le sue determinazioni.

Intendiamo inoltre affrontare il problema delle deleghe in piena consonanza con questa Assemblea, convinti come siamo che esso non rappresenti un puro fatto amministrativo ma la manifestazione di un indirizzo politico che ponga la Regione al riparo da tentazioni centralistiche.

Entrando nel merito delle indicazioni programmatiche il documento così si esprime¹³.

1. Il rilancio del ruolo regionale di coordinamento delle politiche di sviluppo.

L'indagine conoscitiva svolta alla fine dello scorso anno dalla Commissione interparlamentare sulle questioni regionali ha evidenziato in modo eloquente l'insufficienza dello stato dei rapporti tra il sistema delle Regioni e delle Autonomie locali e lo Stato, sia per quanto riguarda l'attuazione dell'articolo 11 del DPR n. 616 sulla programmazione che su molte altre questioni.

I risultati di quella indagine non devono rimanere una mera esercitazione culturale, ma al contrario devono stimolare le necessarie iniziative per migliorare e coordinare tali rapporti, in maniera da individuare con esattezza gli obiettivi comuni ai diversi soggetti, operare le indispensabili sintesi concertate, determinare il ruolo che compete a ciascun soggetto istituzionale, economico e sociale.

I nodi irrisolti si ripropongono puntualmente ed aggravano le situazioni che, invece, vanno affrontate tempestivamente e correttamente.

Il disegno complessivo di riforma contenuta nella legge n. 382 e nel D.P.R. numero 616, è in parte non irrilevante, reso difficile ed ostacolato dalla mancata approvazione di alcune leggi fondamentali di riforma che il decreto n. 616 aveva puntualmente previste, indicandone anche la data di adozione: basti pensare alla legge di riforma delle autonomie locali, alla legge di riforma della assistenza sociale, alla legge di principio sul diritto allo studio, alla legge sulla Camera di Commercio, alla legge di riforma della finanza delle Regioni e delle autonomie locali.

[Così come non è ancora risolto il tema del raccordo politico complessivo delle Regioni con il Governo e il Parlamento, nonostante che le Regioni abbiano avanzato precise proposte.

L'affermazione del ruolo politico-legislativo e programmatico della Regione può passare soltanto attraverso l'attribuzione sempre più incisiva di competenze e funzioni amministrative e gestionali regionali agli Enti locali, i quali oltretutto vivono un rapporto più immediato e diretto con i bisogni reali dei cittadini. Occorre sfuggire, come Regione, dal duplice rischio di divenire da un lato un'appendice amministrativa dei poteri centrali dello Stato, e dall'altro una grande struttura

¹³ Come da prassi, durante la seduta il documento politico programmatico, così come firmato dai capigruppo, fu distribuito a tutti i consiglieri e illustrato dal Presidente designato. Il documento distribuito e il discorso di presentazione – entrambi conservati nel fascicolo archivistico – sono in parte difformi, poiché Santarelli non lesse il documento pedissequamente ma ne tralasciò varie parti, contenenti anche importanti approfondimenti. Per ragioni di completezza, si trascrive il discorso aggiungendo in corsivo, tra parentesi quadre, le parti del documento approvato dai capigruppo non lette dal Presidente designato. Sono altresì riportati nel testo i titoli dei paragrafi del documento, non letti in aula. In caso di difformità del discorso rispetto al documento, saranno segnalate in apposite note a pie' di pagina.

burocratico-amministrativa concorrenziale al sistema delle autonomie locali.]

Certamente la mancata riforma istituzionale e finanziaria dei poteri locali ha impedito lo sviluppo del sistema delle autonomie. Per questo aspetto le Regioni devono alzare il tiro impegnando Governo e Parlamento a varare finalmente le riforme necessarie.

Per quanto attiene alla delega in carenza della riforma generale degli enti locali che introduca l'Ente intermedio, d'intesa con le altre Regioni saranno operati i necessari interventi sul Governo ed il Parlamento perché la legge sia finalmente approvata. Una verifica generale delle deleghe sinora attribuite dalla Regione, consentirà di analizzare i modi ed i risultati della loro gestione.

In tal modo si intende individuare, ai fini della massima efficienza e del perseguimento del maggior coinvolgimento dei soggetti pubblici, contenuti ed ambiti di delega da attribuire in primo luogo ai Comuni e, ove gli elementi di giudizio raccolti ne dimostrino l'opportunità, anche alle Province.

2. La partecipazione.

Un programma di governo regionale di risanamento e sviluppo può raggiungere risultati efficaci e duraturi soltanto se viene sorretto dalla partecipazione e dal consenso attivo dei cittadini, dei Comuni e degli altri enti locali, e le forze imprenditoriali e di categoria, del movimento sindacale dei lavoratori e delle altre formazioni sociali.

Già con le norme sui referendum consultivo e abrogativo, sull'iniziativa legislativa popolare e sull'Ufficio del Difensore civico¹⁴, sono stati inseriti nell'ordinamento regionale essenziali strumenti di democrazia e di partecipazione. Tali strumenti, unitamente alle altre forme di partecipazione democratica previste dallo Statuto regionale, vanno ora realmente attivati e correttamente gestiti nell'ambito di una strategia generale di sviluppo della democrazia, di difesa dell'ordinamento democratico, di consolidamento delle istituzioni.

L'esperienza, pure imperfetta, del recente passato ha dimostrato che la linea del rapporto sostanziale con i protagonisti ed i destinatari delle azioni regionali in specie nel momento della individuazione delle scelte strategiche e degli obiettivi fondamentali di sviluppo, ha permesso l'adozione di scelte, di strumenti, di soluzioni sempre più aderenti ai bisogni reali. E, d'altra parte, solo le scelte basate sul consenso partecipato sono in grado di attivare, in un sistema democratico,

¹⁴ Si intendono qui le seguenti leggi: legge regionale 8 aprile 1980, n. 19 (referendum consultivo); legge regionale 20 giugno 1980, n. 78 (referendum abrogativo); legge regionale 17 giugno 1980, n. 63 (iniziativa popolare); Disciplina del referendum abrogativo legge regionale 28 febbraio 1980, n. 17 (Ufficio del Difensore civico).

l'impegno più coerente di ciascuno rispetto agli obiettivi individuati.

Nell'ambito dell'esercizio di questi importanti istituti di democrazia sarà promosso per la prima domenica utile, il referendum per la definizione dei confini territoriali tra i Comuni di Castelforte e SS. Cosma e Damiano.

3. Gli obiettivi generali dello sviluppo e gli strumenti.

Il programma 1977-1981 ha rappresentato una guida essenziale per la nostra azione. Ora inizia, in primo luogo, la fase di controllo degli obiettivi raggiunti, di verifica ed affinamento del metodo, di precisazione degli obiettivi.

La priorità verrà data allo sviluppo produttivo ai fini dell'occupazione, nel quadro del riequilibrio territoriale. Ciò comporta un'azione incisiva per l'estensione e qualificazione delle basi produttive e un insieme di azioni coordinate per una politica attiva del lavoro.

Leve fondamentali per il conseguimento di tali obiettivi sono:

- celerità ed efficienza della spesa regionale;
- sviluppo del processo di programmazione;
- efficienza dell'apparato amministrativo.

La politica di programmazione e bilancio coordinata negli obiettivi di ammodernamento della macchina burocratica all'interno dell'Amministrazione, e con il metodo di governo democratico attraverso la delega di funzioni, il decentramento amministrativo e la partecipazione, nei confronti dei soggetti esterni all'Amministrazione, dovrà attenersi ai seguenti criteri:

a) ricerca dell'unità funzionale della spesa, in modo da evitare la sua frantumazione in rivoli che ostacolano il raggiungimento di risultati complessivi, impediscono una gestione unitaria e quindi abbassano il grado di efficienza;

b) raggiungimento di una adeguata velocità della spesa, semplificando ulteriormente le procedure ed i controlli;

c) perseguimento dell'efficienza nella spesa con l'introduzione di criteri idonei - specie nella spesa sanitaria e delle opere e lavori pubblici - che permettano di simularne preventivamente e verificarne a posteriori gli effetti.

Per sviluppare il processo di programmazione si impone una riflessione sull'esperienza già maturata, in particolare, per quanto riguarda la progettualità.

In primo luogo, sarà necessario giungere alla definitiva approvazione della normativa nelle procedure di programmazione, in modo da instaurare un rapporto certo e permanente con i

soggetti chiamati a partecipare al processo di definizione e di attuazione degli obiettivi, dei programmi e dei progetti di intervento.

A tal proposito, strumento fondamentale di conoscenza e di indirizzo può diventare la definizione e l'approvazione del quadro di riferimento socio-economico e territoriale, partendo dalle proposte avanzate dal Comitato regionale della programmazione con gli approfondimenti e gli aggiornamenti che si renderanno necessari.

È necessario, poi, evitare di espandere a macchia d'olio il numero dei progetti, prima di avere verificato la loro effettiva attuabilità, anche attraverso il ricorso a nuove metodologie d'analisi e d'intervento.

In altri termini, va affinata la metodologia per la individuazione, la definizione, la realizzazione e la verifica dei progetti, basandosi su criteri di efficienza e su parametri idonei a misurare i costi ed i benefici. L'IRSPER deve essere fortemente potenziato, divenendo il centro che fornisce le conoscenze ed i supporti tecnico-scientifici alla Regione, con attività altamente qualificate. In questo contesto saranno anche rivisti e rafforzati i rapporti tra Regione e istituti di ricerca, a cominciare dall'università. Particolare significato riveste, infine, la redazione di un piano regionale di ricerca, in grado di unificare tutti i programmi di studio e di indagine ora decisi dai singoli assessorati.

Il problema dell'efficienza non solo dell'amministrazione regionale ma di tutto il sistema pubblico regionale richiede un impegno di medio periodo. L'ammodernamento e la funzionalità della nostra amministrazione, è problema che dobbiamo essere in grado di affrontare e risolvere subito.

I momenti principali di questo impegno dovrebbero contemplare l'analisi di modelli organizzativi alternativi, delle funzioni e dei metodi da adottare in un ente di programmazione, della efficienza e della efficacia, degli indicatori di produttività, dei mutamenti indotti o resi possibili dall'introduzione della meccanizzazione con riguardo alle procedure e all'organizzazione del lavoro.

L'Amministrazione è impegnata a migliorare i rapporti con i sindacati dei dipendenti regionali, ai quali, comunque, richiede una maggiore disponibilità a risolvere i vari problemi.

Vanno affrontati, in via principale:

– i problemi connessi all'applicazione della legge sulle strutture regionali con la contestuale verifica delle modifiche necessarie in relazione alle esigenze di funzionamento, realizzando in questo quadro una conferenza dei servizi;

- l'applicazione rapida sia del primo che del secondo contratto collettivo di lavoro;
- la nomina definitiva dei coordinatori in applicazione delle leggi e dei suddetti contratti. Nelle more, saranno ricercate soluzioni provvisorie al problema d'intesa con i sindacati;
- la realizzazione di interventi per la formazione del personale e utilizzando a tal proposito anche l'università e l'introduzione nell'organizzazione del lavoro di processi di meccanizzazione integrata;
- il tema della mobilità del personale anche in relazione ai processi di decentramento e di delega;
- l'attivazione dei comparti e dei centri polifunzionali;
- l'accorpamento, nell'ambito dell'Assessorato al Personale e della corrispondente commissione consiliare, delle competenze relative al personale regionale e degli enti collegati con la Regione.

Ha pesato altresì su molte nostre disfunzioni la dislocazione irrazionale delle diverse sedi: il problema è ormai in via di soluzione con l'accorpamento di tutti i servizi negli edifici dell'ex INAM, i cui locali saranno totalmente disponibili alla fine del presente anno. La loro utilizzazione sarà concordata con il Consiglio regionale.

Il carattere peculiare dell'amministrazione a livello regionale – infine – è costituito dall'avvalersi del ruolo degli enti locali. Questo importante modo di essere si è in buona parte vanificato per la constatata carenza di strumenti e di strutture che consentissero il pieno svolgimento delle funzioni da parte degli enti locali. Da qui la necessità che la Regione metta a disposizione strumenti idonei, mezzi finanziari, personale e strutture di assistenza e consulenza.

Per raggiungere questo obiettivo:

- sarà attuata una ricognizione generale delle deleghe finora attribuite e condotta un'analisi accurata dei modi e dei risultati della loro gestione;
- verrà compiuta, con criteri di largo respiro, l'individuazione per comparti organici delle materie delegabili ai diversi livelli singoli ed aggregati di enti locali, sia per quanto riguarda i settori economici che relativamente alle competenze dell'assetto del territorio, delle infrastrutture e dei servizi;
- saranno elaborati criteri e norme generali di attribuzioni e gestione delle materie delegate, avendo cura di considerare con la massima attenzione i problemi relativi agli aspetti finanziari e del personale necessario per l'attuazione pratica delle deleghe conferite.

Una operazione di siffatta natura tocca l'essenza della vitalità istituzionale e operativa dell'ente Regione e del sistema delle autonomie locali e pone una serie di riflessioni generali e specifiche sull'intera esperienza di questi dieci anni di vita dell'ordinamento regionale. In sostanza si tratta di operare un'ampia verifica di carattere istituzionale, che può anche comportare modifiche

statutarie, legislative, procedurali e organizzative, nell'obiettivo di un sostanziale rilancio dello spirito e della pratica regionalista, una sorta di nuova costituente per l'efficienza democratica ed operativa della Regione.

Un compito del genere non si ritiene possa essere adeguatamente intrapreso e svolto dall'Esecutivo regionale. Esso va affidato al Consiglio regionale che dovrà sollecitare e organizzare il concorso dei gruppi politici, sociali e culturali che si riconoscono nel regionalismo militante secondo gli indirizzi costituzionali¹⁵.

4. Una politica attiva del lavoro.

Il rilancio della funzione regionale è ancor più avvertito in un momento come il presente di crisi profonda, di incertezza nelle linee di indirizzo per la riconversione dell'apparato produttivo, di mancato decollo di molti settori innovativi e di inversione della tendenza manifestatasi nel biennio 1978-1979 di saldi positivi della bilancia dei pagamenti.

In una situazione generale, a livello nazionale, nella quale i problemi più urgenti sono rappresentati dalla necessità di superare in modo positivo le conseguenze della crisi di importanti settori industriali e di alcune grandi aziende, la Regione deve assumere in prima persona il compito di realizzare una politica attiva del lavoro per il rilancio dell'occupazione, in particolare giovanile, attraverso il coordinamento di tutti gli strumenti a sua disposizione ed il coinvolgimento - con la programmazione - di tutti i soggetti necessari.

Si tratta di promuovere e porre in atto una politica coerente capace di stimolare una consistente domanda di lavoro da parte dei settori produttivi e dei servizi, in particolare del terziario "intelligente", agendo con efficacia attraverso una serie di strumenti, quali, tra quelli di maggior rilievo, la formazione professionale, l'infrastrutturazione industriale, la promozione dello sviluppo nei settori produttivi, azioni di indirizzo che influiscano anche nella politica del credito, la politica di investimenti nei settori della casa e delle opere pubbliche, la promozione e lo sviluppo di una adeguata rete dei servizi, la promozione dell'assistenza socio-sanitaria.

Nel contesto di una tale politica del lavoro sarà valutata la proposta di costituire, anche a livello regionale, un organismo con funzioni simili a quelle del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, che consenta a tutte le parti sociali di esprimersi e confrontarsi in una sede opportuna.

5. La crisi e l'occupazione.

¹⁵ Nel documento politico programmatico gli ultimi tre capoversi erano inseriti alla fine del paragrafo 1.

Senza entrare nel merito delle cause strutturali e congiunturali della crisi industriale e occupazionale, elementi questi che caratterizzano la nostra fase attuale, colpisce soprattutto il dato globale della disoccupazione, in particolare giovanile, che ormai ha raggiunto livelli preoccupanti.

È rispetto a questo dato, attraverso il quale si esprimono anche i numerosi punti di crisi aziendali - fra i quali emergono le questioni della FIAT (per la quale la Regione si impegna ad avviare l'elaborazione di un piano comprensoriale della zona di Cassino), del gruppo SNIA, della componentistica passiva e di consumo e del ruolo delle partecipazioni statali – soprattutto il difficile decollo di una autonoma imprenditoria a livello locale, che emerge la necessità di promuovere una politica dell'occupazione che faccia perno sul nuovo tipo di ruolo che deve giocare l'azione regionale. Il che in sostanza significa inserire in sede di programmazione e di progettazione dell'attività regionale la valutazione prioritaria degli effetti occupazionali degli interventi.

I temi delle crisi settoriali e aziendali, della disoccupazione crescente e in generale dello sviluppo economico è stato particolarmente sottolineato dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, segnalando a tale riguardo l'esigenza di un confronto complessivo con il Governo. Condividiamo, e non da ora, questa necessità, tanto che il 3 novembre scorso si è provveduto a sollecitare ancora una volta il richiesto incontro con il Presidente del Consiglio dei Ministri. Con il movimento sindacale riteniamo altresì di confermare il valore politico dell'intesa raggiunta nel mese di luglio dello scorso anno, sia per gli aspetti di metodo che di sostanza.

6. L'Osservatorio regionale del mercato del lavoro.

Un primo efficace salto di qualità nel modo di operare della Regione è rappresentato dalla capacità di conoscere in “tempo reale” la consistenza dei fenomeni che incidono direttamente sullo stato dell'occupazione e sulla sua evoluzione: le cadute produttive, le richieste di cassa integrazione, le esigenze di ristrutturazione e di riconversione, i progetti di ampliamento e di nuovi impianti.

La conoscenza di questi fenomeni, in parte già acquisita, va soddisfatta in modo coordinato e sistematico nel tempo e nelle modalità, attraverso l'immediata attivazione dell'Osservatorio regionale del mercato del lavoro già deliberato dalla Giunta regionale nel marzo scorso e reso esecutivo dalla Commissione di controllo a metà di ottobre.

L'Osservatorio regionale si configura come supporto conoscitivo permanente delle attività

relative ai problemi della mobilità, della formazione professionale, delle prospettive di occupazione nel Lazio.

La Regione conferma gli obiettivi del Piano regionale di sviluppo tesi all'allungamento e alla qualificazione delle basi produttive, nel quadro del riequilibrio territoriale.

Nel complesso si può ritenere che sussistano consistenti possibilità occupazionali nei settori dell'artigianato, del commercio, del turismo, e dei servizi, specie di quelli di assistenza sanitaria e sociale, ma anche di assistenza alle imprese. In questi settori vengono normalmente richiesti operatori professionalmente qualificati, spesso anche di un certo livello culturale: la circostanza è rilevante ove si consideri che la struttura della inoccupazione, specie giovanile, a Roma, ma anche nel resto del Lazio, presenta un tasso elevato di neodiplomati e neolaureati.

In riferimento a questa circostanza vanno quindi indirizzati, soprattutto, gli interventi regionali sia di formazione professionale che in materia di incentivi. Nella stessa direzione, oltre che per soddisfare altre specifiche esigenze della economia e della collettività regionali, vanno considerati gli investimenti nei settori delle infrastrutture industriali e civili, della casa, e dei servizi socio-sanitari.

7. La formazione professionale.

La politica della formazione professionale pertanto diviene strumento essenziale di orientamento e di qualificazione della professionalità e di ammodernamento dell'apparato produttivo.

L'attività formativa dovrà tendere, quindi:

- a qualificare le maestranze giovanili onde consentire il loro inserimento in un mondo del lavoro caratterizzato da sempre maggiori specializzazioni, sia nei settori direttamente produttivi, sia nei servizi;
- a permettere ed incentivare una reale attuazione degli indirizzi relativa alla ristrutturazione ed alla riconversione industriale;
- a qualificare la professionalità nei posti di lavoro per consentire l'innovazione tecnologica.

Queste linee di intervento, che postulano la mobilitazione in via coordinata di tutte le risorse disponibili, regionali, nazionali e comunitarie, sono state già precisate dalla Giunta al fine di valutare – sotto ogni riguardo – i rapporti tra crisi industriale e formazione professionale, quindi tra cassa integrazione, mobilità della mano d'opera e riqualificazione professionale.

L'azione della Regione in tal modo consente un maggiore coordinamento dei progetti aziendali

di qualificazione e formazione in modo che non vengano contraddette le scelte di fondo dello sviluppo generale nei diversi settori.

È altresì necessario portare avanti, con continuità, l'azione di riforma ed ammodernamento già intrapresa delle strutture formative, mentre per l'immediato si intende:

a) predisporre d'intesa con le organizzazioni sindacali e gli organismi del fondo sociale europeo il piano formativo in relazione alle situazioni di crisi delle aziende industriali;

b) assicurare il necessario coordinamento delle attività formative in agricoltura con quelle di assistenza tecnica, in relazione al piano regionale di sviluppo agricolo.

c) avviare un intervento per la qualificazione di personale per alcuni comparti del terziario, in modo particolare per operatori socio-sanitari polivalenti.

8. Le aree attrezzate per l'industria e l'artigianato.

Gli interventi di formazione professionale inoltre vanno coordinati con le azioni di promozione ed ampliamento della base produttiva.

L'azione della Regione a questo proposito ha già maturato una esperienza positiva che va proseguita in particolare nella predisposizione delle infrastrutture nelle aree attrezzate per le piccole e medie imprese industriali e per l'artigianato, secondo indirizzi territoriali che perseguano e consolidino il riequilibrio.

A tale riguardo saranno avviate con urgenza idonee iniziative per superare le cause di ordine urbanistico, finanziario e procedurale che impediscono una celere realizzazione delle aree attrezzate per l'industria e l'artigianato finanziate dalla Regione, impegnando maggiormente sia i Comuni che le organizzazioni imprenditoriali. A tale scopo verrà organizzata apposita struttura regionale di assistenza e consulenza ai comuni.

La politica di apprestamento delle aree attrezzate deve ricevere un impulso ancora maggiore che nel passato.

9. L'artigianato.

Il settore dell'artigianato, come si è detto prima, può rappresentare un volano importante per ampliare e qualificare l'occupazione in particolare dei giovani.

È necessario superare, per l'artigianato di produzione, artistico e di qualità, la carenza normativa sull'avviamento al lavoro. Da un lato i giovani devono essere incentivati e ciò può avvenire solo attraverso una retribuzione adeguata; dall'altro lato va in qualche modo riconosciuto

che l'impresa artigiana impegnata in queste fondamentali attività sopporta un costo in termini di produttività relativo al primo periodo dell'avviamento.

La Regione esaminerà la possibilità di varare subito, dopo aver valutato con attenzione anche le proposte dei rappresentanti degli artigiani e dei sindacati, un provvedimento specifico a questo proposito.

Per quanto riguarda poi gli indirizzi, già definiti con l'approvazione della legge 65/78¹⁶, contenente i provvedimenti in favore delle imprese artigiane, verrà effettuata una attenta verifica sulla sua attuazione e a livello territoriale e a livello settoriale.

L'impegno a sostenere e quindi ad ampliare le capacità operative delle cooperative artigiane di garanzia nasce da un giudizio positivo su questo modello associativo che permette agli artigiani di svincolarsi dalla stretta creditizia per la maggior parte degli impegni finanziari attinenti al funzionamento ordinario dell'impresa.

Una apposita iniziativa legislativa verrà assunta per estendere anche al credito per investimenti le competenze delle cooperative di-garanzia, ora limitate al solo credito di esercizio.

Verrà altresì valutata favorevolmente la opportunità di consentire l'accesso al credito agevolato – attraverso l'intervento regionale – da parte delle forme associative tra cooperative artigiane di garanzia.

Un sostegno più marcato, infine, sarà assicurato per la commercializzazione delle produzioni artigianali.

10. L'agricoltura.

L'agricoltura costituisce una leva decisiva per lo sviluppo produttivo e il riequilibrio del Lazio.

Gli obiettivi da consolidare sono: mantenimento della centralità dell'agricoltura nelle iniziative economiche e di politica finanziaria dello Stato e della Regione; ulteriore recupero di tutte le risorse; utilizzazione programmata e finalizzata al riequilibrio territoriale ed allo sviluppo delle aree interne e della montagna delle disponibilità finanziarie CEE, nazionali, regionali e degli enti locali sub-regionali; sviluppo delle produzioni e miglioramento ulteriore della qualità dei prodotti (cerealicoli, ortofrutticoli, vitivinicoli, olivicoli, saccariferi, ecc.); crescita del reddito dei produttori agricoli anche attraverso un graduale miglioramento delle condizioni di vita nelle campagne mediante la realizzazione di quelle opere di civiltà, di cultura e di uso del tempo libero che realizzino la reale parità con i centri urbani; difesa dell'occupazione; rispetto delle conquiste

¹⁶ Legge regionale.

sindacali e salariali per tutti i lavoratori agricoli dipendenti.

Gli interventi in agricoltura dovranno tendere allo sviluppo della cooperazione in tutti i settori, ad una efficace attuazione del piano agricolo alimentare regionale, alla applicazione delle sue leggi di settore ed al finanziamento dei piani di sviluppo aziendali.

Un decisivo intervento comunitario, nazionale e regionale dovrà essere assicurato per i settori in maggior crisi quali quelli del vino, della zootecnia da latte e dell'olio.

Altri impegni prioritari sono rappresentati dal completamento del quadro legislativo regionale mediante l'approvazione delle leggi di riforma dei consorzi di bonifica, di quella della legge per il piano regionale di forestazione, per l'utilizzazione delle terre incolte e dalla definizione del piano per la utilizzazione delle terre pubbliche, in particolare di quelle del Pio Istituto.

Per quanto riguarda l'Azienda agricola di Maccarese va respinta la decisione unilaterale dell'IRI di porla in liquidazione. Si ribadisce altresì l'impegno della Regione per una soluzione concordata che salvaguardi il ruolo dell'Azienda nell'ambito della agricoltura laziale difendendone e potenziandone le capacità produttive.

11. Il ruolo del credito. FI.LA.S.

Per favorire una politica di sviluppo e di occupazione deve essere reso ancora più incisivo il ruolo del credito, ed in particolare il ruolo della Finanziaria regionale sia per quanto riguarda la realizzazione delle infrastrutture, sia per quanto riguarda la organizzazione dei servizi di assistenza finanziaria, tecnica e commerciale alle imprese. La FILAS, per la quale si confermano le scelte programmatiche di operare nei territori non incentivati dalla legislazione sugli interventi per il Mezzogiorno, dovrà sempre più caratterizzarsi, anche attraverso una revisione della legge istitutiva, come centro di sostegno e promozione del complesso delle piccole e medie industrie laziali. A tal fine andranno privilegiati gli interventi tesi a promuovere la riqualificazione tecnologica, gli incrementi della produttività, le acquisizioni di conoscenza, evitando di individuare nella FILAS il referente di situazioni di crisi.

Nei confronti della FILAS, come già avvenuto per l'incentivazione della localizzazione delle industrie nelle aree attrezzate, saranno attivati fondi speciali nei settori dell'export, dell'assistenza tecnica, della qualificazione imprenditoriale e professionale, del risparmio energetico e del potenziamento delle forme consortili.

La FILAS valuterà l'opportunità di partecipare ad organismi finanziari pubblici e misti, che operano a livello regionale, al fine di indirizzarne l'attività sugli obiettivi programmatici definiti a

livello regionale.

Saranno infine assunte iniziative per la realizzazione del consorzio garanzia fidi per il medio termine, al fine di assicurare alle iniziative imprenditoriali di sviluppo risorse finanziarie accessibili e riequilibrare il rapporto tra indebitamento a breve e indebitamento a medio.

In materia di credito occorre rilanciare seriamente alcune delle proposte formulate in sede di Convegno regionale su "Regione e sistema creditizio" - marzo 1979 - relative:

- alla istituzione di un tavolo permanente di incontro con gli istituti che erogano il credito sia ordinario che speciale, in cui discutere e definire gli strumenti operativi che consentono di realizzare una convergenza tra crescita programmata e attività del sistema creditizio (ad esempio attraverso una congrua provvista di mezzi finanziari alla Lazio-LIS);

- al perseguimento di un coordinamento delle attività delle Casse di Risparmio, delle Casse Rurali ed Artigiane e delle Banche cooperative in modo che la loro operatività si finalizzi sempre più verso il perseguimento degli obiettivi di crescita e di riequilibrio definiti a livello regionale;

- alla definizione di una apposita convenzione triangolare tra Regione, imprenditori e banche o Istituto di credito speciale, in merito sia alla provvista di fondi, sia ai tassi d'interesse, sia ai particolari obiettivi territoriali da raggiungere.

12. La politica energetica.

La Regione conferma ed accentua il suo intervento nella politica energetica che assume oggi un ruolo strategico per lo sviluppo equilibrato del nostro Paese.

In primo luogo si conferma l'impegno di promuovere un ampliamento della produzione energetica attraverso l'uso delle fonti rinnovabili. Per quanto riguarda invece la centrale di Montalto di Castro, si conferma la posizione che chiama il Governo a sciogliere esplicitamente, e davanti alle popolazioni interessate, il problema della sicurezza. Eguale posizione si ribadisce per la centrale del Garigliano.

Si rinnova inoltre l'impegno per la riapprovazione della legge sulle fonti energetiche alternative con le modifiche necessarie, e per l'avvio dei programmi relativi sia alla promozione dell'uso di fonti energetiche integrative sia ai processi di risparmio, dando corso così al "programma di coordinamento" già discusso ed approvato.

Saranno completati gli studi di fattibilità relativi sia al progetto esecutivo della centrale solare dei Monti Lepini, per la produzione di energia elettrica, sia al progetto esecutivo sull'integrazione energetica (solare ed eolica) dell'isola di Ponza; mentre accanto alle azioni tese al risparmio

dell'uso delle fonti energetiche (in particolare nel riscaldamento delle abitazioni), ed alla efficienza dei cicli nei processi industriali, la Regione dovrà coordinare un uso tempestivo e programmato del metano algerino favorendo la rapida realizzazione della “bretella nord” per l’adduzione del metano nell'Alto Lazio.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto la Regione dovrà esaminare insieme agli enti locali interessati le opportune ipotesi organizzative relative alla gestione di questa importante risorsa. Ciò al fine di evitare che nella utilizzazione del metano si proceda in modo scoordinato senza una programmazione razionale degli impieghi e senza una omogeneità di gestione.

13. Il settore distributivo.

Il settore distributivo ha bisogno di efficaci interventi di razionalizzazione e sviluppo soprattutto qualitativo dei servizi.

Il problema si pone in generale su scala regionale, ma necessita di iniziative principalmente nella città di Roma. Per quanto concerne il problema dell'abusivismo commerciale occorre operare per arrestare il fenomeno e per recuperare quelle situazioni coerenti con un piano globale di assetto.

Superando difficoltà e ritardi va redatto ed approvato in tempi brevi il piano regionale di riferimento dell'urbanistica commerciale.

Sarà presentata quanto prima al Consiglio la nuova proposta di legge per la disciplina dei mercati all'ingrosso, è riproposta la legge che prevede interventi per le cooperative di garanzia tra esercenti, rinviata dal Governo per il riesame. Rapida attuazione verrà data alla legge, approvata alla fine della scorsa legislatura, che prevede contributi per la formazione e lo sviluppo delle forme di associazionismo nel commercio al dettaglio.

Insedata rapidamente la commissione regionale per il commercio ambulante, verranno emanate le direttive opportune, anche al fine di evitare l'abusivismo.

La Regione inoltre emanerà direttive per l'assetto della grande distribuzione.

Rispetto al problema dell'orario di apertura e chiusura dei negozi, saranno assunte – d'intesa con le categorie interessate – concrete iniziative, anche legislative, per assicurare una maggiore flessibilità della distribuzione degli orari, da un lato per venire incontro alle esigenze della domanda e dall'altro per sviluppare il volume dei traffici commerciali. Il problema è particolarmente avvertito nella città di Roma a causa della sua struttura economica, fortemente

terziaria e turistica; una sua positiva soluzione rappresenta quindi un sostegno valido all'economia e alla occupazione.

La Regione, infine, assumerà le necessarie iniziative di indirizzo e coordinamento per assicurare l'uniformità di applicazione, da parte degli enti interessati, del D.P.R. n. 327/80 contenente il regolamento di esecuzione della legge n. 283/1962 e necessarie modificazioni, in materia di disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e bevande.

14. Lo sviluppo delle attività turistiche, sportive, ricreative e culturali.

Lo sviluppo dell'attività turistica, delle attività sportive e ricreative delle stesse attività culturali, ed in particolare l'attivazione di un circuito turistico nazionale ed internazionale integrato con la valorizzazione di beni ambientali e culturali, sono in grado di offrire consistenti occasioni di lavoro in particolare per giovani professionalmente qualificati.

Si pone l'esigenza di riforma della struttura turistica pubblica. Intanto saranno assunte idonee iniziative per normalizzare e rendere più efficienti quelle esistenti.

Saranno presentate con urgenza proposte di legge relative ai campeggi e al termalismo regionale; apposita iniziativa legislativa verrà inoltre assunta per favorire il miglioramento dei ristoranti e degli altri pubblici esercizi, a somiglianza di quanto previsto per le strutture alberghiere.

Iniziativa verranno anche assunte per il pieno utilizzo delle strutture ricettive lungo l'intero arco dell'anno.

Verranno altresì adeguatamente sviluppate le iniziative connesse all'applicazione della legge n. 51/1979¹⁷ per la promozione e la diffusione della pratica sportiva e per la realizzazione e il miglioramento dei relativi impianti, specialmente nelle zone periferiche della città. Così come saranno agevolate le iniziative per la costituzione del sistema di centri culturali polivalenti e per la crescita dei vari settori dello spettacolo.

15. Le risorse per la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente.

La programmazione regionale è soprattutto programmazione dell'uso delle risorse in particolare delle risorse territoriali.

Il territorio deve essere considerato la sede privilegiata di controllo della congruità dei nostri interventi. Ecco perché il metodo della programmazione tenderà ad un coordinamento stretto tra

¹⁷ Legge regionale.

politica urbanistica, intesa come politica di controllo dello spazio urbano-abitativo, politica dell'industrializzazione, attraverso l'attrezzaggio di aree, politica di valorizzazione delle terre ai fini agricoli, politica dei trasporti, politica dell'energia e dell'ambiente.

La salvaguardia e la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali costituiscono in quest'ambito un impegno specifico e prioritario della Regione.

In primo luogo dobbiamo accentuare la salvaguardia ed il risanamento delle zone costiere, marine e lacuali, specie per i riflessi sulle attività turistiche.

Sarà nostro compito quindi elaborare un piano organico di risanamento igienico dei litorali e delle spiagge.

Eguale attenzione dobbiamo porre nella tutela del paesaggio e dei beni naturali, e nella conservazione del suolo anche attraverso un controllo sulle attività estrattive, in particolare dei materiali da costruzione e di cava. In questo senso è necessario regolamentare queste attività, varando immediatamente il piano regionale di sfruttamento delle cave.

Per il controllo delle risorse idriche le elaborazioni compiute per il piano di risanamento delle acque devono trovare una tempestiva definizione in atti normativi e legislativi.

Occorre intervenire per affrontare organicamente il problema dell'utilizzo ottimale delle risorse idriche con particolare riferimento alle acque termali e minerali, per i riflessi sulle attività commerciali e turistiche. Prioritaria, a quest'ultimo proposito, è la formazione dell'apposito piano di utilizzazione.

Per i parchi e le aree verdi occorre intervenire per accelerare decisamente la politica già concepita ed avviata nella passata legislatura. Il Piano regionale dei parchi e delle risorse naturali rimane lo strumento di fondo da realizzare a cui riconnettere il programma d'intervento già avviato. Per esplicitare la volontà di dare concreta e tempestiva attuazione a tale politica occorre:

- attivare il parco sub-urbano di Castelfusano istituito con legge regionale numero 21/1980, che va organizzato e reso fruibile dalla popolazione;
- sollecitare la definitiva approvazione dello statuto del Consorzio di gestione della Riserva naturale di Nazzano per la sua completa attivazione;
- determinare le condizioni per la realizzazione delle riserve naturali del lago di Vico e del lago di Posta Fibreno.

[La Regione deve infine predisporre specifiche e significative iniziative anche in materia d'inquinamento dell'aria e di inquinamento da rumore.

Si pone anche il problema, che è economico e culturale insieme, del recupero delle preesistenze:

centri storici, patrimonio storico-artistico ed ambientale.]

16. Iniziative di politica urbanistica e territoriale.

Nell'ambito della politica urbanistica e di pianificazione territoriale le iniziative più urgenti riguardano:

- il miglioramento delle capacità di funzionamento della prima sezione del Comitato tecnico consultivo istituito con legge regionale n. 43/1977;
- il rispetto rigoroso dell'articolo 13 della legge n. 10/1977 che prevede l'obbligo per i Comuni di dotarsi di programmi pluriennali di attuazione;
- la corretta attuazione della legge regionale per il recupero dell'abusivismo edilizio¹⁸;
- la definizione del quadro territoriale di riferimento;
- la predisposizione di normative per la disciplina urbanistica del territorio agricolo;
- la necessità di concretizzare la decisione assunta nella precedente legislatura relativamente alla redazione degli otto piani territoriali di coordinamento.

[L'esperienza relativa all'esercizio delle competenze in materia urbanistica ha messo in rilievo la necessità di elaborare una legge generale urbanistica regionale che ricomponga in un quadro organico ed unitario l'attuale legislazione.

Questo impegno deve portare, unitamente alla realizzazione dei progetti infrastrutturali e delle opere pubbliche, alla formazione di un volano consistente di spesa pubblica capace di attivare concretamente le politiche di ampliamento dell'occupazione.]

17. L'edilizia abitativa.

In primo luogo gli investimenti in materia di edilizia abitativa, essendo oggi particolarmente avvertito, il problema della casa.

Le incertezze operative conseguenti all'entrata in vigore delle leggi di riforma dei suoli e delle locazioni, il venir meno delle favorevoli condizioni di finanziamento e di credito, l'assenza di una programmazione nazionale, ad ampio arco temporale, hanno – unitariamente ad altri fattori – determinato una progressiva caduta degli investimenti in abitazioni. Scarsa è stata anche la produzione privata, pur in presenza di una pressante ed estesa domanda proveniente dai ceti a medio reddito. Si pensi che a Roma, negli ultimi sei mesi, sono state realizzate appena 4.700 stanze. Va aggiunto inoltre che i consistenti programmi di edilizia pubblica, sovvenzionata e

¹⁸ Legge regionale 2 maggio 1980, n. 28.

agevolata – che nel Lazio sono ammontati nel quinquennio 1975-1979 ad oltre 1.500 miliardi di lire – hanno purtroppo subito sensibili ritardi.

[A ciò ha contribuito una azione amministrativa locale lenta e talvolta inadempiente sul piano urbanistico e delle procedure di attuazione dei piani di zona dell'edilizia economica e popolare e, come tale, largamente incapace di offrire risposte valide alla richiesta di aree provenienti non solo dagli IACP e della cooperative edilizie ma anche dagli imprenditori privati che nel frattempo avevano abbandonato la avversione pregiudiziale nei riguardi del regime pubblico dei piani di zona introdotto con la legge di riforma della casa n. 865 del 1971.]

Peraltro l'attività dei Comuni e della Regione è stata largamente condizionata da fattori nazionali e da carenze ed insufficienze delle autorità centrali di governo.

[In sede regionale, è stato definito il programma quadriennale 1980-1983 di edilizia residenziale pubblica comprendente investimenti per complessivi 1.100 miliardi; in sede comunale sono in avanzata elaborazione i programmi pluriennali di attuazione dei piani regolatori mentre si ampliano i piani di zona per l'edilizia economica, ai quali si accompagnano le delimitazioni territoriali delle zone e dei piani di recupero urbanistico-edilizio.

Nel quinquennio 1981-1985, sulla base dei programmi e dei finanziamenti finora disposti si prevede possano realizzarsi:

- 37.500 nuovi alloggi di edilizia sovvenzionata a cura degli IACP e dei Comuni;
- 24.000 nuovi alloggi di edilizia agevolata a cura delle cooperative edilizie e delle imprese;
- 4.000 alloggi recuperati di edilizia agevolata essenzialmente a cura dei privati;
- 26.500 alloggi recuperati di edilizia sovvenzionata a cura degli IACP e dei Comuni.

Si tratta di una produzione abbastanza significativa ma certamente al di sotto delle necessità abitative del Lazio.]

Se l'ampliamento di tale produzione dipende essenzialmente dalle scelte nazionali – e le Regioni hanno già sollecitato la definizione del piano decennale e il rifinanziamento della relativa legge n. 457 (che recuperi l'intervenuta svalutazione e aumenti la sua capacità di investimento) – occorre in sede regionale assumere iniziative e provvedimenti intesi ad assicurare innanzitutto il realizzarsi effettivo delle suddette previsioni ed accelerare l'iter tecnico-amministrativo dei nuovi programmi.

Per conseguire però obiettivi quantitativi e qualitativi sempre più vicini alle necessità abitative delle varie aree territoriali, è necessario agire non solo sul comparto dell'edilizia pubblica ma anche e soprattutto su quello dell'edilizia privata offrendo agli operatori condizioni urbanistiche e

incentivi attraverso gli strumenti dei programmi pluriennali di attuazione dei piani regolatori e all'interno di questi attraverso l'edilizia convenzionata della legge n. 10 del 1977 al di fuori delle aree dei piani di zona.

Lo strumento dell'edilizia convenzionata va usato per orientare la produzione edilizia verso tipologie e prezzi predeterminati, sulla base anche di normative tecniche che la Regione emanerà, come già fatto per i programmi pubblici, anche in attesa degli indirizzi nazionali. Saranno anche studiate in sede regionale iniziative, concordate da una parte con i Comuni e dall'altra con gli operatori pubblici e privati, per la realizzazione di "blocchi" di intervento misti nel finanziamento (sovvenzionato, agevolato, privato-convenzionato), che consentano una razionalizzazione delle procedure tecniche ed urbanistiche, economie di scala, innovazioni tecnologiche.

Sarà anche valutata la possibilità di accorpate in un unico programma di intervento l'assegnazione delle disponibilità finanziarie di cui alla legge n. 457, a disposizione sia per l'esercizio 1980, sia per il successivo stralcio biennale.

Relativamente all'edilizia convenzionata saranno inoltre assunte iniziative:

- per un incontro tra la Regione e il Comune di Roma per il varo immediato del piano pluriennale di attuazione che ancora deve essere varato;
- per l'attivazione dell'intervento annunciato dall'Unione costruttori come il finanziamento della CEE per 200 miliardi nel territorio laziale;
- per consentire l'accesso ad un credito meno oneroso di quello libero utilizzando ad esempio i finanziamenti delle imprese assicurative e di tutti gli enti previdenziali il cui coordinamento viene attuato dal Ministero del lavoro onde utilizzare fondi di questa natura.

Inoltre riteniamo che debba essere previsto il rifinanziamento della legge regionale per l'acquisizione e urbanizzazione delle aree previste dalla legge n. 166.

Per le aree, accanto ai fondi disponibili della Cassa depositi e prestiti, verrà rifinanziata la legge regionale n. 73 del 1975.

Maggiore considerazione verrà data agli interventi di recupero, innalzando l'attuale limite di finanziamento, evitando dispersioni territoriali e frammentazioni programmatiche.

Di particolare emergenza, colleghi questo è un punto sul quale mi auguro si possa trovare una soluzione nei prossimi giorni, è il problema degli IACP di Roma che hanno una situazione finanziaria insostenibile e noi, come Giunta, abbiamo richiesto un incontro che avverrà nel pomeriggio con il ministro per le partecipazioni statali in modo tale che, anche in sede di assestamento del bilancio 1980 e per i bilanci degli esercizi successivi, si possano garantire i fondi

almeno per il riscaldamento delle case popolari.¹⁹

18. Opere infrastrutturali e di servizio.

Interventi che noi consideriamo assolutamente prioritari nel campo delle opere infrastrutturali e di servizio, e in particolare²⁰:

- il proseguimento dei lavori della trasversale nord Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti;
- l'avvio dei lavori dell'asse autostradale Fiano Romano-S. Cesareo;
- mobilitazione dello stanziamento di 81 miliardi di lire deliberato dal CIPI per il completamento della superstrada Rieti-Torano, anche per consentire al collega Cipriani, dopo tutte le battaglie

¹⁹ Quest'ultima parte del capitolo 17 è difforme dal testo firmato dai Capigruppo, che recita come di seguito: «Relativamente all'edilizia convenzionata saranno inoltre assunte iniziative:

- per un incontro della Regione con il Comune di Roma e gli altri soggetti interessati, per sbloccare le ragioni specie di carattere urbanistico (P.P.A.) che impediscono l'avvio del programma straordinario concordato;
- per l'attivazione dell'intervento richiesto dall'Unione dei costruttori alle istituzioni finanziarie della CEE per la realizzazione di un programma costruttivo (investimento di circa 200 miliardi) in alcuni Comuni del Lazio;
- per consentire l'accesso ad un credito meno oneroso di quello libero utilizzando, ad esempio, i finanziamenti delle imprese assicurative, del fondo europeo di ristabilimento degli enti previdenziali. Un ruolo incisivo potrà svolgere l'annunciato risparmio-casa.

Nell'ambito dei suddetti obiettivi programmatici priorità devono trovare le giovani coppie e gli anziani nonché le famiglie che sono costrette alla coabitazione.

Per le aree e le urbanizzazioni sarà accelerata la definizione dei piani urbanistici e avviato un processo di acquisizione e urbanizzazione anticipata delle aree.

A questo riguardo inoltre verrà considerata con la massima attenzione la proposta di affidare contestualmente alle imprese sia i programmi costruttivi che la realizzazione delle opere di urbanizzazione.

Circa gli strumenti urbanistici saranno destinate maggiori quote di finanziamento regionale per la formazione dei piani particolareggiati e dei piani di recupero utilizzando le leggi già esistenti (legge regionale n. 13/1978 e legge n. 457).

Per le aree, accanto ai fondi disponibili della Cassa Depositi e Prestiti, verrà rifinanziata la legge regionale n. 73 del 1975 con il fondo di rotazione per prestiti di favore ai Comuni per l'acquisizione delle aree e la loro urbanizzazione e il fondo delle anticipazioni agli IACP e Comuni per gli studi preliminari e la predisposizione di progetti plano-volumetrici.

Maggiore considerazione verrà data agli interventi di recupero, innalzando l'attuale limite di finanziamento, evitando dispersioni territoriali e frammentazioni programmatiche, privilegiando l'attuazione dei piani organici di recupero; in tal modo l'intervento pubblico potrà assumere una funzione pilota e di traino e conseguire in uno l'obiettivo di risanamento del patrimonio immobiliare e del recupero di una qualità di vita e di ambiente, con ricadute positive anche sugli assetti economico-territoriali.

A tal fine non basta il finanziamento della legge n. 457, insufficiente nell'importo e limitato nelle destinazioni; esso sarà integrato dalla regione dando incentivi ai Comuni per una politica di recupero complessivo che interessi anche patrimoni immobiliari non residenziali.

Per quanto riguarda il problema del riscatto degli alloggi popolari, si confermano le indicazioni scaturite nella nota decisione del Consiglio regionale.

Di particolare emergenza sono i problemi relativi alla situazione finanziaria degli IACP di Roma, la cui risoluzione potrà consentire il prosieguo della rilevante attività costruttiva dell'Istituto e potrà dare valide risposte in termini di servizi ai circa 60.000 utenti di Roma e provincia.

Per concorrere alla risoluzione di tali problemi la Giunta regionale è impegnata, in sede di assestamento del bilancio 1980 e dei bilanci degli esercizi successivi, a garantire interventi tesi all'alleggerimento della situazione, con riferimento particolare per la loro immediatezza, al problema del riscaldamento degli alloggi».

²⁰ Nel testo del documento sottoscritto: «Ma, oltre alla casa, è necessario prevedere e attivare – come detto – una consistente politica di investimenti pubblici e privati in opere infrastrutturali e di servizio sia per utilizzare al meglio le risorse disponibili nel territorio regionale che come risposta immediata alla crisi economica ed occupazionale in atto.

Tra le infrastrutture strategiche, la Regione ribadisce il suo impegno per la realizzazione immediata, secondo le competenze dei vari enti interessati, dei seguenti interventi: ...».

sostenute, di vedere finalmente portata a termine una grande opera che interessa tutta la provincia di Rieti;

– i progetti per la costruzione degli ospedali di Ostia e Pietralata; ed in proposito sono lieto di annunciare al Consiglio che, come mi ha precisato il ministro ieri, sono stati inseriti nel piano sanitario nazionale e quindi il Parlamento approvando questo piano sgombrerà il terreno da tutti quegli ostacoli che hanno finora impedito alla Regione di procedere all'appalto dei due ospedali;

– l'appalto per il prolungamento della linea «A» della metropolitana, da Ottaviano a Pineta Sacchetti;

– l'avvio dei lavori per il prolungamento della linea «B» della metropolitana da Termini a Rebibbia, che è ormai praticamente acquisita;

– la realizzazione dell'interporto di Orte nell'ambito del programma regionale in corso di definizione.

[Naturalmente una decisa accelerazione verrà impressa alla realizzazione dei diversi programmi approvati dalla Regione in materia di edilizia scolastica, sanitaria e sociale nonché nel campo delle diverse opere pubbliche (opere portuali, opere antinquinamento, edilizia demaniale, ecc.).

A tale riguardo una attenzione particolare verrà dedicata ai problemi relativi alle procedure per la realizzazione di tali opere che, per la parte riguardante la Regione, dovranno essere semplificate al massimo.]

19. Interventi nel sistema dei trasporti.

Verrà intensificata l'azione regionale per l'attuazione degli investimenti previsti e decisi secondo il Piano regionale dei trasporti.

Per l'immediato si pongono alcune importanti azioni. In primo luogo, come si è detto prima, l'appalto dei lavori per il prolungamento della linea «A» della metropolitana da Ottaviano alla Pineta Sacchetti e l'avvio di quelli della linea «B» da Termini a Rebibbia.

Altro problema da affrontare con più intensa attenzione riguarda il rilancio e lo sviluppo del sistema aeroportuale romano, le cui condizioni di funzionalità sono notoriamente insoddisfacenti.

[In questa ottica, vanno assunte subito le iniziative opportune per la partecipazione azionaria regionale al capitale della SAR in modo che l'Amministrazione regionale possa concorrere, responsabilmente ed incisivamente, alla direzione politica e, quindi, all'attività, sia programmatoria sia operativa, della Società Aeroporti.]

20. Indirizzi di politica socio-sanitaria.

Nel settore socio-sanitario l'impegno principale riguarda il completamento del vasto complesso di interventi legislativi, programmatori ed organizzativi iniziati fin dal marzo 1976, fortemente incrementati ed accelerati nell'ultimo anno con l'avvio della riforma sanitaria, e condotti ad una fase assai avanzata di realizzazione; l'azione finora svolta ha collocato il Lazio in posizione di netta avanguardia tra le regioni in cui si sta realizzando il Servizio sanitario nazionale.

Nel momento di delineare l'arco degli ulteriori interventi, mirati a completare gli adempimenti della legge n. 833 e a dare piena attuazione alla riforma sanitaria, occorre tenere presente la delicatezza della fase che si apre che è di passaggio, e che implica tempestività di decisioni, chiarezza degli obiettivi da perseguire, efficienza degli strumenti da utilizzare.

Con una metodica già collaudata per le precedenti fasi di trasferimento di poteri alle USL – completata con il passaggio delle competenze ospedaliere alle Unità sanitarie locali – la Regione, in stretto coordinamento con i comuni interessati, continuerà a svolgere una azione di programmazione e di interventi, oltre che di controllo, al fine di assicurare ai cittadini livelli di prestazioni sempre più adeguati alle reali necessità.

I seguenti principali obiettivi devono comunque essere perseguiti:

– occorre dare concreta attuazione al Piano socio-sanitario per il triennio 1980-1982 ed ai suoi tre progetti-obiettivo: a) lotta contro la mortalità infantile, tutela della maternità e salute nell'età evolutiva; b) tutela degli anziani e degli emarginati; c) tutela della salute dei lavoratori.

È necessario comunque porre tutte le USL nella condizione di poter impegnare i fondi vincolati per “spese di sviluppo” dalla legge regionale del 16 giugno 1980, n. 62, e quindi di operare i primi interventi necessari per dare corpo alle indicazioni dei progetti-obiettivo e rendere tangibile il principio innovatore della riforma;

– nell'ambito della programmazione territoriale è urgente operare per riportare ad un livello ottimale l'efficienza degli ospedali.

A parte gli interventi di ordine finanziario, che debbono essere finalizzati nel campo degli investimenti, è necessario intervenire in due direzioni:

a) politica del personale: concludere la fase delle “sanatorie” dei medici (leggi 148-761-33) e aprire quella della produttività, della ristrutturazione dipartimentale, del controllo dell'assenteismo;

b) diritti del malato: ricomporre e risanare il clima di spersonalizzazione e di scarsa solidarietà umana e sociale che numerosi malati soffrono e denunciano.

In questa direzione si pone l'esigenza di restituire efficienza alle tre maggiori strutture ospedaliere del S. Giovanni, San Camillo e Policlinico che da sempre costituiscono per la cittadinanza non solo romana l'immagine esterna più rappresentativa dell'assistenza sanitaria.

Almeno per queste principali realtà del sistema ospedaliero va studiata la possibilità di operare un intervento straordinario di risanamento ambientale, igienico e funzionale.

[Ciò ovviamente potrà realizzarsi mediante il decongestionamento nell'afflusso a tali nosocomi che può ottenersi sia attraverso l'attivazione di una adeguata rete di poliambulatori che assolve una funzione filtro e sia anche sostitutiva delle strutture ospedaliere (come ad es. per alcuni casi di interruzione della gravidanza), che mediante il completamento della rete ospedaliera romana con le previste nuove strutture di Ostia e Pietralata, per le quali, a seguito delle assicurazioni ottenuto dal Ministro della Sanità circa l'inserimento nel Piano sanitario nazionale, potranno rapidamente essere appaltati i lavori.

Nell'ambito del riordino e del potenziamento del sistema sanitario laziale va considerato il problema della facoltà di medicina prevedendo un ampio decentramento delle nuove sedi, che inserisca l'Università nel tessuto economico-sociale e territoriale della Regione, anche mediante l'attivazione dei poli didattici nelle strutture ospedaliere. Ciò ovviamente non potrà avvenire attraverso iniziative delle USL interessate che non tengano conto delle priorità già fissate dal protocollo d'intesa Regione-Università e di un quadro complessivo di programmazione le cui compatibilità debbono essere attentamente verificate nell'ambito del piano socio-sanitario regionale²¹.]

Nello stesso quadro di razionale programmazione delle strutture sanitarie e di un loro corretto rapporto con quelle ospedaliere, si dovrà operare per il riequilibrio territoriale dei presidi specialistici convenzionati, evitando una loro indiscriminata proliferazione e subordinandone invece la attivazione alle effettive esigenze territoriali nonché al naturale ruolo di complementarietà rispetto alla struttura pubblica.

La Regione è infine impegnata a garantire il rispetto e l'attuazione delle leggi dello Stato che riguardano complessivamente la condizione della donna nella società e in particolare a tutelare la maternità consapevole e responsabile.

21. I servizi sociali e culturali.

²¹ Questa parte del documento fu riassunta da Santarelli come segue: «Ciò naturalmente potrà cominciare a realizzarsi non soltanto con la costruzione degli ospedali di Ostia e Pietralata, ma anche con la costruzione di adeguate strutture filtro all'interno dei poliambulatori».

La politica dei servizi sociali ha il suo punto di riferimento nella legge regionale di riordino dell'assistenza – che il Consiglio dovrà approvare – che costituisce strumento essenziale di coordinamento e di integrazione dei servizi e degli interventi socio-assistenziali fra di loro e con quelli sanitari.

[Tale legge darà assetto sistematico al decentramento istituzionale a livello delle USL riaffermando da un lato il principio della territorialità dei servizi e degli interventi nonché della unitarietà della loro gestione e privilegiando dall'altro i momenti della prevenzione e della deistituzionalizzazione.]

In questa direzione particolarmente urgenti sono le iniziative e gli interventi da realizzare a favore degli anziani, degli handicappati nonché la prevenzione e cura dei tossicodipendenti.

Occorre innanzi tutto avviare un organico progetto di assistenza domiciliare, considerata nei suoi molteplici aspetti, in grado di fornire adeguate risposte alle reali esigenze dei cittadini.

Particolare attenzione va posta per la assistenza agli handicappati gravi e gravissimi, nei cui confronti ancora oggi si registra un generalizzato rifiuto a livello sia scolastico che di strutture di ricovero e cura, prevedendo dove occorra anche speciali forme di aiuto alle famiglie.

Problema strettamente connesso a tali iniziative è quello della qualificazione e riqualificazione degli operatori sociali, destinati a fornire le prestazioni assistenziali, i quali dovranno possedere una idonea specifica preparazione polivalente nonché essere “motivati” cioè psicologicamente consapevoli dell'importanza sociale e dell'estrema delicatezza dei compiti loro assegnati.

[In questo settore un ruolo complementare all'intervento pubblico potrà essere svolto dal movimento cooperativo sempre che i suoi membri rispondano alla figura dell'operatore sociale, così come essa è stata appena delineata, e ferma restando ovviamente la necessità del puntuale controllo dell'ente pubblico sull'attività prestata. In tal senso vanno riviste le esperienze fin qui condotte.]

Particolare impulso verrà dato inoltre all'abbattimento delle barriere architettoniche e verrà favorito l'inserimento degli handicappati nella pratica sportiva e nel mondo del lavoro.

Il 1981, anno che l'ONU ha dedicato ai problemi e alle tematiche delle persone portatrici di handicaps, non dovrà quindi esaurirsi nel solo momento celebrativo ma dovrà rappresentare occasione di ulteriore stimolo per realizzare concrete iniziative.

Per quanto si riferisce, poi, ai problemi connessi con la diffusione della droga dovrà farsi specifica attenzione alla imprescindibile necessità di intervenire con urgenza laddove per lo più il fenomeno inizia ad esplicare i suoi effetti devastanti e cioè la scuola.

Nel mondo scolastico, infatti, sarà sviluppata anche con l'ausilio di idonei strumenti audiovisivi, d'intesa con i provveditori agli studi, un'intensa campagna informativa diretta a prevenire la diffusione della droga, coinvolgendo in questa azione anche i genitori e i docenti.

[Nello stesso tempo saranno favorite, nell'ambito delle competenze affidate alle USL, tutte quelle iniziative, anche a livello sperimentale, tese al recupero dei tossicodipendenti e al loro reinserimento produttivo nel tessuto sociale, pur non sottacendo le relative difficoltà.]

Circa poi le peculiari esigenze di formazione scolastica dei sordomuti si pone l'esigenza di operare affinché si superi l'attuale estesa privatizzazione del servizio sviluppando al contrario l'intervento pubblico.]

Rilievo notevole infine assume il problema dell'assistenza ai malati di mente nel quadro del superamento delle strutture manicomiali. A tale riguardo vanno proseguite le iniziative alternative già avviate tenendo presente la necessità di un più organico collegamento tra i centri di igiene mentale e le strutture ospedaliere in cui gli interessati vengono ricoverati per le relative terapie, prevedendo per i casi più lievi forme di trattamento ambulatoriali (*day hospitals*).

Tutta l'azione degli enti pubblici dovrà, in ogni caso, essere rivolta non già alla creazione di bisogni indotti bensì al soddisfacimento delle reali esigenze delle varie categorie, coinvolgendo a questo fine i diretti interessati al momento della formazione delle scelte che li riguardano.

È intendimento assicurare che l'intervento culturale continui ad essere uno degli elementi di punta della politica regionale.

Punto di forza di tale impegno dovrà essere la sollecita riapprovazione della legge regionale recante "norme per lo sviluppo dei servizi e delle attività culturali del Lazio" rinviata dal Governo all'esame del Consiglio regionale.

[Con questa legge la Regione potrà inoltre avviare un programma di interventi per arricchire il patrimonio di strutture destinate alla vita culturale, sia costruendo nuovi complessi che ristrutturando o rinnovando l'esistente.]

Dovrà essere ulteriormente rafforzato il rapporto, ormai consolidato, con gli enti culturali pubblici (Teatro di Roma, Teatro dell'Opera, Accademia di S. Cecilia) per estendere la loro capacità di intervento in stretto coordinamento con le amministrazioni locali interessate e la Regione, utilizzando il patrimonio professionale degli Enti anche per un intervento organico nel campo della formazione di tecnici e operatori di settore.

Importante diviene anche conseguire una diversa gestione della informazione da parte delle strutture pubbliche. Al riguardo è indispensabile rendere operativo quanto prima il comitato per il

servizio radio-televisivo del Lazio.

Il naturale sviluppo dell'avviato piano di censimento e catalogazione dei beni culturali è rappresentato dalla prospettata istituzione del Centro regionale di documentazione, destinato alla ricerca sistematica delle possibili fonti e alla raccolta e censimento per indici e inventari, e catalogazione dei beni culturali (archivi di catalogo, fototeche, archivi di uffici tecnici, di enti ed istituti diversi).

Il Centro, inserito organicamente nella struttura regionale, diventerà luogo di programmazione e promozione tendendo a coinvolgere tutte le forze operanti a livello territoriale e per favorire la conoscenza e la diffusione del patrimonio storico-culturale e ambientale.

Proseguiranno e dovranno essere rafforzati inoltre i piani di educazione permanente della legge regionale n. 78 del '79, come soluzione dei problemi dell'alfabetizzazione e dell'elevamento dei livelli di scolarità degli adulti e per favorire l'attività di promozione educativa e culturale, secondo il criterio fondamentale dell'ampliamento del concetto di diritto allo studio, non più concepito solo come intervento a favore degli studenti ma anche nei confronti di quanti hanno abbandonato la scuola.

Saranno attuati anche i programmi per la diffusione della informazione nelle scuole, secondo le direttive e le previsioni della legge regionale n. 41 del 26/5/80.]

Per quanto riguarda infine l'università, la Regione assicura il proprio contributo alla creazione di un sistema universitario basato sulla rapida realizzazione delle nuove sedi di Cassino, Viterbo e Tor Vergata, capace di distribuire in modo equilibrato sul territorio regionale le competenze formative e le attività di ricerca.

Signor Presidente, colleghi, la mia esposizione termina qui, non credo che si possa dire che essa corrisponda a un disegno settario o di parte. Si tratta di indicazioni operative concrete quali sono risultate, in larga misura, dall'ampia consultazione con le forze che sono attivamente presenti nella società regionale.

Da queste forze abbiamo acquisito una larga disponibilità a collaborare nel difficile compito che ci siamo assegnato.

Vogliamo fermamente auspicare che questa stessa disponibilità possa, a maggior ragione, manifestarsi in questa Assemblea da parte di quei settori che come noi sono interessati a dare un contributo alla soluzione dei problemi della Regione e del Paese.

Seduta n. 11, 15 novembre 1980

Replica al dibattito politico

Signor Presidente, colleghi, ci saremmo aspettati – e lo dico con vivo rammarico – da chi ha scelto la strada dell'opposizione, una polemica meno emotiva, riferita alle scelte contenute nel programma a breve e medio termine che vi ho illustrato, anche se naturalmente, nel corso del dibattito, non sono mancate osservazioni, critiche e proposte costruttive che – vogliamo sperare – rappresentino il primo avvio di quel dialogo che abbiamo fermamente auspicato e sollecitato con tutte le forze democratiche esterne alla maggioranza.

Le analisi sulla gravità della crisi economica e sociale che investe la Regione Lazio, sia pur con accentuazioni diverse, con proposte di soluzioni non sempre convergenti, concordano nel ritenere che il problema principale da fronteggiare con urgenza sia quello dell'occupazione. E ad esso abbiamo riferito tutti gli interventi, tutte le scelte indicate nel programma a breve e medio termine. Scelte che hanno ampiamente tenuto conto dei risultati delle consultazioni che hanno coinvolto tutte le forze presenti e attive nella società regionale.

Sono scelte operative compiute in coerenza con le linee e politiche e programmatiche messe a punto nella precedente legislatura e che accompagneranno, sotto forma di progetti specifici, il bilancio per il 1981.

Tra i compiti che ci siamo prefissi – e cito ancora il documento politico sottoscritto dai quattro partiti della maggioranza – c'è anche quello di assicurare la prosecuzione dei programmi e dei progetti elaborati nella scorsa legislatura per iniziativa della Giunta e della maggioranza e con il fattivo concorso delle varie espressioni consiliari.

Quindi, programma che si pone come logica prosecuzione e sviluppo dell'attività realizzata nella seconda legislatura e in coerenza con le valutazioni e proposte contenute nell'ampio documento affidato alla discussione dell'Assemblea.

Da questo nostro modo di operare discende anche la riproposizione dell'intesa istituzionale, per la quale il documento politico dei quattro partiti dice che il PCI, il PSI, il PSDI, il PRI confermano la validità dell'intesa istituzionale e si impegnano ad assicurarne la prosecuzione, sia per la corretta e produttiva gestione dell'attività istituzionale, sia per assicurare un confronto permanente tra tutte le forze democratiche presenti nell'Assemblea anche sui temi attinenti al rilancio e al rafforzamento dell'Istituto regionale, che assumono in questa fase una grande rilevanza politica.

Nell'ambito di questo corretto rapporto istituzionale saranno sollecitate le più ampie convergenze delle forze politiche e democratiche sul programma della legislatura.

Rispetto ai momenti convulsi della conclusione delle trattative per la formazione della Giunta, il dibattito in Aula, con la coesione manifestata negli interventi dei rappresentanti della maggioranza, ha sgombrato dal cammino della Giunta quelle zone di incomprendimento da taluno rilevate.

C è una comune, esplicita volontà di sostenere senza incertezze la Giunta e il suo impegno a procedere immediatamente alla realizzazione del programma concordato.

La maggioranza che nel corso degli interventi ha già chiarito che non ha mai inteso operare discriminazioni nei confronti del PDUP, esprime apprezzamento per l'autonoma decisione di questo Gruppo e manifesta la sua disponibilità a tener conto dei contributi che sui problemi concreti potranno essere forniti.

Ritengo anche doveroso manifestare l'apprezzamento al Partito Liberale che, accogliendo questa nostra proposta e il nostro invito, si è detto disponibile a dare il suo autonomo contributo alla complessa ricerca di soluzioni in grado di contribuire al superamento delle difficoltà produttive, occupazionali dei servizi sociali, delle case per soddisfare le domande e le attese delle popolazioni del Lazio.

La DC, invece, non ha ritenuto di riconfermare la sua adesione a quell'intesa che nella passata legislatura - come ebbe a dichiarare l'allora Presidente del Consiglio Mechelli - aveva dato dei frutti sostanzialmente positivi, non a beneficio di questo o quel partito, ma per la funzionalità e il prestigio dell'Istituto regionale.

I motivi che resero allora obiettivamente utile e valida l'intesa permangono tuttora anzi per certi versi si sono aggravati, sia sul piano dell'azione pratica quotidiana, sia sul terreno dei rapporti tra autonomie regionali e potere centrale

Le motivazioni con le quali la DC rifiuta oggi l'intesa, non ci convincono: soltanto con una forzatura polemica si può attribuire ai partiti della maggioranza la volontà di elevare nei confronti di quel partito una sorta di preclusione ideologica. Non ve ne è traccia nel documento politico presentato a questa Assemblea dai quattro partiti, né essa è riscontrabile nel programma definito con il concorso, i suggerimenti, le richieste delle forze democratiche, sociali, delle varie espressioni della società civile e politica consultate.

La DC ha detto e ripetuto in quest'Assemblea che proporrà un programma alternativo al nostro. Noi diciamo: ben venga. Ci confronteremo così su un terreno concreto che metterà in chiaro la

piena aderenza delle nostre proposte alla gravità della situazione regionale.

In realtà, e questo ci teniamo a ribadirlo con forza, la scelta compiuta non ha voluto discriminare altri: si è trattato, invece, della volontà di proseguire una esperienza che collegialmente abbiamo ritenuta positiva.

Infatti, aver assicurato una continuità di governo alla Regione per quattro anni, mentre altrove le crisi ricorrenti creavano pericolosi vuoti di potere; aver avviato un'opera di moralizzazione, di risanamento e di sviluppo in tutti i campi e concretizzatasi in modo particolare nell'attuazione della riforma sanitaria con risultati che ci collocano ai primi posti tra le Regioni italiane; aver raggiunto un'intesa globale con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, che ha consentito di individuare non soltanto i problemi da risolvere ma anche il metodo con cui procedere, sono tutti fatti che ci legittimano a chiedere la vostra approvazione, per proseguire sulla strada intrapresa.

Questa azione con i suoi risultati, non rappresenta per noi il punto di arrivo, bensì la indispensabile premessa all'opera di riequilibrio economico e territoriale di miglioramento dell'efficienza e di razionalizzazione dei servizi avviata e non ancora compiuta e che sarebbe stato grave errore abbandonare.

Non meno grave sarebbe l'errore di chi, autoescludendosi, irrigidendosi in una opposizione preconcepita, si incamminasse verso un inconcludente aventinismo.

La soluzione adottata a luglio per l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, è probabile che abbia risentito delle residue asprezze della campagna elettorale, delle polemiche che non sono mancate alla sua conclusione. Quel che è certo è che su di essa hanno influito le norme dello Statuto e quindi la scarsità del tempo a disposizione per ricercare le intese necessarie a salvaguardare il quadro istituzionale realizzato nella passata legislatura.

Tengo a sottolineare, comunque, che la presidenza di Mario Di Bartolomei si è qualificata in questo periodo per le sue doti di equilibrio, correttezza e per senso di responsabilità.

Oggi, che a seguito dello sviluppo del confronto tra le forze politiche e delle riflessioni sul carattere positivo di questa esperienza e nel momento in cui su questa proposta c'è anche il consenso del PdUP e del PLI, appare difficilmente comprensibile la linea decisa dalla DC e il suo manifestare propositi che rischiano di rendere più difficili i rapporti tra i partiti.

Ci si dice che avremmo spento ogni valore autonomistico per aver realisticamente ipotizzato la eventualità di una verifica dopo il voto del prossimo giugno, che avremmo addirittura sottomesso la Regione al Campidoglio e a Palazzo Valentini.

Senza voler qui richiamare le conseguenze che hanno avuto in passato i risultati delle elezioni

amministrative e regionali nel quadro politico generale, ci è sembrato una dimostrazione di correttezza oltre che di realismo politico, ricordare che a giugno i 4/5 delle popolazioni del Lazio si recheranno alle urne.

Anche se avessimo disposto, in questa occasione, di una maggioranza vastissima e anche se non avessimo fatto menzione alcuna del rapporto tra questa scadenza elettorale e l'assetto realizzato alla Regione, i risultati di una così ampia consultazione avrebbero comunque imposto una riflessione.

Certo che se fosse stata accolta la proposta, come ora il Parlamento si accinge a fare, di unificare le scadenze elettorali, sfalsate nel tempo di grandi realtà quali, ad esempio, quella della capitale del Paese, la situazione non si caricerebbe di significati diversi da quelli che gli sono propri: i temi amministrativi non sarebbero sommersi ogni volta da quelli più squisitamente politici.

In attesa delle decisioni del Parlamento, dobbiamo tener conto della realtà senza tuttavia lasciarci paralizzare da essa nell'assorbimento del nostro compito.

Garantire la partecipazione dei partiti che rappresentano vaste masse popolari ad un'azione di rinnovamento è interesse precipuo della democrazia italiana. Perciò giudichiamo un errore l'interruzione della politica di unità nazionale. Se permangono riserve di carattere interno ed internazionale, esse non possono essere così tassativamente di ostacolo alla realizzazione di quel vasto sostegno che la soluzione dei problemi nei Comuni e nelle Regioni imperiosamente richiede. Riconfermo a conclusione di questo dibattito quanto ho dichiarato nella mia illustrazione politico-programmatica: abbiamo stabilito un fattivo rapporto con quanti operano nel territorio della Regione; intendiamo, a maggior ragione, intensificare il rapporto all'interno del Consiglio regionale, realizzando con le opposizioni una prassi di consultazioni permanente, al di là degli obblighi statuari, non solo sui temi istituzionali, ma anche su quelle scelte che hanno un'una significativa rilevanza politica, prima che la Giunta regionale adotti le sue determinazioni. Si è molto parlato della precarietà della soluzione che chiede l'approvazione di questa Assemblea. La nostra – è bene ripeterlo ancora una volta – non è una Giunta menomata o congelata, opererà con vigore e tempestività – come si legge nell'accordo politico sottoscritto dai quattro partiti – essa è emanazione della più ampia aggregazione che sia risultata politicamente proponibile nell'attuale situazione consiliare. Ci misureremo, cari colleghi, sulle proposte concrete che verranno dalle altre forze politiche, ci confronteremo nel merito delle cose da fare, senza preclusioni, senza settarismi. Ed è su questo terreno che contiamo di incontrarci – senza confusione di ruoli – con quanti

intendono accrescere il ruolo della Regione e la efficacia della sua azione.

Giulio Santarelli (II Giunta, 1981)

Seduta n. 45, 25 settembre 1981

Presentazione del documento politico programmatico

Signor Presidente colleghi, la formazione della nuova Giunta Regionale viene a determinarsi in un periodo di grave crisi economica e sociale che afferma le esigenze di governabilità ed impegna le forze politiche nella ricerca delle convergenze possibili al fine di assicurare una guida al governo regionale. Il programma è frutto dell'accordo tra la DC, il PSI PSDI, PLI e il PRI che lo sottoscrive, pur astenendosi nella elezione della Giunta regionale. Voglio a nome dei quattro partiti, manifestare il vivo rammarico, non disgiunto dalla piena comprensione per le ragioni che hanno determinato questa autonoma decisione del PRI e riaffermare la fiducia nello sviluppo di una piena e fattiva collaborazione.

I partiti che con la loro intesa danno vita alla nuova Giunta, ritengono di dover esprimere, nella riaffermazione del ruolo delle autonomie regionali, una precisa solidarietà con gli impegni assunti dal Governo nazionale in ordine ai grandi temi della lotta all'inflazione, della difesa dell'occupazione, della ripresa di un processo di sviluppo capace di rimuovere le cause strutturali della crisi. In particolare essi ritengono che le Regioni possano e debbano assumere un ruolo di grande rilievo nell'impegno a riprendere e sviluppare l'esperienza della politica di programmazione, che trova un importante punto di riferimento nel piano a medio termine presentato dal Governo al Parlamento; lo sviluppo della politica di programmazione è infatti il punto centrale che segna il rilancio dell'ordinamento regionale dopo il decennio di esperienze che ha visto l'alternarsi di momenti di grande tensione ideale e politica a momenti di caduta nella normale amministrazione.

Le Regioni devono svolgere un ruolo effettivo, avere precise corresponsabilità nella gestione di una difficile operazione di riqualificazione della spesa pubblica, anche per evitare che siano trasferite su di esse tensioni e contraddizioni che debbono, invece, essere recuperate e ricomposte in un disegno più generale di sviluppo. C'è un elemento preoccupante dal quale dobbiamo partire per valutare e definire la nostra azione, dato che anche gli ultimi avvenimenti fanno risaltare e che riguarda i poteri, le risorse, e quindi la funzionalità stessa delle istituzioni

decentralizzate dello Stato. Si rileva – e non solo nell'operare delle varie articolazioni del potere centrale - un intenso riemergere delle vocazioni centralistiche che vanno vigorosamente contrastate pena il decadere delle Regioni, dei Comuni, delle Province a pure e semplici appendici burocratiche dello Stato.

In questo quadro va valutata criticamente anche l'intera manovra del Governo per la riduzione della spesa pubblica che prevede proposte differenziate ai vari livelli, statale, regionale e per gli enti locali, non favorendo il necessario clima di comprensione da un lato tra il Governo e il sistema delle autonomie e dall'altro nell'ambito dello stesso sistema delle autonomie.

Un'acuta consapevolezza dei rischi che incombono deve ispirare i nostri comportamenti pratici, il tipo di rapporto da instaurare tra l'Esecutivo e il Consiglio, la maggioranza e l'opposizione. Per scongiurare questo pericolo occorre il concorso di tutte le forze autonomistiche, al di là della loro collocazione rispetto al governo della Regione.

L'obiettivo di fondo al quale si ispira il programma che ho l'onore di presentare a questa Assemblea, è quello di operare con solerzia e concretezza per rafforzare i poteri locali.

Non quindi una rumorosa e astratta rivendicazione nei confronti di altri, bensì un insieme di atti responsabili che sollecitino il completamento di quel quadro legislativo e amministrativo entro il cui ambito le Regioni sono chiamate ad operare.

Questa premessa non è fatta per sfuggire o diminuire il dato politico relativo alla nuova Giunta, ma perché essa ha di per sé un valore, una rilevanza così profondamente politica che sarebbe quanto meno incauto sottovalutare.

Riferire ad essa il nostro programma, le nostre scelte, vuol dire fare la nostra parte, attrezzarci meglio all'assolvimento del nostro ruolo, dimostrare nel concreto non solo le potenzialità ma la incidenza stessa che nella vita del Paese hanno queste articolazioni democratiche dello Stato. E non si difende l'autonomia dei poteri locali se non si dimostra che questi, anche nei periodi di grave difficoltà, hanno capacità di governare, di amministrare, di programmare; di saper cogliere cioè tempestivamente le aspettative della gente, di utilizzare al meglio i mezzi di cui dispongono, di anticipare soluzioni armonizzando i molteplici interessi legittimi che si esprimono nella società e stimolando e guidando lo sviluppo in tutti i campi.

Tutto ciò stava venendo irrimediabilmente a mancare per l'insufficienza numerica delle forze e la conseguente precarietà della Giunta espressa dopo il voto regionale del 1980. L'inasprirsi dei rapporti tra le forze politiche per riflessi a livello locale delle scelte e degli indirizzi adottati sul piano nazionale ha reso tutto più difficile. Dall'insieme di questi motivi l'urgenza di assicurare,

proprio mentre perdurano gli elementi di difficoltà che rischiano di pregiudicare la stabilità politica, il governo delle istituzioni ai livelli nei quali siamo chiamati ad operare.

I problemi che si sono presentati alle forze politiche consiliari, dopo il voto dell'80, hanno riproposto le stesse difficoltà, anche se di segno diverso, del voto 1975.

Infatti, le difficoltà per la ricostituzione della Giunta, l'instabilità degli equilibri conseguiti e la successiva crisi, sono tutti elementi che hanno segnato in maniera negativa l'avvio di questa terza legislatura e che hanno preoccupato le forze politiche consapevoli della necessità di governare la situazione grave che c'è nel Paese e nella Regione e non di vivacchiare comunque.

Noi di questi problemi dobbiamo farci tutti carico; essi non riguardano il destino di questa o quella forza politica o di una coalizione, bensì la operatività ed efficienza stesse dell'Istituto regionale.

Va anche rilevato che in questo panorama non esaltante, vi sono non secondari segni positivi che dobbiamo far crescere. Mi riferisco in particolare alla proposta di disegno di legge per la istituzione della Conferenza permanente dei Presidenti delle Giunte regionali.

Gli incontri tra i Presidenti avuti finora hanno messo in luce la comune volontà delle Regioni di ricercare tutte quelle soluzioni dirette a completare l'edificio regionale, ad attivare procedure unitarie nei rapporti con gli altri poteri dello Stato, a rinsaldare i rapporti con i cittadini.

La costituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri della Conferenza permanente dei Presidenti delle Regioni dovrà quindi consentire una evoluzione positiva al livello più responsabile nei rapporti tra Governo nazionale e ordinamento regionale superando schemi unilaterali che attribuiscono alle Regioni un ruolo marginale e puramente strumentale rispetto alle decisioni assunte a livello di Governo.

Il dato fondamentale all'interno della Conferenza dei Presidenti è rappresentato da una comune linea regionalista mai incrinata dalle differenti maggioranze che sorreggono le Giunte.

Ma per sviluppare, per rendere più incisivo questo comune atteggiarsi, è necessario compiere uno sforzo unitario anche e principalmente in questa Assemblea, nei nostri rapporti politici, nelle nostre scelte. Alla realizzazione di questo obiettivo dedicheremo i nostri sforzi, fiduciosi che, al di là della dialettica delle posizioni, delle stesse polemiche sia comune a tutti l'impegno di consolidare e sviluppare l'Istituzione regionale.

L'unità politica e operativa è il segno che a livello regionale la concretezza e l'immediatezza dei problemi obbliga ogni forza politica a dare risposte svincolate da ragioni ideologiche o da schieramenti precostituiti.

Ciò consente di guardare ai problemi del Lazio in modo aperto, sollecitando gli apporti non solo delle forze politiche di opposizione, ma anche delle forze sociali e sindacali.

Almeno questa è la volontà che esprime la maggioranza. Certo l'auspicato obiettivo di un coinvolgimento di forze e di interessi popolari capace di garantire quella vasta base di consensi necessari per cogliere i risultati previsti entro tempi brevi, richiede non solo la volontà della maggioranza ma anche la disponibilità dell'opposizione. Una opposizione che non dimentichi la funzione svolta da forza di governo, che si impegni a misurarsi unicamente sulla qualità e utilità dei provvedimenti che saranno sottoposti all'Assemblea e al più vasto confronto con il Governo, gli Enti locali e le forze sociali.

Soprattutto sarà necessario respingere la tentazione di attribuire alle proposte della coalizione di maggioranza significati deteriori, anche quando queste coincidano nella forma e nella sostanza con l'operato della maggioranza di cui hanno fatto parte o fanno tuttora parte i comunisti.

Sulla base di queste premesse, i partiti della maggioranza intendono avviare successivamente un confronto costruttivo con le forze democratiche di opposizione allo scopo di giungere ad una intesa istituzionale.

Gli obiettivi generali in rapporto ai quali orientare l'impegno della Giunta e del Consiglio regionale sono rappresentati dalla volontà di perseguire la progressiva realizzazione di un disegno di riequilibrio territoriale, di qualificazione e rafforzamento dell'apparato produttivo, di sviluppo dell'occupazione, di miglioramento dei servizi sociali, di tutela dell'ambiente.

Strumento fondamentale per il perseguimento di questi obiettivi è una politica di programmazione capace di orientare l'impiego di tutte le risorse pubbliche disponibili, di coinvolgere attivamente gli Enti locali del Lazio, di stimolare un concorso positivo delle forze sociali e di quelle produttive.

L'arco temporale su cui si svilupperà il prevedibile impegno della Giunta e del Consiglio sarà infatti caratterizzato da una più contenuta dinamica delle disponibilità finanziarie della Regione e degli Enti locali ed appare quindi essenziale, per il perseguimento degli obiettivi di fondo indicati dalla programmazione regionale, lo sviluppo di un'azione di orientamento e di promozione rivolta verso tutti i soggetti dello sviluppo economico e sociale tale da ottimizzare l'impiego delle limitate risorse disponibili, creare più ampi effetti moltiplicativi dell'intervento pubblico, attirare risorse intorno ad un disegno di sviluppo coerente con gli interessi delle popolazioni del Lazio.

Impegno fondamentale è la messa a punto della politica e degli strumenti della

programmazione regionale per saldare la politica del territorio e i connessi aspetti urbanistici alla politica dell'occupazione, del sostegno della struttura produttiva e dell'offerta di servizi sociali. In questo senso si viene ad attribuire alla pianificazione territoriale il significato di organizzazione e distribuzione regionale delle attività economiche e sociali del territorio, considerata l'interrelazione fra componente economica e componente territoriale.

Si rende pertanto necessario predisporre un sistema di indagini conoscitive periodiche sulla capacità esistente nelle diverse aree territoriali a mantenere e accogliere le iniziative in campo economico nel quadro della politica di tutela ambientale. Tali indagini forniranno la possibilità di osservare la dinamica del rapporto tra domanda ed offerta di lavoro nei diversi comprensori o mercati del lavoro e offriranno materia di intervento e di confronto con le parti sociali. Oltre alla possibilità di intervento immediato, a sostegno della struttura produttiva e dell'occupazione, la conoscenza del rapporto effettivo tra economia e territorio permetterà di identificare soluzioni efficaci di politica urbanistica e di accogliere in maniera oggettiva la domanda di servizi sociali.

Il problema del quadro di riferimento, del funzionamento degli strumenti operativi della Regione (FILAS, ERSAL, Osservatorio del mercato del lavoro, etc.) trovano in questo contesto la possibilità di definitivo decollo, anche allo scopo di favorire processi di decentramento e di partecipazione. Dovrà essere ulteriormente sviluppato l'impegno a creare un preciso raccordo operativo tra la distribuzione della spesa e degli obiettivi dello sviluppo attraverso lo strumento di una politica di bilancio articolata per specifici progetti di interventi. Tale impegno assume un rilievo del tutto particolare in rapporto alla definizione della legge di variazione per il bilancio in corso, alla ricognizione dei residui passivi ed alla impostazione del bilancio per il 1982; questi fondamentali atti di governo dovranno infatti scontare gli effetti di un contenimento della spesa regionale finanziata attraverso il Fondo di sviluppo ed anche delle spese finanziate attraverso trasferimenti dal bilancio dello Stato, con particolare preoccupazione per i trasferimenti del Fondo sanitario nazionale.

Si impone quindi, già nell'immediato, un impegno di ulteriore razionalizzazione degli interventi, selezionando le grandi priorità su cui concentrare ogni possibile sforzo finanziario con l'obiettivo di difendere e per quanto possibile di accrescere la quota di spesa destinata agli investimenti.

Questo compito straordinario, cui viene chiamata la Regione in un momento di grande difficoltà per il Paese e per il Lazio, richiede un impegno più puntuale nell'affrontare e risolvere definitivamente le questioni delle strutture e della loro funzionalità.

La Giunta regionale, secondo quanto stabilito dalla L.R. n. 18 del 24 marzo 1980 di recepimento dell'accordo relativo al personale delle Regioni a Statuto ordinario, procederà alla nomina dei responsabili delle strutture regionali.

Nel rispetto delle reciproche autonomie, la Giunta regionale ed il Consiglio regionale provvederanno a realizzare, anche attraverso eventuali necessari adeguamenti, la completa armonizzazione dell'apparato regionale alle esigenze di funzionalità, efficienza e tempestività di intervento. In questo quadro, si procederà all'avvio di un organico progetto di formazione, riqualificazione ed aggiornamento professionale dei dipendenti, ed alla eventuale utilizzazione di qualificati apporti professionali esterni.

Al pieno recupero dei valori di professionalità dovrà corrispondere un giusto riconoscimento economico per tutto il personale e per i dirigenti, eventualmente mediante l'introduzione di forme di incentivazione, commisurate al conseguimento di predeterminati risultati tesi ad elevare il livello di produttività generale della Regione.

Su queste linee generali si articolerà il confronto con le organizzazioni sindacali e sarà fornito il contributo in sede di trattative per la stipulazione del terzo contratto collettivo di lavoro.

Saranno altresì, promosse iniziative per avviare un processo di parificazione dei livelli retributivi tra posizioni professionali simili esistenti nella Regione e in enti che la Regione stessa finanzia normalmente, per superare le evidenti disparità attuali.

Va in particolare proseguita con impegno una politica di ammodernamento tecnologico che, senza inutili duplicazioni o sprechi di capacità, fornisca alla Regione, coordinandosi con gli Enti locali e gli Enti strumentali, i dati informativi necessari per rendere sempre più rapida ed oggettiva la sua azione, armonizzare le politiche di bilancio ed i flussi delle risorse e delle spese.

Una pari urgenza riguarda i problemi della sede della Regione considerata la difficoltà per il Consiglio di continuare a svolgere i propri lavori alla Pisana in un totale isolamento rispetto alle altre strutture; occorre quindi completare al più presto le operazioni già avviate per il trasferimento del Consiglio e di altri uffici regionali nei locali del Palazzo della Regione per dare sistemazione definitiva alle strutture operative regionali.

Oltre alla efficienza e alla produttività occorre assicurare anche una gestione corretta dell'azione amministrativa.

A tale scopo la Giunta opererà con rigore introducendo quegli eventuali ulteriori controlli e correttivi, anche legislativi, diretti ad evitare il verificarsi di casi come quello evidenziato per l'utilizzazione dei fondi destinati alla incentivazione alberghiera e per il quale auspichiamo il

sollecito accertamento delle responsabilità da parte della magistratura.

Recenti gravissimi episodi, inoltre, tra cui la condanna del capo del servizio radiologico del Policlinico per esportazione di valuta, l'arresto di un primario, di un aiuto e di una caposala del Regina Elena, rafforzano l'urgenza e la necessità di accertare l'ampiezza dei vari fenomeni corruttivi e di situazioni che possono dar adito al loro verificarsi.

La Giunta regionale approverà una proposta di legge regionale per una inchiesta sul funzionamento delle strutture sanitarie private e i loro rapporti con la ospedalità pubblica, in particolare su eventuali partecipazioni azionarie di operatori sanitari pubblici in attività private.

L'impegno del Consiglio e della Giunta regionale a rinnovare le proprie strutture, a sviluppare le esperienze di programmazione, a coordinare l'impiego delle risorse non potrà raggiungere i livelli necessari senza un preciso raccordo con gli Enti locali del Lazio che preveda la loro attiva partecipazione al processo di programmazione. L'estensione sistematica delle deleghe all'interno di un quadro generale che qualifichi il ruolo della Regione nelle sue funzioni di programmazione, coordinamento, controllo e potere sostitutivo. Occorre realizzare un'ulteriore crescita del sistema delle autonomie affrontando nodi istituzionali ormai maturi nella nostra Regione, come quello delle grandi aree metropolitane e dell'ente intermedio, con l'obiettivo di rendere sempre più funzionale e democraticamente rappresentativo l'intervento di Comuni, Province, Comunità Montane.

Intorno a tali questioni – con apposita conferenza regionale – dovrà attivarsi un vasto confronto con tutti gli enti locali al quale il Consiglio regionale e la Giunta dovranno offrire un preciso punto di riferimento capace di orientare anche gli impegni assunti a livello nazionale per la modifica della legge comunale e provinciale e realizzare un significativo punto di avanzamento verso la repubblica delle autonomie.

La condizione attuale dell'economia – caratterizzata sostanzialmente da elevati tassi di inflazione e di disoccupazione – desta la più grande preoccupazione ed esige il massimo di considerazione ed impegno, in linea con lo sforzo che sta svolgendo il Governo nazionale.

Delle sole aziende industriali del Lazio, quelle investite dalla crisi sono oltre duecento per circa sessantamila lavoratori, dei quali circa trentamila in cassa integrazione; i disoccupati iscritti agli uffici di collocamento toccano le duecentodiecimila unità, con una tendenza all'aumento per il mancato assorbimento della nuova forza lavoro.

I pochi dati riferiti, tuttavia, non devono indurre alla rassegnazione, alla accettazione passiva

delle tendenze in atto, ma devono, al contrario, stimolare iniziative efficienti per attenuare i riflessi negativi ed avviare una politica di ripresa e di sviluppo su basi meno precarie, che va legata ad un profondo processo di ristrutturazione e qualificazione dei settori produttivi primari e secondari.

A tale riguardo vanno sottolineati nuovamente i prevedibili gravi danni derivanti dalla ipotizzata esclusione di importanti territori del Lazio dall'intervento straordinario del Mezzogiorno. Saranno pertanto intensificate le iniziative verso il Governo e il Parlamento per migliorare ulteriormente le proposte contenute nel noto disegno di legge.

È necessario, quindi, rendere concreta una efficace politica attiva del lavoro, che si esprima innanzi tutto nel rafforzamento e sviluppo dell'apparato riproduttivo ad elevato valore aggiunto, ad alto contenuto tecnologico – qualora esigenze di ristrutturazione e ammodernamento lo richiedano – e nell'ampliamento di attività economiche e di servizi qualificati, con riferimenti specifici in primo luogo alla soluzione dei principali punti di crisi settoriali e aziendali, e con l'obiettivo di conseguire nel medio periodo l'equilibrio del mercato del lavoro incidendo sulle cause strutturali che alimentano i divari attuali.

Il tema della disoccupazione va quindi affrontato con determinazione, tenendo anche conto dell'entità e della qualità del fenomeno nelle diverse aree del Lazio che presentano situazioni differenziate a seconda del diverso grado dello sviluppo. I problemi di Roma, infatti, hanno caratteri diversi rispetto a quelli del nord e del basso Lazio e delle zone interne, e, in relazione ad essi, vanno orientati gli investimenti coinvolgendo i sindacati e gli imprenditori.

Una prima analisi dei dati del Lazio a ritenere che sussistono apprezzabili possibilità occupazionali nei settori dell'artigianato, del terziario privato, del turismo e dei servizi sia di assistenza sanitaria e sociale che di assistenza alle imprese, settori che in linea di massima richiedono operatori a media ed elevata qualificazione professionale.

È ormai indilazionabile e urgente la riforma del collocamento che preveda anche un ruolo attivo delle Regioni; in tale direzione saranno svolte le opportune iniziative verso il Governo, che pur nel suo programma ha dedicato una specifica attenzione al problema.

Da parte sua la Regione attiverà e finalizzerà i due principali strumenti di politica del lavoro, cioè l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro e gli interventi di formazione professionale.

È indubbia la validità degli osservatori regionali, quali strumenti utili per la conoscenza approfondita e continuamente aggiornata – anche per bacini territoriali – dei mercati del lavoro sia dal lato della domanda che dell'offerta.

Le condizioni attuali di crisi dello sviluppo comportano l'urgenza di attivare questo strumento, superando le difficoltà che ne hanno impedito finora l'organizzazione e il decollo.

Le informazioni dell'Osservatorio – concepito come organo tecnico di supporto alla programmazione – consentiranno quindi alla Regione e agli altri operatori pubblici e privati di assumere con maggiore cognizione le decisioni di intervento e di investimento.

Per altro verso, un'idonea politica della formazione professionale – resa possibile anche dalla riforma, riorganizzazione del personale ed ammodernamento delle attuali strutture dei centri di formazione professionale – consentirà di portare avanti i necessari processi di qualificazione e riqualificazione delle maestranze, in specie giovanili, e di favorire gli interventi di ristrutturazione e di riconversione industriale e per l'innovazione tecnologica.

In via prioritaria saranno attuati gli interventi per le situazioni di crisi delle aziende industriali, e per un progetto specifico di formazione e di qualificazione in alcuni comparti del terziario, in modo particolare per operatori socio sanitari polivalenti.

Occorrerà evitare il rischio di interventi formativi che si riducono a semplici forme di assistenza, così come, per la migliore efficacia dei necessari investimenti, risulterà particolarmente utile il coordinamento delle varie risorse mobilitabili, nazionali, regionali e comunitarie.

In particolare sarà utilizzato il Fondo Sociale Europeo per interventi per progetti finalizzati alla soluzione di specifiche situazioni economiche.

La crisi che ormai da qualche anno si è abbattuta sull'Italia non ha certo risparmiato il Lazio, dove anzi la congiuntura ha influito ampiamente e pesantemente sul tessuto economico ai vari livelli, mettendo in crisi numerose aziende, principalmente piccole e medie. Oggi tali aziende (sia agricole che commerciali, sia artigianali che industriali) costituiscono l'ossatura dell'economia della Regione, mostrano da un lato bassa produttività e dall'altro difficoltà di reperimento di mercati di sbocco, data l'alta concorrenza che incontrano sui mercati esteri. Il Governo regionale, rispetto a questi problemi di particolare importanza e priorità, deve fare ogni sforzo perché il prodotto laziale venga rimesso in condizione di affrontare quei mercati esteri potenzialmente più interessanti.

In tal senso la Regione dovrà predisporre, nell'ambito dei suoi poteri, per affrontare, suggerire o creare quegli strumenti che si dimostrino i più adatti ed idonei, sia in via diretta che utilizzando i servizi di aziende specializzate, eventualmente anche con la partecipazione diretta attraverso la Finanziaria regionale, servendosi dei più aggiornati sistemi di marketing.

Per gli stessi scopi, ed anche per agevolare gli scambi culturali, saranno avviate e favorite

specifiche iniziative verso i Paesi esteri, coordinandole con quelle governative.

Le decisioni di investimento e le conseguenti vicende relative alla grande industria sono prese normalmente da centri nazionali ed internazionali che sfuggono ad ogni rapporto con la Regione, che tuttavia rivendica un ruolo più attivo.

É possibile viceversa svolgere un ruolo più incisivo ed un rapporto più fecondo con il sistema della piccola e media industria, che, nonostante quanto si è detto prima, ha mostrato e mostra tuttora una vitalità che ha consentito di attenuare l'impatto della crisi.

Pur con problemi specifici, il discorso è valido anche per il complesso delle attività artigianali, specie di produzione, per le quali esistono in prospettiva apprezzabili spazi occupazionali da cogliere favorendo l'avvio di nuove leve anche con incentivi finanziari alle imprese che utilizzino apprendisti o giovani usciti da scuole di formazione professionale. Sarà inoltre valutata l'opportunità di varare un provvedimento regionale per l'istituzione di botteghe-scuola e del titolo di maestro artigiano.

Specifici investimenti ed incentivi saranno pertanto attuati per favorire lo sviluppo della piccola e media industria e dell'artigianato, d'intesa con le organizzazioni rappresentative.

Le azioni regionali riguarderanno soprattutto la realizzazione delle aree attrezzate, interventi aggiuntivi rispetto a quelli dei privati per favorire l'accesso al credito, incentivi per la ricerca scientifica e tecnologica, la promozione di centri di servizi per l'assistenza tecnica e commerciale, e la realizzazione di una politica energetica volta in primo luogo alla razionalizzazione nell'uso delle risorse disponibili ed alla creazione di nuove fonti secondo gli indirizzi per il piano energetico regionale; centrale elettro-nucleare di Montalto di Castro, geotermia, teleriscaldamento, metano, ed altre fonti alternative ed integrative.

L'apprestamento delle aree attrezzate necessita di un impulso ancor maggiore che nel passato. Non è tanto questione di disponibilità delle risorse necessarie, quanto di modi e tempi di realizzazione.

È urgente pertanto assumere le iniziative opportune per eliminare le cause di ordine urbanistico, finanziario e procedurale che impediscono la celere realizzazione delle aree finanziate. A tal fine un ruolo determinante dovranno assumere i Comuni e le organizzazioni imprenditoriali, anche con specifiche intese. Da parte sua la Regione attiverà apposita struttura di consulenza e assistenza per esaltare e rendere più incisivo il proprio ruolo di promozione e indirizzo.

Essenziale per la piccola e media impresa e per le aziende artigiane è la possibilità di accedere al credito a condizioni non proibitive. A tale riguardo i principali interventi attivabili sono:

- l'accelerazione delle procedure per l'erogazione del credito a breve termine attraverso i Consorzi garanzia fidi;

- la realizzazione del Consorzio garanzia fidi per il medio termine;

- l'ampliamento delle capacità operative delle cooperative artigiane di garanzia anche per estendere al credito per investimenti le attuali competenze e per consentire l'accesso al credito alle forme associate tra le imprese e loro consorzi.

Saranno altresì sviluppate iniziative politiche coordinate verso gli istituti che erogano il credito sia ordinario che speciale, secondo le indicazioni emerse dal convegno su "Regione e sistema creditizio", svoltosi nel marzo 1979, e dei dibattiti degli ultimi anni.

Per il complesso degli interventi delineati un ruolo fondamentale assumerà la Finanziaria regionale (FILAS), che dovrà sempre più caratterizzarsi – anche con l'eventuale aumento del fondo di dotazione attuale – quale strumento agile e moderno per lo sviluppo dell'apparato produttivo regionale, capace di cogliere, nell'ambito degli indirizzi della Regione, tutti gli spazi operativi che la mutevole situazione presenta.

Per gli stessi obiettivi, ma anche per agevolare un diverso modo di organizzare le relazioni economiche, va affermato il rilancio della proposta per l'istituzione della Consulta regionale della cooperazione e il sostegno alle organizzazioni del movimento cooperativo.

Le vicende economiche odierne pongono – altresì – problemi di integrazione in termini più accentuati nell'ambito della politica comunitaria. Ciò implica l'esigenza di assumere iniziative sempre più puntuali per l'utilizzazione del Fondo europeo per lo sviluppo regionale, anche attivando tutti gli opportuni collegamenti con gli organismi comunitari.

Considerazioni sia di ordine territoriale che economico e sociale – ed anche per rispondere ad esigenze di carattere nazionale – richiedono per il comparto dell'agricoltura interventi regionali efficaci ed orientati secondo un preciso disegno di programmazione.

Strumenti necessari per un razionale intervento è l'elaborazione di una carta agro-pedologica che costituisca supporto funzionale per la definizione dei piani settoriali e di quelli zonali, nonché l'approvazione di una legge sulle procedure per le decisioni di investimenti, e l'organizzazione di un sistema di ricerche di mercato che consenta di orientare le produzioni agricole.

Sono comunque necessari investimenti di razionalizzazione e ammodernamento per l'aumento della produttività, per il miglioramento della qualità delle produzioni, per il recupero alla produzione delle risorse non utilizzate o scarsamente utilizzate, per lo sviluppo della cooperazione

e per il miglioramento delle condizioni di reddito e di vita dei lavoratori delle campagne. Oltretutto è necessario intervenire con urgenza in settori particolarmente in crisi quali quelli del vino, della zootecnia da latte e dell'olio.

Interventi specifici saranno attuati per l'utilizzazione delle terre pubbliche, in particolare quelle del Pio Istituto, per la salvaguardia e lo sviluppo delle capacità produttive dell'Azienda agricola di Maccarese, per il ruolo rilevante che può svolgere nell'economia laziale, e per lo sviluppo della piana Pontina che ha bisogno di programmate azioni specie per quanto riguarda esigenze di bonificazione. Attenta considerazione riceveranno i problemi di connessione tra il comparto agricolo e quello industriale; a tal fine sarà redatto apposito progetto agro-industriale che consideri anche le importanti questioni riguardanti la commercializzazione dei prodotti.

Strumenti efficaci per l'attuazione della politica agricola regionale dovranno divenire l'ERSAL, le Comunità montane, e i consorzi di bonifica le cui strutture e i cui compiti saranno ridisegnati in sede di provvedimento di riforma ormai non più rinviabile. In particolar saranno maggiormente attivati, per la loro rilevanza, gli strumenti comunitari (FEOGA), specie per quanto riguarda le azioni sulle strutture.

Possibilità occupazionali si ravvisano – come si è detto – nei comparti del terziario privato e delle attività turistiche.

Si tratta di settori che hanno un peso notevole nell'economia del Lazio e in particolare di Roma, sia per il reddito che producono che per l'incidenza degli addetti. Esistono tuttavia grossi problemi che vanno affrontati con risolutezza e con il concreto concorso degli Enti locali e delle categorie professionali ed imprenditoriali interessate.

La vocazione turistica nazionale ed internazionale di Roma e del Lazio va favorita con interventi di razionalizzazione e sviluppo tesi soprattutto a migliorare la qualità e l'efficienza delle strutture ricettive pubbliche e private.

Riforma della struttura turistica pubblica, interventi per il miglioramento dei ristoranti e degli altri pubblici esercizi, nuova classificazione e pieno utilizzo delle strutture ricettive, sviluppo della campeggistica e del termalismo regionale, efficienza del sistema dei trasporti pubblici per soddisfare meglio le esigenze dei flussi turistici, sono campi di azione che richiederanno un impegno considerevole anche attraverso la valorizzazione delle iniziative cooperativistiche specialmente nel campo del turismo scolastico e per la terza età.

Anche sotto questo riflesso va considerata la politica per lo sviluppo delle strutture sportive.

Il sistema distributivo e commerciale ha bisogno in via prioritaria di interventi tesi a

razionalizzare le strutture, a migliorare gli esercizi, eliminare sprechi e rendite ingiustificate, cause non secondarie della lievitazione abnorme dei prezzi di vendita dei prodotti.

Nell'ambito di un disegno programmato del sistema distributivo i cui atti principali riguardano l'adozione del quadro di riferimento regionale dell'urbanistica commerciale e dei piani comunali di sviluppo, principalmente quello di Roma, occorrerà risolvere il preoccupante e distorto fenomeno dell'abusivismo commerciale.

Idonei interventi saranno altresì operati per l'assetto della grande distribuzione, per l'attività dei mercati all'ingrosso, per lo sviluppo della cooperazione di garanzia tra esercenti e in generale per agevolare le forme associative nel commercio al dettaglio, per la razionalizzazione del commercio ambulante e per assicurare una maggiore flessibilità degli orari di apertura e chiusura degli esercizi commerciali, in relazione alle esigenze dei cittadini e dei flussi turistici.

Il problema dell'ubicazione del nuovo centro fieristico-congressuale a Roma va rapidamente definito essendo impensabile continuare ancora per lungo tempo a servirsi delle strutture carenti dell'attuale centro, che impediscono notevolmente lo sviluppo delle relazioni commerciali nell'economia di Roma e del Lazio, nei suoi riflessi interni ed internazionali. A tale riguardo sarà avviato il necessario confronto con il Comune di Roma e le parti economiche interessate.

Gli interventi tratteggiati, per lo sviluppo dell'economia, l'aumento dell'occupazione, e per favorire la lotta all'inflazione, vanno integrati con l'avvio di una politica regionale coordinata a difesa dei consumatori.

È un campo nuovo tutto da esplorare, e che tocca principalmente gli interessi economici e di tutela della salute dei cittadini.

Problemi di formazione e trasparenza dei prezzi sia nelle diverse fasi della produzione di beni e servizi che nell'organizzazione della distribuzione, modalità e tecnologie della produzione, sviluppo delle tariffe e dei prezzi pubblici, controlli sanitari sulla qualità dei prodotti sui luoghi della loro produzione e vendita, politica di difesa dell'ambiente contro gli inquinamenti, progetti operativi per l'educazione del consumatore nella scelta dei prodotti, sono soltanto alcune delle questioni da affrontare, sollecitando e coordinando il concorso degli enti locali e delle altre strutture pubbliche, delle associazioni economiche, delle formazioni sociali, delle strutture sanitarie, del mondo della scuola e dell'informazione.

La Regione, oltre a svolgere un ruolo politico di sollecitazione, può sviluppare, nell'ambito delle proprie competenze, concreti interventi. Intanto assumerà al più presto opportune iniziative per

assicurare l'uniformità di applicazione delle norme per la disciplina igienica della produzione e vendita delle sostanze alimentari e bevande (D.P.R. n. 327/80), per favorire l'applicazione del recente provvedimento legislativo statale sulla vendita a peso netto delle merci, per il funzionamento coordinato dei Comitati dei prezzi, anche in relazione alle recenti iniziative governative.

Esigenze connesse al perseguimento del disegno di riequilibrio territoriale e socio-economico, al potenziamento di importanti strutture a servizio dell'economia e della società civile, alla necessità di far fronte allo stato di crisi in atto, impongono la previsione di consistenti investimenti in comparti importanti delle opere e dei lavori pubblici.

Verrà fornito in tal modo un valido contributo per il rilancio dell'industria delle costruzioni, settore importante dell'economia laziale che versa in condizioni di crisi da diversi anni. A tale scopo, oltre a finanziare investimenti pubblici, è più che mai necessario rimuovere gli ostacoli per lo sviluppo del comparto privato.

Certamente le condizioni onerose per l'utilizzazione delle fonti di credito, le distorsioni dei mercati delle aree, i vincoli derivanti da leggi pur socialmente rilevanti, quali quella sull'equo canone e il nuovo regime dei suoli, costituiscono cause non secondarie della crisi del settore. Particolare impulso sarà pertanto dedicato alle iniziative di politica urbanistica in un quadro territoriale programmato che prevede tra l'altro la elaborazione di una nuova legge generale per l'urbanistica regionale che ricomponga in modo unitario ed organico la normativa vigente, e definisca altresì una più adeguata strumentazione urbanistica che rafforzi la funzione di indirizzo propria della Regione.

I Comuni saranno chiamati al rispetto dell'obbligo di adottare gli strumenti urbanistici generali e i programmi di attuazione, e sollecitati a ridurre al minimo i tempi per la realizzazione delle opere di urbanizzazione, il rilascio delle concessioni edilizie, l'assegnazione delle aree per l'edilizia pubblica, agevolata e convenzionata.

Da parte sua la Regione assumerà idonee iniziative per accelerare al massimo gli adempimenti di sua competenza in materia.

Sarà inoltre predisposta la nuova disciplina per l'utilizzazione del territorio agricolo e in materia di beni ambientali e resa concreta la decisione di redigere gli otto piani territoriali di coordinamento che riguardano zone significative del territorio regionale, ivi compresa la definizione dei rapporti socio-economici e territoriali tra Roma e il suo hinterland con un confronto

urgente con il Comune di Roma e gli altri Comuni della provincia interessati.

Quest'ultimo problema va comunque affrontato nell'ambito della più generale questione del rapporto tra Roma e il resto della regione, allo scopo di definire il ruolo della Capitale nel quadro del riequilibrio territoriale economico e sociale del Lazio, che preveda lo sviluppo di importanti aree delle altre province laziali.

Sarà avviato, altresì, con il concorso degli enti interessati, il riesame dei vigenti piani urbanistici sovracomunali relativi alle zone industriali allocate nell'area dell'intervento straordinario.

L'uso razionale del territorio comporta problemi di difesa e valorizzazione, di tutela dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio storico-artistico, di interventi contro gli inquinamenti. Convergono sia motivi strettamente economici che più generali ragioni di civiltà nei confronti nostri e delle generazioni future.

L'esperienza a noi più vicina dell'attività sismica in varie zone del territorio della regione, da ultimo nella fascia dei Castelli Romani, ha confermato l'urgenza di programmati interventi di consolidamento, specie nei centri storici, e per l'avvio di iniziative tese all'adozione di tecniche costruttive più idonee rispetto alle esigenze di sicurezza.

Altri interventi saranno finalizzati alle opere di rimboschimento e per la difesa a valle del territorio, nonché per arrestare il preoccupante fenomeno dell'erosione della costa e sviluppare un diverso assetto della portualità laziale.

In considerazione anche dell'incidenza economica che hanno le relative attività, verranno inoltre elaborati e resi esecutivi il piano per lo sfruttamento delle cave e quello per l'utilizzo ottimale delle risorse idriche sia termali che minerali.

Per altro verso, occorre anche, nell'ambito della più generale politica territoriale ed urbanistica, varare il piano regionale dei parchi e delle riserve naturali, con particolare priorità per l'istituzione dei parchi dei Monti Cimini, dei Monti Lepini e di Castelfusano, e in tale contesto predisporre interventi per il recupero dei centri storici e del notevole patrimonio storico-artistico. Per l'area dei Castelli Romani si pone l'urgenza di un piano urbanistico coordinato che consenta di salvaguardare il notevole patrimonio boschivo, agricolo, ambientale e archeologico e di organizzare i centri urbani e le attività produttive in modo funzionale alle esigenze di sviluppo della zona.

Per gli investimenti contro gli inquinamenti strumento fondamentale è l'attuazione del piano di risanamento delle acque, sia per quanto riguarda la captazione che lo smaltimento degli scarichi civili e industriali.

Sarà approvata rapidamente la legge per la ripartizione dei fondi assegnati dal CIPE per la realizzazione di impianti di depurazione degli scarichi industriali e verranno fissate le modalità per l'adempimento dell'obbligo di dotarsi di impianti antinquinamento, secondo le indicazioni del D.M. 28.8.1981. Attenta considerazione riceveranno anche i fenomeni di inquinamento dell'aria e da rumori, che comportano conseguenze altrettanto nocive per la salute dell'uomo. Sarà infine data graduale attuazione al progetto regionale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Gli indirizzi di politica economica e territoriale della Regione comportano la realizzazione di alcune infrastrutture strategiche per lo sviluppo, che richiederà un notevole impegno. Importanza significativa rivestono:

- il completamento dei lavori della trasversale nord Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti;
- l'avvio dei lavori di costruzione dell'asse autostradale Fiano Romano-S. Cesareo;
- il completamento delle superstrade Rieti-Torano e Sora-Frosinone;
- la costruzione degli ospedali di Ostia e Pietralata;
- Il completamento della rete metropolitana di Roma;
- la realizzazione del centro di magazzinaggio di sostegno di Castelnuovo di Porto;
- la realizzazione dell'interporto di Orte;
- il potenziamento dell'aeroporto di Fiumicino;
- la costruzione della seconda sede universitaria di Roma – Tor Vergata;
- il problema del porto canale di Fiumicino e della utilizzazione del bacino del Tevere nel quadro dell'assetto della costa e dei porti laziali nazionali regionali e comunali;
- la realizzazione del porto di Gaeta e la sistemazione del Golfo.

Nell'ambito del nuovo assetto della portualità laziale rilievo particolare per i suoi riflessi economici assume la realizzazione di porti turistici. A tale scopo sarà emanata apposita legge regionale per la localizzazione di porti ed approdi turistici che preveda anche il coinvolgimento dell'iniziativa di privati.

Per la realizzazione delle predette opere la Regione assumerà le necessarie iniziative nei confronti dello Stato e degli altri enti competenti.

L'esistenza di fondamentali bisogni dei cittadini comporta la realizzazione di una rete adeguata di servizi pubblici. È doveroso tuttavia sottolineare che gli indirizzi restrittivi e i condizionamenti derivanti alla finanza regionale della situazione generale, implicano obiettivamente dei limiti,

aggravati oltretutto dall'andamento crescente dei costi. In tale situazione, tenuto conto anche del diverso grado dei bisogni insoddisfatti, si impongono priorità e rigorosi comportamenti.

In linea generale, i problemi più urgenti riguardano la casa, la sanità e i trasporti pubblici.

Saranno privilegiati gli interventi in spese di investimento che arricchiscono il capitale fisso sociale.

Per converso dovrà attuarsi una politica di contenimento della dinamica delle spese correnti e di funzionamento.

Rilievo significativo pertanto rivestono gli interventi rivolti a razionalizzare o migliorare l'organizzazione delle strutture esistenti per aumentarne l'efficienza; e, in tale contesto, dovrà meglio precisarsi il contributo finanziario delle singole categorie di utenti, in relazione alle condizioni economiche e sociali, con idonea politica delle tariffe e dei prezzi pubblici.

Per il raggiungimento di siffatti obiettivi sarà sollecitato l'impegno dei responsabili degli enti, aziende e strutture pubbliche che producono ed erogano i relativi servizi, in primo luogo gli enti locali, ma anche degli operatori tecnici ed amministrativi e delle organizzazioni sindacali e di categoria.

La carenza della produzione edilizia per abitazioni è la causa principale di una situazione ormai insostenibile, specie nei centri medio-grandi.

I programmi varati di edilizia residenziale pubblica, pur significativi (circa 90.000 alloggi nell'arco 1981-1985), sono largamente al di sotto delle necessità. Urge l'approvazione da parte del Parlamento dei disegni di legge per il rifinanziamento della legge n. 457 (piano decennale), per la creazione di un fondo per l'acquisizione e l'urbanizzazione delle aree, nonché quello per il potenziamento a livello regionale e sub-regionale degli enti preposti all'edilizia economica e popolare (per il quale la Regione intende procedere nell'ambito dei suoi poteri) e per il riscatto degli alloggi. Da parte sua la Giunta intende promuovere tutte le iniziative idonee a rendere operante il voto del Consiglio regionale del febbraio scorso, secondo gli orientamenti contenuti nell'ordine del giorno approvato, in materia di riscatto sia delle costruzioni realizzate con il concorso dello Stato sia di quelle prive di tale contributo.

Così pure si auspica l'urgente definizione delle misure annunciate dal Governo in materia di credito fondiario, di determinazione delle indennità di esproprio e per il risparmio-casa. Preoccupa la caduta verticale – come si è già accennato – degli investimenti privati in abitazioni, pur in presenza di una domanda pressante proveniente dai ceti a medio reddito e che non può essere

soddisfatta anche a causa della abnorme lievitazione dei prezzi di vendita e delle difficoltà procedurali nell'avviamento delle iniziative.

In tale situazione la Regione intende intervenire con il massimo impegno.

Intanto va accelerata l'esecuzione dei programmi di edilizia pubblica approvati, assumendo le opportune iniziative amministrative e avviando i rapporti nell'ambito del CER per il reperimento dei fondi necessari, specie per i completamenti. D'intesa con i Comuni, saranno offerte agli operatori condizioni urbanistiche ed incentivi attraverso una più tempestiva adozione dei programmi pluriennali di attuazione dei piani regolatori, favorendo i programmi di edilizia convenzionata di cui alla legge 10/1977, e affidando, se possibile, alle imprese, contestualmente, sia la realizzazione dei programmi costruttivi che l'esecuzione delle opere di urbanizzazione.

Sarà favorita la realizzazione di blocchi di interventi misti nel finanziamento (edilizia sovvenzionata, agevolata e convenzionata) per consentire una razionalizzazione delle procedure tecniche ed urbanistiche, innovazioni tecnologiche ed economie di scala, e sviluppata l'utilizzazione dei finanziamenti delle imprese assicurative, degli enti previdenziali e del Fondo europeo di ristabilimento.

Oltre all'approvazione di una nuova legge regionale sull'edilizia residenziale pubblica, che coordini ed agevoli la programmazione e l'esecuzione degli interventi, saranno previsti finanziamenti per la formazione dei piani particolareggiati e di recupero, per il fondo di rotazione per l'acquisizione ed urbanizzazione, anche anticipata, delle aree da parte dei Comuni, e per il fondo delle anticipazioni agli IACP e ai Comuni per gli studi preliminari e la predisposizione dei progetti plano-volumetrici. Verranno, infine, riservate quote crescenti di investimenti per gli interventi di recupero dei centri storici e agevolate le operazioni di riscatto degli alloggi popolari secondo le norme vigenti in attesa della nuova normativa.

L'efficienza del sistema pubblico dei trasporti è condizione fondamentale per lo sviluppo delle relazioni economiche e sociali. L'attuale livello delle prestazioni è insoddisfacente, anche se miglioramenti sensibili si sono registrati a seguito dei consistenti interventi finanziari anche statali messi a disposizione in questi anni.

Sul piano organizzativo è l'ACOTRAL che – opportunamente ristrutturata – dovrà sviluppare un impegno più pressante anche per migliorare la qualità delle prestazioni.

Particolare impegno richiederà la realizzazione degli interventi in attuazione del Fondo nazionale dei trasporti e, in relazione ad intese già intervenute con il Governo, saranno avviati i

progetti per trasformare in metropolitane leggere le linee ferroviarie Roma-Fiuggi e Roma-Viterbo.

Per le linee delle Ferrovie dello Stato, prioritario è il problema della loro utilizzazione per uso urbano, in particolare per quanto riguarda la cintura ferroviaria di Roma. Per quanto riguarda Roma, e per l'immediato, si pongono ancora tre problemi:

- il completamento della rete della metropolitana con il prolungamento della linea A fino alla Pineta Sacchetti e della linea B da Termini a Rebibbia;
- il prolungamento della linea A da Osteria del Curato a Ciampino e la realizzazione del nodo di interscambio a Ciampino con le linee ferroviarie e le autolinee extraurbane provenienti dai Castelli Romani, allo scopo di contribuire al decongestionamento del traffico ferroviario della stazione Termini; questa proposta è stata già riconosciuta valida dal Ministero dei Trasporti;
- il potenziamento delle strutture dell'aeroporto di Fiumicino e la realizzazione delle condizioni per una più efficace gestione dei servizi.

L'attuale struttura dell'aeroporto offre ormai livelli insoddisfacenti di servizi che rischiano di provocare un declassamento dello scalo sia a livello nazionale che internazionale, con conseguenze negative immaginabili – che già si risentono in parte – per l'economia di Roma e del Lazio.

Per superare le difficoltà occorre accelerare la costruzione della nuova pista, intensificare la realizzazione della linea ferroviaria Roma-Fiumicino, intervenire per la riorganizzazione dei servizi complementari, specie per quelli resi a terra, utilizzare al meglio le potenzialità dell'aeroporto di Ciampino. Indilazionabile è ormai la necessità di rendere concreta la decisione per la partecipazione della Regione al capitale e alla gestione della Società Aeroporti Romani.

Un deciso salto di qualità è necessario compiere per assicurare il miglioramento delle prestazioni sanitarie rese ai cittadini dall'attuale sistema.

Relativamente alla produzione legislativa regionale per l'attuazione della riforma sanitaria, si può senz'altro affermare che il Lazio – con il concorso solidale delle forze democratiche presenti nel Consiglio – occupa uno dei primi posti tra le Regioni italiane. Ciò è importante ma non sufficiente. È assolutamente indispensabile rivolgere l'attenzione agli aspetti gestionali che mostrano le carenze più vistose, specie a Roma.

Da un lato, occorre un più rigoroso controllo dei flussi di spesa per interrompere i processi che producono i disavanzi crescenti anche in rapporto alle prospettive di contenimento della spesa sanitaria; dall'altro, bisogna procedere alla riorganizzazione e qualificazione funzionale delle

strutture e del personale per accrescere produttività ed efficienza in termini di misura e livello qualitativo dei servizi; dall'altro ancora è necessario semplificare le procedure nei rapporti tra sistema sanitario e cittadini.

Le unità sanitarie locali sono chiamate a svolgere con maggiore impegno il loro ruolo di gestori della funzione sanitaria, attivando anche gli strumenti di programmazione e partecipazione previsti dalla legge n. 93²². Analogo impegno è richiesto ai Comuni che sono i titolari effettivi della funzione.

Alle USL non sarà consentito di operare su terreni non propri e, soprattutto, di assumere nuovo personale: in caso contrario, i membri dei Comitati di gestione assumeranno personalmente la responsabilità degli atti posti in essere.

Riequilibrio territoriale delle strutture sanitarie, definizione graduale dei rapporti tra strutture pubbliche e private convenzionate – favorendo le prime e lasciando alle seconde in linea di massima funzioni integrative –, ridimensionamento della indiscriminata espansione dei presidi specialistici convenzionati, costituiscono le prime linee direttrici di azione.

Il quadro complessivo di riferimento degli interventi sarà assunto in via definitiva con l'approvazione del Piano socio-sanitario regionale, nell'ambito del quale va sottolineata di nuovo l'esigenza di pervenire in tempi brevi alla realizzazione degli ospedali di Ostia e Pietralata e alla definizione del ruolo della Facoltà di medicina nell'obiettivo di un ampio decentramento delle nuove sedi e dell'attivazione dei poli didattici nelle strutture ospedaliere.

In tal modo la Regione potrà esaltare negli anni a venire il suo ruolo precipuo di organo di programmazione della sanità pubblica ottemperando alla volontà politica espressa del legislatore nazionale e regionale.

Purtroppo sino ad oggi il mancato varo da parte del Parlamento del Piano sanitario nazionale ha impedito che avesse concreta attuazione la proposta di legge regionale – approvata dalla Giunta regionale del Lazio sin dal marzo 1980 – contenente il “Piano socio-sanitario regionale per il triennio 1980-1982”. Tale carenza è certamente grave in quanto non si è potuto dare inizio all'attuazione dei fondamentali progetti-obiettivo ed alla realizzazione degli interventi innovativi più qualificanti previsti dalla proposta regionale.

Vive perplessità solleva anche il problema del mancato rispetto dell'art. 77 della legge n. 833/78 secondo cui i commissari liquidatori degli enti mutualistici disciolti dovevano cessare dalle loro funzioni entro e non oltre il 31 luglio 1981.

²² Legge regionale.

In proposito l'Ufficio Liquidazioni del Ministero del Tesoro e la stessa Presidenza del Consiglio con argomentazioni non del tutto convincenti stanno prorogando *sine die* tale termine, facendo sopravvivere di fatto gli enti mutualistici con inevitabili effetti pregiudizievoli sulla fase di gestione della riforma sanitaria, nonché – a livello di Regione Lazio - con pesanti incidenze sulla disponibilità totale dei locali del palazzo ex INAM per la sede degli uffici regionali.

Nell'ambito di un coordinato ed efficiente sistema di sicurezza sociale, vanno altresì affrontati gli interventi socio-assistenziali, in relazione soprattutto ai problemi derivanti da estesi fenomeni di emarginazione riguardanti anziani, handicappati, tossicodipendenti, malati di mente, sordomuti.

Un intervento straordinario e di particolare rilievo dovrà riguardare il drammatico problema della diffusione della droga, specialmente tra giovani e giovanissimi.

In linea generale i criteri per gli interventi socio-assistenziali devono ispirarsi alla territorialità dei servizi e alla unitarietà della loro gestione nell'ambito delle USL, e tendere in primo luogo a prevenire i fenomeni e ad evitare la istituzionalizzazione della condizione di emarginazione mediante l'inserimento dei soggetti nella famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro e in genere nella società civile, anche con la previsione di particolari incentivi.

Ciascuna delle categorie interessate presenta specifici problemi, a volte gravi e gravissimi, rispetto ai quali la Regione e le altre strutture pubbliche devono compiere il proprio dovere per intero. Non è solo un fatto di coscienza ma un imperativo di civiltà.

Pesa certamente l'assenza di una legge quadro nazionale sull'assistenza sociale, che ha impedito finora di varare un provvedimento organico regionale. Gli impedimenti vanno rapidamente rimossi ed in tal senso le Regioni, in sede di conferenza dei loro Presidenti, si sono espresse fornendo uno specifico contributo di proposte al Governo.

Nella stessa sede sono stati affrontati i problemi derivanti dalla recente sentenza della Corte Costituzionale che ha reso inapplicabili le norme regionali per lo scioglimento di una parte delle IPAB infraregionali e il passaggio di funzioni, beni e personale ai Comuni. È quindi necessario che il Governo emani al più presto un decreto che faccia salva l'efficacia della legge regionale attuativa dell'art. 25 del D.P.R. 616/77.

Resta, comunque, per soddisfare concretamente le necessità delle categorie interessate l'esigenza di disporre di operatori professionalmente qualificati e con preparazione polivalente, e a tale scopo sarà avviato apposito progetto formativo.

La gamma dei servizi che qualificano lo sviluppo, si completa con la promozione culturale sia nel mondo della scuola che nella società.

Questione centrale è quella della realizzazione del nuovo sistema universitario nel Lazio che prevede l'attivazione delle sedi di Viterbo, già avviata, Cassino e Roma-Tor Vergata.

Soprattutto per la seconda Università di Roma è quanto mai indispensabile l'esercizio da parte regionale della funzione di sensibilizzazione per determinarne tempi di realizzazione e ruolo nell'ambito del tessuto economico, sociale e culturale nella Capitale e nella regione.

Misure necessarie sono richieste per dare al diritto allo studio un assetto definitivo che consenta anche di sostenere la difficile fase di avvio del nuovo sistema universitario. A tal fine sarà approvata al più presto la nuova legge sulle opere universitarie.

Lo sviluppo infine delle manifestazioni culturali, nell'ambito di una visione pluralistica e territorialmente diffusa dei modi di intendere e di fare cultura, esige il rafforzamento del rapporto con gli enti culturali pubblici, una scelta equilibrata nel finanziamento delle diverse iniziative considerando anche quelle legate alla cooperazione culturale, e il rafforzamento – anche con lo strumento legislativo – del rilevante ruolo che il Comitato regionale radiotelevisivo ha dimostrato di poter svolgere nel settore culturale. Per Roma, in particolare, verranno favorite quelle iniziative di elevato interesse artistico e culturale, che consentano un rilancio anche turistico della città, della sua storia e delle sue tradizioni, quale si addice alla sua condizione di capitale europea e di sede universale della cristianità.

L'impegno delineato richiede un più efficace coordinamento dei lavori della Giunta e del Consiglio.

All'Esecutivo, cui compete la responsabilità primaria di governo della Regione, va offerta una più snella possibilità di operare. Il Consiglio regionale, viceversa, dovrà affinare, nell'ambito della sua autonomia, le proprie capacità nello svolgimento della funzione legislativa, di definizione degli indirizzi generali, e di verifica e controllo, anche attraverso l'espletamento di specifiche indagini conoscitive.

Merita attenzione anche il tema dei rapporti con il Commissario di Governo, che non possono continuare a qualificarsi in termini di tutela verso la Regione, alimentando incomprensioni e lentezze nello svolgimento dei reciproci compiti. È necessaria quindi una revisione del sistema dei controlli, e di tale esigenza la Giunta si farà carico anche nell'ambito delle iniziative della Conferenza dei Presidenti delle Regioni.

Per l'azione regionale è richiesta anche l'attiva partecipazione democratica.

Essa va difesa e sviluppata ed il suo modo di esprimersi va organizzato in maniera razionale, affinché non risulti frenante, o confusionario, o più semplicemente rituale.

Le forze sociali, le organizzazioni economiche e di categoria, le istanze istituzionali, il mondo della cultura, gli stessi singoli cittadini devono poter intervenire con proprie proposte nelle diverse fasi in cui si articola l'attività decisionale della Regione e devono poter controllare il modo e gli effetti di svolgimento delle funzioni pubbliche.

Anche sotto questo aspetto vanno considerate le proposte per la definizione delle norme sulle procedure della programmazione, per la revisione delle procedure amministrative e, per gli stessi fini, vanno resi operativi gli strumenti già definiti con le norme sui referendum abrogativi, per l'iniziativa legislativa popolare, e per il difensore civico.

Signor Presidente, colleghi, il programma che ho avuto l'onore di illustrare al Consiglio, e che rappresenta il solidale impegno di lavoro della nuova Giunta, si fonda su obiettivi ed interventi nei quali tutti possiamo riconoscerci.

Esso è il frutto di una spassionata analisi della nostra realtà regionale, di un'accurata verifica delle risposte che in questi anni sono state fornite ai problemi del Lazio, correggendo e aggiornando laddove ci è parso utile, necessario.

Quel che c'è di diverso, di nuovo, costituisce l'obiettivo sviluppo, l'adeguamento delle indicazioni che le forze politiche di questa Assemblea con il loro dibattito, e anche con le loro polemiche, hanno contribuito a definire.

Auspico che questo stesso spirito possa guidare non solo la discussione odierna di questa Assemblea ma anche le sue future scelte, come certamente guiderà l'azione e i comportamenti della nuova Giunta regionale.

Giulio Santarelli (III Giunta, 1982)

Seduta n. 67, 1 marzo 1982

Comunicazioni del Presidente sull'ingresso in Giunta del PRI

L'invito più volte rivolto al PRI dalla DC, dal PSI, PSDI e PLI per una partecipazione organica nella Giunta è stato accolto.

Il Partito Repubblicano Italiano, dopo una fase di riflessione e lo svolgimento del congresso regionale laziale, ha deciso così di partecipare organicamente alla Giunta con la presenza di un suo rappresentante nella coalizione di governo.

Già al momento della presentazione del programma, che il PRI aveva con le altre forze della maggioranza elaborato ed approvato, ebbi modo di esprimere il rammarico per la mancata partecipazione dei Repubblicani, non disgiunto dalla piena comprensione per le ragioni che avevano determinato questo atteggiamento.

L'ingresso del Partito Repubblicano nella Giunta determina le condizioni di una definitiva stabilizzazione della maggioranza pentapartito, varata nello scorso mese di settembre, conferisce solidità alla Giunta e nella misura in cui rende astratto ogni discorso su presunte riconsiderazioni nella maggioranza di governo, rappresenterà un elemento di riflessione, specie a sinistra, e spingerà ognuno a ricercare le forme e i modi di una possibile intesa istituzionale che, sulle grandi questioni, non escluda vere e proprie intese programmatiche.

A meno di cinque mesi dalla elezione della nuova Giunta regionale possiamo oggi registrare un avvenimento che dà nuovo vigore alla coalizione di governo e al tempo stesso consolida l'intento di realizzare un diverso e più costruttivo rapporto tra maggioranza ed opposizione.

In questo quadro ci pare difficilmente comprensibile la motivazione che induce il PCI a definire "inerte e sfilacciata" la Giunta che si presenta oggi a questa Assemblea con maggior forza, con rinnovato impegno, con precisata determinazione.

Invece il P.R.I. entra in Giunta perché ne ha valutato positivamente, non solo il programma che aveva già approvato, ma anche la sua avviata realizzazione: un governo che fronteggia con decisione i problemi, consapevole delle difficoltà da superare dati i riflessi che sulla fragile economia del Lazio determina la persistente crisi economica del Paese.

La Regione in questa fase, riaffermato il ruolo suo proprio di livello di governo dotato di poteri legislativi, può creare le condizioni per l'esercizio di una vera e propria funzione di coordinamento e di indirizzo. Sul terreno istituzionale questa funzione passa attraverso due fondamentali elementi troppo a lungo inattuati: la delega di funzioni a Comuni e Province; l'approvazione del quadro di riferimento territoriale ed economico.

L'esperienza che va maturando dallo scorso autunno alla Regione e ancor più in Campidoglio fa emergere una diffusa tendenza alla contrapposizione nella vita delle Assemblee, con grave pregiudizio per la funzionalità e per la soluzione dei problemi che tendono ad acutizzarsi. Naturalmente, dato il carattere prevalentemente amministrativo del Comune rispetto ai compiti di legislazione della Regione, la situazione di contrapposizione tra maggioranza e opposizione determina proprio sul Campidoglio gli effetti più negativi.

Si comprende che alla base del rifiuto finora manifestato per l'intesa possa esserci il timore di fornire una sorta di avallo alla cosiddetta linea delle giunte bilanciate. Ma il rifiuto di questa linea, che oggi non ha alternativa, non può che portare a rapporti bloccati tra maggioranza ed opposizione. Ai partiti che sono contro le giunte bilanciate nessuno chiede una conversione a favore di questa linea. Ciò che oggi si chiede non è confusione di ruoli tra maggioranza e opposizione, né all'opposizione di rinunciare alle sue prerogative. Ciò che si chiede, attraverso l'intesa, è un allentamento delle tensioni e delle contrapposizioni in un momento di crescenti difficoltà economiche e sociali. Siamo sempre più convinti che una intesa tra maggioranza ed opposizione alla Regione, avrebbe positive ripercussioni sul Comune e sulla Provincia, dove i contrasti appaiono ancora più stridenti di quelli emersi alla Regione, aprendo così un processo di stabilizzazione della situazione in un quadro che consenta operatività e dialogo a tutti i livelli. Ciò che spinge a insistere è la consapevolezza che le difficoltà sono di fronte al Paese vanno affrontate con la più larga convergenza di forze politiche possibile. Il PCI nel suo recente congresso regionale aveva lanciato ai partiti di sinistra la proposta di una pausa di riflessione come passaggio verso la ricostituzione di una maggioranza di sinistra alla Regione. Le risposte che i partiti destinatari della proposta diedero già in sede congressuale furono negative.

L'invito che rivolgiamo al PCI è perciò di prendere atto della realtà e di non chiudersi in forme sempre più marcate di contrapposizione ma di favorire alla Regione, come al Comune, la ripresa di un dialogo aperto e fruttuoso. Dialogo che, fatta salva l'autonomia di ogni singola forza politica, consenta di confrontarsi con obiettività e di valutare l'operato di ognuno senza pregiudizi, ma unicamente sulla base delle proposte e dei programmi proposti e realizzati.

Sotto questo aspetto, la discussione consiliare sul significato politico dell'ingresso in Giunta del PRI offre l'occasione per richiamare il lavoro svolto in questi primi mesi di attività della Giunta. Un impegno che non si è limitato alle questioni del governo regionale ma ha impegnato la Presidenza della Giunta anche nel compito impegnativo di Presidente di turno del Comitato dei Presidenti delle Giunte regionali.

In quest'ambito proprio da settembre a dicembre sono venuti a maturazione due provvedimenti di estrema importanza per la vita delle Regioni. Il DDL che istituisce presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri la Conferenza permanente dei Presidenti delle Giunte regionali e il documento sulla politica comunitaria. Sul primo argomento, con un impegno notevole del nostro Ufficio legislativo è stato possibile formulare una serie di emendamenti al testo del Governo che la Conferenza dei Presidenti ha approvato in via definitiva in una seduta tenuta a L'Aquila il 16.10.81 e trasmesso all'On. Aniasi Ministro per gli Affari regionali il 3.11.81.

Sui rapporti con la politica comunitaria la nostra Regione ha svolto un compito primario di coordinamento con le altre Regioni elaborando il documento base approvato dalla Conferenza dei Presidenti il 4.11.81 e consegnato in una seduta a Palazzo Chigi al Ministro per i Rapporti con la Comunità Economica Europea On. Abis presente il Ministro per le Regioni On. Aniasi.

Sul terreno dell'attività propria della Regione i temi affrontati e risolti o avviati a soluzione sono noti. La Giunta, consapevole della gravità della situazione del Lazio, ha lavorato senza risparmio di energie. I settori che hanno richiesto maggiore impegno sono quelli della sanità compresa la legge per l'Ospedale di Ostia, del Bilancio e Programmazione, del personale e della sede, la legge per il diritto allo studio, l'insediamento dell'Osservatorio sui problemi del lavoro, le proposte per la definitiva sistemazione dell'Azienda Maccarese, la ripresa di un dialogo con i sindacati confederali, la pianificazione del territorio e il quadro di riferimento economico e territoriale; il tema dei controlli sugli atti dei Comuni e la predisposizione di un primo documento per l'assegnazione delle deleghe agli enti locali e per la individuazione di un unico livello di ente intermedio.

Per l'organizzazione dell'assetto funzionale della Regione la Giunta ha operato in modo organico affrontando la materia nella sua globalità, e dopo aver consultato le rappresentanze dei gruppi consiliari, ha sentito in più occasioni delle organizzazioni sindacali anche se alla fine, non è stato possibile raggiungere una intesa con esse. La Giunta ha provveduto alla nomina dei coordinatori di settore e si accinge alla nomina dei coordinatori degli uffici, ha approvato un DDL con il quale vengono introdotte idonee modifiche tese ad assicurare una più efficiente funzionalità alle strutture regionali. Naturalmente si tratta di una proposta aperta ai contributi e agli apporti di

tutte le forze consiliari.

Sulla questione 6/81²³ la Giunta ritiene necessario un approfondimento in sede di Commissione Consiliare, prima di adottare le proprie determinazioni. La cautela della Giunta non può non essere condivisa dal Consiglio ove si pensi che un provvedimento sbagliato determinerebbe guasti ulteriori e forse irreparabili nel funzionamento della Regione. La Giunta ha anche scartato l'ipotesi da più parti avanzata di approvare un DDL favorevole alle richieste sindacali fidando poi su un provvedimento di reiezione da parte del Governo.

Abbiamo ritenuto nostro dovere operare con serietà anche se la cosa ci ha procurato non pochi contrasti e incomprensioni coi rappresentanti dei sindacati interni. Ci auguriamo che in sede di esame consiliare della proposta le posizioni possano essere chiarite anche al fine di ripristinare un clima di serenità e comprensione.

Il problema della sede, dopo l'accordo sottoscritto con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio On.le Compagna dovrebbe considerarsi ormai definitivamente risolto. Non più una proliferazione di uffici sparsi in tutta la città, ma soltanto due poli, uno principale in via Cristoforo Colombo con gli uffici della Presidenza del Consiglio e della Giunta, l'altro in Via Ulpiano dove troveranno idonea sistemazione gli uffici di altri Assessorati. Un terzo polo, che peraltro deve operare in piena autonomia, si avrà poi in Via Maria Adelaide.

Non sfuggerà al Consiglio l'importanza dell'accordo raggiunto con il Governo. Con l'acquisizione dell'edificio ex ONC e la riaffermazione dell'intera disponibilità del palazzo ex INAM non solo si potrà realizzare quell'accorpamento funzionale da sempre nei programmi della Regione e nelle rivendicazioni del personale ma si viene a realizzare il soddisfacimento delle esigenze logistiche con l'acquisizione di edifici del demanio pubblico senza ricorrere ad acquisti di sul mercato immobiliare privato come da più parti e in più occasioni suggerito.

Una attenzione tutta speciale deve essere dedicata ai rapporti con le organizzazioni sindacali e degli imprenditori. Un confronto più sistematico e una partecipazione più penetrante alla elaborazione dei piani e degli interventi regionali e resa sempre più urgente dall'aggravarsi della crisi economica e occupazionale. In tal senso la Giunta nell'assumere impegno in questa direzione ha ritenuto anche di accogliere la richiesta delle organizzazioni sindacali per lo svolgimento di una seduta del Consiglio regionale per consentire al movimento sindacale di illustrare le proposte per fronteggiare la crisi.

Rispetto agli interventi programmatici indicati nel programma di settembre, che si richiamano

²³ Legge regionale.

interamente, i dati emersi sull'andamento della occupazione – circa 200 mila unità di disoccupati con una perdita secca di 10 mila posti di lavoro nel periodo luglio '80/luglio '81 hanno suggerito alla Giunta di investire nel del problema Lazio il Presidente del Consiglio dei Ministri Sen. Spadolini con una mia nota del 9 gennaio 1982.

La disponibilità del Presidente del Consiglio, espressa con la risposta pervenuta il 23 gennaio, ci consente di approntare una piattaforma di rivendicazioni capace di mettere in atto misure di ripresa.

L'imminente approvazione del bilancio regionale, la destinazione dei fondi globali in coerenza con le indicazioni emerse dalle consultazioni debbono rappresentare il primo atto per la ripresa di una politica di programmazione finalizzata all'incremento dell'occupazione e al riequilibrio territoriale.

Siamo consapevoli che senza l'approvazione del quadro di riferimento territoriale ed economico tutta la politica degli investimenti risulta scoordinata e alla lunga inefficace. Per questa ragione superando le difficoltà che a vari livelli e in diversi momenti ne hanno in questi anni frenato la realizzazione, la Giunta esprime la ferma volontà di presentare assieme al bilancio un primo documento organico.

Come non è più rinviabile un provvedimento organico di trasferimento di funzioni agli enti locali. Il recente Convegno sugli atti di controllo ha messo in evidenza il rilievo che questa questione ha nel rapporto tra la Regione e il sistema delle autonomie; la Giunta si sente impegnata a presentare le proprie proposte, entro la primavera.

Per quanto riguarda la Maccarese, i cui problemi si trascinano da anni, è stata formulata una proposta risolutiva che dovrà essere ulteriormente approfondita.

A seguito di ripetuti incontri con i rappresentanti dei lavoratori è scaturita una proposta articolata che prende atto della volontà di alcuni dipendenti di accettare il prepensionamento, di un altro gruppo che sceglie l'appoderamento, di un largo nucleo che si costituisce in cooperativa per la gestione della rimanente parte dell'azienda di oltre 2000 ettari.

Il Governo dovrebbe accollarsi i debiti cumulati in questi anni dalla Società di gestione e l'IRI cederebbe in uso il terreno alla Cooperativa. La Regione, oltre a fornire l'assistenza tecnica necessaria, dovrà partecipare al finanziamento del piano di ristrutturazione e di rilancio dell'azienda.

Il Consiglio regionale sarà chiamato quanto prima ad esprimersi sulla questione in via definitiva.

I gravi problemi di funzionalità del sistema sanitario regionale, le vicende sempre più

preoccupanti che hanno richiamato l'intervento della magistratura, l'enorme dilatazione della spesa per la specialistica convenzionata impongono un discorso severo ed una terapia d'urto per questo settore che impegna t due terzi del bilancio regionale.

Gli elementi portanti sono stati richiamati ed evidenziati nel dibattito che in materia si è svolto in aula nel dicembre scorso.

La Giunta ha già approvato alcuni provvedimenti sui quali c'è da auspicare si arrivi presto al voto in Consiglio e che riguardano la proposta di legge sulle modalità e i limiti per l'esercizio dell'attività libero professionale dei medici delle USL e la proposta di legge per il controllo della gestione delle USL.

Occorre ora andare oltre. Si rende necessario un pacchetto organico di provvedimenti che delinei e imposti la complessiva strategia regionale in campo sanitario.

In questo quadro, la questione prioritaria da affrontare è quella del rapporto tra pubblico e privato, ferma l'esigenza di privilegiare e rafforzare la struttura sanitaria pubblica al fine di realizzare una rete di servizi legati al tipo e alla quantità dei bisogni sanitari del territorio. A tal fine, per risolvere il problema in modo unitario e con una regolamentazione rispondente alle varie realtà ed esigenze, ho presentato alla Conferenza dei Presidenti delle Giunte regionali un apposito disegno di legge per la disciplina sull'esercizio della libera attività professionale da parte del personale medico dipendente dal servizio sanitario nazionale.

Il settore dell'assistenza ospedaliera richiede una politica organica e lungimirante, capace di valutare in prospettiva le necessità emergenti, sia in termini di quantità che di qualità e di adeguare alle stesse le linee di intervento, incentivando i medici a tempo pieno ai quali va garantito l'effettivo svolgimento dell'attività inframuraria libero-professionale a compartecipazione.

L'inizio, ormai imminente, della costruzione dell'ospedale di Ostia e l'esigenza non differibile di definire anche quello di Pietralata consentiranno di ridurre sensibilmente la dipendenza dal settore privato fornendo ai cittadini servizi adeguati ai loro bisogni.

Nell'ambito di un progetto di riorganizzazione del settore ospedaliero, potranno continuare ad essere convenzionate solo le case di cura che assolvano una funzione complementare o integrativa rispetto al sistema pubblico, mentre i presidi che risultassero concorrenziali o non rispondenti alle effettive esigenze del territorio dovranno essere ristrutturati o riconvertiti (centri di assistenza e riabilitazione per lungodegenti, *day hospitals*, ecc.) in modo da assicurare una equa distribuzione dei servizi.

Questa ricerca concorrerà anche ad avviare rapidamente il processo di selezione dei presidi necessari e la eliminazione di quelle strutture private risultanti superflue ai fini del disegno generale di riassetto dei servizi e delle prestazioni, definito dalla Regione.

Il personale medico e parasanitario operante presso le case di cura private, che dal piano di riorganizzazione dei servizi ospedalieri dovessero risultare non integrabili nella rete pubblica, potrà essere ammesso a frequentare corsi di qualificazione finalizzati all'assunzione nelle strutture pubbliche. Durante i corsi potrebbe prevedersi l'integrazione del salario, a carico del bilancio regionale, rispetto alla indennità corrisposta dalla Cassa integrazione guadagni.

Sempre in tema di necessaria riconsiderazione del rapporto tra servizio pubblico e privato e al fine di contenere il preoccupante fenomeno della proliferazione di laboratori privati di analisi e radiologia, la Giunta regionale ha approvato un piano organico di interventi nel settore della specialistica.

Il finanziamento di dieci miliardi e 686 milioni consentirà di organizzare una rete coordinata di laboratori di analisi mediante la semi automazione dei laboratori esistenti, la istituzione di laboratori di base e la realizzazione di due grandi strutture diagnostiche computerizzate. Sarà così possibile ricondurre la grossa parte delle indagini nell'ambito della struttura pubblica in modo da renderla produttiva e diminuire nel contempo la spesa per la specialistica convenzionata.

È altresì previsto il rafforzamento e l'apertura all'esterno del Laboratorio di Igiene e Profilassi, utilizzato oggi solo al dieci per cento della sua potenzialità.

Forme di incentivazione per i tecnici di laboratorio e di analisi, una precisa regolamentazione sul riconoscimento della validità degli accertamenti clinici da parte degli ospedali e la possibilità di effettuare interventi di piccola chirurgia che non richiedono il ricovero appaiono misure necessarie da adottare per aumentare l'efficienza e la funzionalità delle strutture pubbliche.

Per il contenimento e la qualificazione della spesa sanitaria si rende altresì necessario:

- ricostruire il Comitato per la programmazione sanitaria, per un effettivo governo della sanità;
- istituire la "carta sanitaria" quale strumento di organica regolamentazione delle prestazioni concedibili in alternativa ai ticket e adottare "protocolli terapeutici" d'intesa con le categorie sanitarie;
- approvare la legge finanziaria sulle USL per una rigorosa disciplina della loro attività economico-contabile.

Parlando di un sistema sanitario che consideri non soltanto, giustamente, le emergenze dell'oggi ma anche, ancor più giustamente, le esigenze del domani, non si possono tralasciare altri

aspetti.

Occorre, quindi, dare la giusta evidenziazione anche al problema dei rapporti Regione-Università (sia Università di Stato prima e seconda che Università Cattolica) nel campo della sanità, attivando i poli didattici partendo dalle intese a suo tempo raggiunte, verificandone anche la validità alla luce della situazione presente, stipulando convenzioni per la formazione di personale paramedico specializzato (tecnici di laboratorio e di analisi), operando per l'approfondimento ed il rilancio delle attività di ricerca nell'ottica del miglioramento della qualità delle prestazioni.

Più in generale occorre impegnarsi per elaborare un progetto complessivo sulla sanità, utilizzando anche gli elementi che saranno accertati dalla Commissione consiliare di indagine, di cui la riorganizzazione dei servizi ospedalieri e specialistici dovrà costituire la parte più qualificante. Una attenta ricognizione delle strutture pubbliche esistenti, del loro "stato" e della loro produttività consentirà di determinare il fabbisogno dei presidi privati da convenzionale USL per USL per fornire una risposta alla domanda di prestazione dei cittadini soprattutto nelle zone carenti di servizi.

Questo progetto generale dovrà essere discusso con le organizzazioni sindacali, con gli ordini professionali e con le forze politiche in un confronto aperto e costruttivo al fine di realizzare un servizio sanitario corrispondente alle attese dei cittadini, funzionale e tecnologicamente avanzato e i cui costi siano rapportati ai benefici erogati.

Signor Presidente, colleghi, non ho voluto limitare questo mio intervento alla sola illustrazione del significato politico della diretta partecipazione del PRI alla Giunta, avvenimento, di per sé, certamente rilevante.

Ho ritenuto doveroso richiamare gli indirizzi programmatici puntualizzando quelli che richiedono un impegno più immediato per il rilievo che hanno assunto e il valore primario loro attribuito nella strategia complessiva della manovra regionale.

Del resto questo è il metodo che ci siamo dati per assicurare, sui fatti, un concreto dialogo tra le istituzioni e con le forze politiche. Dialogo al cui ulteriore costruttivo sviluppo è chiamata a concorrere l'intesa istituzionale che io auspico si possa realizzare in tempi brevi.

Bruno Landi (IV Giunta, 1983)

Seduta n. 128, 25 maggio 1983

Comunicazione del Presidente designato²⁴

Signor Presidente, colleghi, la formazione della Giunta regionale, con l'elezione di un nuovo Presidente ed un parziale avvicendamento di responsabilità negli Assessorati avviene, come tutti sappiamo, in primo luogo per una ragione "esterna": le dimissioni del Presidente Santarelli a causa della consultazione elettorale anticipata.

Di fronte a questo evento era primario dovere dei partiti che costituiscono l'attuale maggioranza evitare, con un preciso atto di responsabilità istituzionale, che al vuoto di potere a livello centrale si sommasse anche quello di una prolungata crisi del governo regionale.

Questo dovere, di salvaguardare la funzionalità dell'istituzione e la continuità dell'impegno programmatico, viene oggi positivamente assolto dopo una rapida e costruttiva ricognizione delle ragioni politiche e programmatiche sulle quali continua a cementarsi la maggioranza di pentapartito.

Quest'ultima ha, peraltro, assunto, soltanto pochi mesi or sono, impegni particolarmente significativi di fronte al Consiglio regionale tramite l'approvazione del bilancio annuale e la pregnante relazione che l'accompagna, e, soprattutto, di un piano triennale di interventi infrastrutturali fondati, anche, su forme di finanziamento straordinario.

Primo obbligo, quindi, non può che essere quello di tener fede agli impegni recentemente assunti sulla base di un attento esame dei tempi e dei modi della loro attuazione.

Esiste, inoltre, la piattaforma politico-programmatica dell'attuale maggioranza, approvata dal Consiglio regionale nel settembre 1981.

Ad essa si giunse al termine di un impegnativo processo, nel quale si misurarono tutte le forze politiche presenti in Consiglio e che condusse dalla maggioranza laica e di sinistra a quella di pentapartito.

²⁴ Non si tratta di una vera e propria illustrazione di nuove linee programmatiche, ma di un intervento effettuato all'interno del dibattito politico in occasione di un riassetto di Giunta.

Essa rappresenta, perciò, un punto di riferimento costante e particolarmente significativo, di cui ci sembra utile richiamare gli indirizzi di fondo:

«Gli obiettivi generali in rapporto ai quali orientare l'impegno della Giunta e del Consiglio regionale – vi si affermava – sono rappresentati dalla volontà di perseguire la progressiva realizzazione di un disegno di riequilibrio territoriale, di qualificazione e rafforzamento dei servizi sociali, di tutela dell'ambiente. Strumento fondamentale per il perseguimento di questi obiettivi è una politica di programmazione capace di orientare l'impegno di tutte le risorse pubbliche disponibili, di coinvolgere attivamente gli enti locali del Lazio, di stimolare un concorso positivo delle forze sociali e di quelle produttive.

L'arco temporale su cui si svilupperà il prevedibile impegno della Giunta e del Consiglio – continuava il documento – sarà infatti caratterizzato da una più contenuta dinamica delle disponibilità finanziarie della Regione e degli Enti locali ed appare quindi essenziale, per il perseguimento degli obiettivi di fondo indicati dalla programmazione regionale, lo sviluppo di un'azione di orientamento e di promozione rivolta verso tutti i soggetti dello sviluppo economico e sociale tale da ottimizzare l'impiego delle limitate risorse disponibili, creare più ampi effetti moltiplicativi dell'intervento pubblico, attirare risorse intorno ad un disegno di sviluppo coerente con gli interessi delle popolazioni del Lazio.

Impegno fondamentale è la messa a punto della politica e degli strumenti della programmazione regionale per saldare la politica del territorio e i connessi aspetti urbanistici alla politica dell'occupazione, del sostegno della struttura produttiva e dell'offerta di servizi sociali. In questo senso si viene ad attribuire alla pianificazione territoriale il significato di organizzazione e distribuzione razionale delle attività economiche e sociali del territorio, considerata l'interrelazione fra componente economica e componente territoriale».

Gli impegni che oggi assumiamo di fronte al Consiglio regionale si svolgono, pertanto, su tre precise direttrici.

In primo luogo, la riconferma del valore della maggioranza di pentapartito alla Regione non può tramutarsi in atto di continuità meramente formale.

È, invece, necessaria una sempre maggiore capacità operativa, l'attuazione stringente degli impegni programmatici assunti con l'ulteriore sviluppo di quanto di positivo è stato fin qui compiuto, la definizione, da determinarsi in tempi brevi, di un miglior assetto funzionale della Giunta attraverso un più omogeneo accorpamento delle deleghe.

Ciò appare tanto più rilevante in una fase delicata sul terreno politico, economico e sociale, quale è quella che attraversiamo.

Da un lato, infatti, le forze politiche sono impegnate in una difficile consultazione elettorale che impone a ciascuna di esse di scavare fin nel profondo, al fine di rinnovarle, le ragioni del proprio consenso popolare.

Dobbiamo evitare, con un impegno fattivo e solidale, che pesino sull'istituzione rischi di divaricazione politica e di immobilismo operativo.

Dall'altro, la vita sociale ed economica di Roma e del Lazio è segnata in profondità dal peso della crisi.

Essa richiede, perciò, nella Regione, un interlocutore attento e sensibile, capace non soltanto di mobilitare tutte le energie della propria "macchina" amministrativa, ma di coordinare e sollecitare, nell'ambito di un ampio e costruttivo confronto, quelle di tutte le istituzioni e di tutta la società regionale.

Il secondo impegno che assumiamo è quello di compiere un attento riesame del documento politico-programmatico del settembre 1981 e degli arricchimenti intervenuti in occasione dell'ingresso in Giunta del PRI.

Questo riesame, da compiersi in tempi brevissimi, servirà per verificarne lo stato di attuazione e per definire, con maggior chiarezza di quanto non sia possibile fare oggi, le priorità imposte dalle emergenze e dai problemi non risolti della realtà regionale.

In questo contesto assume particolare rilievo e valore l'intesa, sottoscritta nel dicembre 1982 fra la Regione e le organizzazioni sindacali, i cui contenuti debbono essere concretamente attivati senza ulteriori indugi.

Alcuni degli atti legislativi ed amministrativi previsti in quella sede sono stati già deliberati dalla Giunta e si trovano all'esame del Consiglio, come la normativa sulle deleghe e quella sulle procedure di programmazione; altri sono in corso di predisposizione e saranno sottoposti al più presto all'esame del Consiglio.

Quello che ci sembra di particolare significato nel documento sottoscritto è la valutazione che viene fatta, unitariamente da Regione-sindacati, circa la manovra straordinaria di bilancio «che, nell'ambito degli obiettivi generali di sviluppo, consenta di realizzare un consistente blocco di investimenti aggiuntivi nel prossimo triennio».

Tali finanziamenti – sottolinea il documento – dovranno essere finalizzati «alla promozione di nuova occupazione, al raggiungimento del riequilibrio, alla diffusione delle infrastrutture produttive e di servizio».

Pur nella conferma di queste finalità, la sola Regione, in quanto struttura amministrativa, non può essere ritenuta come il soggetto unico e quasi esclusivo di elaborazione e di proposizione dei progetti da finanziare. Sarà, invece, opportuno allargare all'intera rete degli enti subregionali la possibilità di proposte e di progetti che la Regione dovrà valutare nella loro coerenza rispetto agli obiettivi prima citati.

Una scelta "centralistica" nella gestione di quei fondi straordinari non potrebbe, infatti, produrre gli effetti indotti auspicati, di moltiplicazione di reddito e di accelerazione di nuovi investimenti.

Il terzo impegno è quello di lavorare vigorosamente all'attuazione degli obiettivi che la maggioranza si è posti con il bilancio 1983 e con il piano triennale. Nostro dovere, sarà anche in questo caso, non promettere più di quanto non si sia in grado di dare, cercando di accorciare le distanze fra politica e verità.

Signor Presidente, colleghi, perché questi obiettivi siano conseguiti, sono essenziali, è inutile sottolinearlo, una salda e dinamica unità fra le forze della maggioranza e la robusta convergenza di esse, pur nella ricca articolazione degli apporti politico-programmatici e dei profili culturali e ideali, sui temi e sui contenuti fondamentali.

È altrettanto essenziale, però, la concreta consapevolezza del peculiare terreno in cui viene a collocarsi, così come vi si è collocata fino ad ora, l'azione della maggioranza di pentapartito.

Esso è infatti contrassegnato oggettivamente, a prescindere dai giudizi che di questo dato rilasci ciascun partito, dal bilanciamento di formule di governo di segno diverso nei più significativi livelli istituzionali e, in particolare, fra Regione e Comune di Roma.

Dobbiamo avere la capacità di tradurre questo elemento d'apparente contraddittorietà in punto di applicazione di una dialettica politica positiva, di arricchimento costante della vita delle istituzioni e dei partiti, senza nulla sacrificare alla speditezza operativa ed alla chiarezza programmatica.

Premessa fondamentale di tutto ciò non può non essere un rapporto costruttivo ed un dialogo permanente, nella distinzione e nella chiarezza dei rispettivi ruoli, fra maggioranza ed opposizione e, più in generale, la piena e generosa mobilitazione di tutte le energie presenti nel Consiglio

regionale e la rimozione delle strozzature che impediscono alla “macchina” istituzionale di funzionare al meglio.

Chiunque abbia vissuto attentamente la vita del Consiglio sa quante energie positive operino in esso e come esse siano le antenne più sensibili ed il tramite più costante delle tendenze e degli interessi che sommuovono continuamente e nel profondo la realtà sociale della nostra Regione.

Nostro impegno, pur nel rispetto dei peculiari compiti di ogni articolazione istituzionale, così come essi sono previsti dallo Statuto, sarà quello di abbattere ogni astratta separatezza.

Cercheremo di contribuire, nell’ambito delle nostra possibilità, al concreto svolgersi di quella essenziale “cultura delle istituzioni”, che è confronto e dialogo permanente non soltanto fra i partiti ma anche fra i singoli e che è premessa di una più alta e meno schematica concezione e prassi della politica.

Analogo orientamento vale per il sistema dei rapporti fra Regione, forze sociali, istituzioni subregionali.

La Regione “vive” ed esplica con pienezza il proprio ruolo se è in grado di collegarsi, attivandole, alle forze presenti nella società civile ed alle realtà istituzionali: sindacati e forze imprenditoriali, istituzioni culturali, sistema delle autonomie locali.

Eguale è necessario sviluppare l’impegno significativo già avviato dal Presidente Santarelli e ribadito nella sua recente comunicazione al Consiglio, per rapporti sia con il Governo sia con la CEE che consentano alla Regione Lazio, nel concerto delle autonomie regionali, di esercitare al livello più alto la propria funzione di Governo.

Signor Presidente, colleghi, fra le varie questioni “fondamentali” che la nostra Regione ha di fronte, mi sembra che ve ne sia una che meriti una attenzione prioritaria e particolare.

Essa può essere riassunta nel modo seguente: è in grado la Regione di recuperare il significato più profondo del suo essere una istituzione “giovane”, la più recente delle articolazioni istituzionali dello Stato democratico e di tradurre questo, che non è un dato cronologico ma politico e culturale, in connotato determinante del proprio operare?

Nata, come tutte le altre Regioni, per ricolmare il divario fra uno Stato centralistico ed obsoleto e la comunità dei cittadini e, per ciò stesso, come “antenna” utile a recepire il “nuovo” che via via nella società si determina, essa deve ostinatamente difendere questa sua prerogativa.

Parafrasando la famosa massima di Terenzio, dobbiamo affermare: “*nihil novi nobis alienum*”.

Ma che cosa è oggi il “nuovo”? In quali forme problematiche, e dilemmatiche si presenta?

Molti sono i terreni, soggetti a rapidissime trasformazioni, sui quali deve cimentarsi il nostro impegno politico e istituzionale. Ne citiamo, per esemplificazione di massima, soltanto alcuni:

- i processi di sviluppo tecnologico, soprattutto nella elettronica, nella informatica, nella bioingegneria, e gli effetti e le contraddizioni che essi determinano nel mondo della produzione e del lavoro, in quello scolastico e, più in generale, nei processi di “formazione”, nella pubblica amministrazione, nei rapporti fra le istituzioni e i cittadini;

- la pressione crescente esercitata sull’ambiente dall’estendersi degli insediamenti urbani e produttivi, al di fuori di una efficace programmazione, e la problematica ecologica che ne deriva e che tende a porsi, ad ogni livello unitamente a quella della “qualità” della vita, come una delle questioni centrali del nostro tempo;

- il prolungamento della vita media e l’enorme rilevanza culturale, sociale e sanitaria del problema della terza età;

- le nuove forme di emarginazione provocate dalle condizioni dello sviluppo economico e sociale, la rapida obsolescenza delle professionalità e delle conoscenze e competenze acquisite tramite i processi “tradizionali” di formazione, le vecchie e nuove povertà;

- la contraddizione crescente fra la qualità della domanda e della offerta nel mercato del lavoro, l’immigrazione dei lavoratori stranieri e la vasta disoccupazione nelle fasce giovanili le forme diffuse di occupazione precaria, la problematica, destinata a crescere, del tempo libero e del suo uso, il crescente rilievo della funzione della “cultura” come bene sociale.

La Regione deve sentirsi parte attiva di un impegno complessivo delle istituzioni a “ridisegnare” lo Stato sociale, in rapporto ai costi della sua attività ed alla sua efficienza, con i suoi contenuti di garanzia rispetto alla vita ed al benessere dell’individuo.

La problematica – di ordine finanziario, istituzionale e politico – che investe ormai da tempo ed in forma stringente e diffusa, importanti settori dei servizi sociali, come quelli della casa, della sanità e dei trasporti, impone rigorose linee di comportamento al potere politico ed alle istituzioni ad ogni livello.

Non vi è più spazio, ammesso che ve ne sia stato in passato, di fronte al deficit crescente della finanza pubblica ed alla inadeguatezza qualitativa e quantitativa dei servizi resi, per una politica del giorno per giorno che sia contrassegnata da contraddittorietà di indirizzi nel variare delle stagioni politiche.

In ciascuno di questi settori serve, invece, una rigorosa politica di programmazione, fondata su un rapporto ottimale fra investimenti e spese correnti, che sia capace di conciliare le finalità sociali

irrinunciabili con una visione moderna, manageriale ed efficientistica, dell'uso delle risorse umane e materiali utili al conseguimento di quelle finalità.

Tutto ciò non potrà determinarsi senza un profondo ammodernamento del sistema delle relazioni sindacali e sociali, della vita delle istituzioni e del loro funzionamento, della pubblica amministrazione, delle sue procedure e dei suoi strumenti.

L'insieme di queste esigenze si pone con particolare rilievo nella nostra Regione, nella quale gli squilibri e le insufficienze dei servizi di interesse collettivo si manifestano con una acutezza maggiore rispetto alla media delle Regioni italiane.

Dobbiamo, perciò, affermare con nettezza che sarebbe semplicistica e pericolosa la tesi di uno smantellamento dello stato sociale, perché dietro la facciata di un apparente risparmio e di un alleggerimento del deficit delle casse pubbliche si finirebbe per favorire uno sviluppo caotico ed un ulteriore sacrificio delle fasce sociali più deboli e più esposte.

È, d'altro canto, parimenti inadeguata la tesi di un suo mantenimento che prescindendo dalle profonde modificazioni che con ritmo crescente si sono andate determinando nel nostro Paese e nella nostra Regione e che hanno provocato, in forme per molti aspetti nuove, una ineguale redistribuzione di redditi, di servizi e di opportunità fra i cittadini.

Rispetto a questi problemi la Regione deve elaborare idee e proposte nuove, rispondendo anche alle esigenze di moralizzazione della vita pubblica diffusamente sentite dai cittadini.

Ciò sarà tanto più possibile se avremo di fronte sindacati non arroccati in massimalismi ideologici e consapevoli del proprio ruolo in una democrazia governante; forze imprenditoriali che non confondano la propria essenziale funzione creatrice di opportunità di lavoro e di sviluppo, di ricchezza, di cultura con la proterva riaffermazione del privilegio e della primazia sociale; ceti intellettuali protesi verso il nuovo e capaci di misurarsi con le contraddizioni della realtà sociale e di suggerire – all'avvio dell'era postindustriale – le forme di un nuovo umanesimo.

La seconda questione fondamentale ci sembra essere quella relativa al modo in cui la Regione intende concretamente atteggiarsi rispetto alla complessa tematica del funzionamento delle istituzioni.

È necessario, su questo terreno, avviare una decisa iniziativa che punti, secondo una visione organica, alla attivazione di una efficace politica di programmazione, tramite una precisa definizione di procedure e contenuti; all'avvio della delega di funzioni amministrative alle Province ed agli Enti locali territoriali; al coordinamento delle politiche di bilancio degli enti locali; ad una

revisione del funzionamento della Amministrazione regionale attraverso la individuazione ed ove occorra una revisione delle strutture, la responsabilizzazione del personale secondo criteri di professionalità e di merito, l'ammmodernamento tecnologico degli uffici.

Questo insieme di obiettivi – in direzione del quale, come abbiamo detto, si sono compiuti significativi avvicinamenti tramite la presentazione di documenti di indirizzo e di importanti proposte legislative – rappresenta una priorità della Giunta che viene a costituirsi ed una delle condizioni fondamentali del suo operare.

Né il perseguimento di questi obiettivi può significare abdicazione della Regione dal proprio ruolo di "governo", ma, al contrario nel quadro di una visione rigorosa dei rapporti fra la istituzione delegante e le istituzioni delegate, l'espressione di un più alto modo di intendere la stessa funzione di "governo".

La Regione deve, inoltre, essere parte attiva nel complesso processo di riorganizzazione dei poteri, che va sotto il nome di "riforma istituzionale", e misurarsi consapevolmente con le iniziative di riforma legislativa del sistema delle autonomie.

La questione – data la incombenza del Comune di Roma e della sua area metropolitana sul sistema regionale – assume particolare rilevanza rispetto al tema specifico delle aree metropolitane e del loro assetto istituzionale.

Nell'alternativa fra una regolamentazione diretta della materia con legge dello Stato e una regolamentazione con legge regionale – nell'ambito di una legge-quadro nazionale – ci sembra necessario indicare la seconda come la via utile ed opportuna, al duplice fine di evitare lo scavalco del ruolo istituzionale della Regione e di preservare ad essa la propria funzione autorganizzatoria.

Una pari funzione di chiarificazione deve essere svolta nell'ambito dei rapporti Stato-Regioni-Enti locali, spesso contrassegnati da "corsie preferenziali" che determinano una condizione oggettivamente eccentrica delle Regioni nello Stato delle autonomie ed un loro schiacciamento fra lo Stato, da una parte, e gli enti locali territoriali, dall'altra.

Il riequilibrio di questi rapporti è una delle condizioni fondamentali perché la funzione di programmazione, coordinamento e indirizzo della Regione possa esercitarsi con efficacia tanto più utile ed incisiva in una fase nella quale si pone con prepotenza il tema di un uso oculato e produttivo delle risorse finanziarie da parte dell'intero sistema delle autonomie.

Ma tale riequilibrio comporta una sostanziale correzione degli attuali orientamenti del Governo, quali risultano, ad esempio, dalla proposta di legge di iniziativa governativa che porta il

numero 2007, presentata al Senato della Repubblica il 4 agosto 1982, concernente l'ordinamento delle autonomie locali.

Le Regioni su questo disegno di legge hanno espresso una propria maturata valutazione nella riunione della Conferenza permanente dei Presidenti delle Regioni dell'8 aprile scorso, attraverso la quale sottolineano l'esigenza di una composizione del sistema delle autonomie locali (Comuni, Province, Regioni) al fine di incidere sull'orientamento che permea detto disegno di legge caratterizzato in primo luogo dal rapporto diretto Governo-Enti locali attraverso l'istituto del Prefetto.

Le Regioni sono considerate a margine di tale rapporto diretto, con il rischio di riesumare un sistema centralistico che non trova rispondenza nel dettato costituzionale.

A conferma di un orientamento centralista nei rapporti tra Governo nazionale ed enti locali e della volontà di emarginazione delle Regioni sta la negativa determinazione del Governo relativa alla Conferenza delle Regioni (il decreto istitutivo di tale organismo di discussione e di confronto dei due livelli nazionale e regionale è stato ritirato dal Governo) e la mancanza di iniziativa legislativa dello stesso Governo per quanto attiene la finanza regionale e locale.

A tale proposito la Conferenza permanente dei Presidenti delle Regioni ha assunto una iniziativa legislativa formulando un articolato di legge per la finanza regionale con il quale si vuole stimolare il Parlamento all'assunzione di atti dai quali dipenderà la pienezza di poteri e la reale autonomia finanziaria delle Regioni.

Se il quadro dei rapporti tra istituzioni operanti a livello nazionale e Regioni non appare esaltante, altrettanto deve dirsi di quello relativo ai rapporti tra Regioni ed enti locali.

Inutile in questa sede misurare le responsabilità delle une e degli altri.

Sembra più opportuno ribadire la necessità di ritrovare tra Regioni, Province e Comuni quella armonia senza della quale permarrebbero le rilevanti difficoltà ed insufficienze dell'intero sistema delle autonomie locali e, conseguentemente acquisterebbe più corpo la sempre presente anima centralistica che caratterizza, seppure di diversa misura, tutte le forze politiche.

A tal fine, le Regioni debbono procedere in maniera graduale ed organica alla delega delle funzioni amministrative secondo quanto dispone l'articolo 118 della Costituzione repubblicana ed alla contestuale definizione delle procedure che attengono l'intero meccanismo amministrativo (in tal modo si crea il presupposto per un metodo di governo fondato sulla programmazione e sulla trasparenza degli obiettivi e delle azioni per perseguirli), da una parte; dall'altra Province, Comuni e loro consorzi devono impostare la propria attività non sentendosi controparte delle Regioni e

quindi tralasciando di assumere atteggiamenti meramente ed inutilmente rivendicativi, ma concorrendo alla costruzione di un organico e funzionale sistema delle autonomie attraverso una organizzazione dei propri strumenti operativi coerente con le affermazioni di autonomia, responsabilità ed efficienza.

Non sfugge certo la interdipendenza delle azioni e delle responsabilità delle Regioni, delle Province e dei Comuni.

Tuttavia, alle prime spetta il compito di rompere gli indugi, pur in presenza di carenze legislative nazionali, circa la definizione di un ordinamento amministrativo (il sistema regionale delle autonomie locali) e del conseguente ordinamento giuridico (la chiarezza di impostazione delle leggi con procedure che esaltino il ruolo delle Regioni e quello degli enti locali attraverso il riconoscimento delle diverse sfere di operatività di ciascuno ma anche attraverso la regolamentazione del principio di sussidiarietà amministrativa); alle Province ed ai Comuni incombe il compito di qualificare maggiormente la propria azione utilizzando meglio gli spazi di autonomia che ad essi sono già attribuiti da leggi nazionali e regionali.

Circa queste ultime è opportuno ancora riferirsi anche alle disposizioni contenute nella legge regionale 74/1978 sul controllo che delimitano la sfera di intervento degli organi di controllo sugli atti degli enti locali e ad alcune disposizioni concernenti la edilizia scolastica, le opere pubbliche, la formazione europea dei giovani e degli adulti, i servizi sociali.

La crescita degli enti locali in termini di organizzazione e di operatività è il presupposto necessario, seppure non sufficiente, per concorrere a stimolare e ad attuare il processo di delega regionale.

Ribadiamo l'impegno della Giunta regionale di promuovere la crescita degli enti locali che attraverso la formazione dei quadri della pubblica amministrazione nell'ambito regionale in un apposito istituto le cui caratteristiche sono in corso di definizione.

Una proposta di legge regionale regolerà la materia. Coerentemente con queste linee andranno compiuti dalla Regione, tutti quegli atti di normazione legislativa, regolamentare, amministrativa che riconducano ad omogeneità di criteri e modelli organizzativi, a maggiore funzionalità operativa, a produttività economica ed amministrativa tutto il complesso sistema degli enti sub-regionali che la Regione, per larga parte, ha ereditato dallo Stato, e, per altra parte, ha costituito di propria iniziativa. Enti sub-regionali che da troppo tempo si trovano affastellati in modo tale da provocare spesso disordine, confusione ed incertezze di ruoli con effetti assai negativi per la

produttività della spesa pubblica e per l'efficacia dell'azione svolta dagli enti stessi che compongono questo sistema.

La terza questione fondamentale è rappresentata dalla condizione difficile, se non propriamente grave, del sistema produttivo della nostra Regione.

Essa sta alla base dei documenti e degli impegni programmatici che prima abbiamo ricordato e quindi, non v'è necessità di ripetere, in questa occasione, cifre e dati, dai quali emerge un quadro di insieme che, pur non privo di alcuni elementi positivi, si presenta caratterizzato in prevalenza da fattori fortemente preoccupanti.

Questa situazione "difficile" dipende da cause complesse e molteplici: non poche di natura esogena rispetto al sistema regionale e collegate alla più generale crisi del Paese. Altre, invece, sono interne a detto sistema che va corretto nelle sue parti di più acuta dualità ed insufficienza, attivando i necessari processi di riequilibrio.

In termini più chiari: occorre lo sforzo e l'impegno consapevole e congiunto di tutti per operare una coordinata azione che utilizzi al massimo ed al meglio le pur limitate occasioni positive che si presentano a livella regionale, nazionale e comunitario; una azione che attenui gli effetti, talora non favorevoli, che conseguono a scelte di politica economica e sociale compiute in sede sovraregionale. La Regione, quale soggetto di "governo", deve svolgere, pur nei limiti dei suoi spazi istituzionali, interventi finalizzati al risanamento ed al consolidamento della debole struttura produttiva regionale, al miglioramento dei servizi sia sotto l'aspetto della qualità che della economicità, al riequilibrio ed alla qualificazione produttiva del territorio, all'ampliamento della base occupazionale.

Questi indirizzi e queste scelte, che stanno al fondo dei programmi e dei documenti citati, permangono nella loro validità e priorità così come restano confermate, in via di massima, le proposte operative e le singole iniziative da svolgere, salvo necessaria verifica della loro fattibilità e coerenza rispetto al mutare delle condizioni generali e particolari dei settori in cui esse dovranno intervenire.

La presentazione del documento per l'assestamento del bilancio 1983 sarà utilizzata dalla Giunta per sottoporre all'esame del Consiglio un puntuale rapporto sullo stato di attuazione dei programmi e dei correlati impegni amministrativi, al fine di aprire un confronto ed una verifica ampia sulle cose fatte e su quelle da fare.

Frattanto rileviamo come dato più preoccupante quello relativo al numero crescente dei disoccupati (specie giovani e donne) e delle ore di C.I.G. per cui si impone, come esigenza prioritaria, quella di svolgere con maggiore impegno l'azione, pur significativa, finora svolta sia nel campo formativo di nuove figure professionali che presentino una maggiore probabilità di impiego, sia nell'ammodernamento delle strutture operative che nelle metodologie formative.

L'attività dell'Osservatorio regionale del lavoro, che è stato costituito con la delibera del 1980, deve essere ulteriormente potenziata cosicché esso possa divenire una struttura permanente, "a tempo pieno", di conoscenza e di verifica delle problematiche occupazionali nella Regione. Ma soprattutto, esso deve porsi come punto di collegamento reale tra le parti interessate e la Regione che, senza sostituirsi alle sedi ed agli istituti tipici ed appositamente deputati, consenta di offrire un efficiente servizio mirato a favorire l'avvicinamento tra domanda e offerta di lavoro sia per quanto attiene gli aspetti qualitativi e quantitativi.

Richiamato l'allegato al protocollo di intesa Regione-sindacati, va ribadita, anche in questa occasione, l'esigenza di utilizzare al meglio e con la massima tempestività gli studi compiuti dall'IRSPER e la necessità che le competenti strutture operative della Regione siano rafforzate e maggiormente qualificate dal punto di vista umano e dei mezzi, al fine generale della pronta attivazione di questo importante servizio.

La crisi occupazione è il risvolto più drammatico della generale crisi che investe interi comparti produttivi, sia agricoli che industriali, e del blocco imposto – per fini di contenimento della spesa pubblica – alle assunzioni da parte degli enti pubblici.

La Regione Lazio presenta, infatti, una realtà a forte connotazione terziaria e una agricoltura che non ha ancora completato il necessario processo di ammodernamento tecnologico e delle tipologie colturali che, determinando aumento nella quantità del prodotto, consenta di occupare gli spazi occupazionali per quella forza-lavoro oggi resa esuberante dall'aumento di produttività del capitale fisso. A fianco si pone un sistema industriale strutturalmente debole, squilibrato in termini territoriali e segnato da profondi dualismi interni con apparati produttivi altamente qualificati ed altri decisamente obsoleti. In esso coesistono unità produttive medie e piccole con ampio mercato ed altre, nella maggioranza, con sbocchi limitati all'area romana. In un contesto siffatto, l'azione della Regione, pur fortemente impegnata, ha indubbi vincoli; il principale deriva dal fatto che la crisi, che pesa su interi settori e comparti e unità produttive (specie medio-grandi e collegate ad imprese multinazionali) è una variabile dipendente di una analoga crisi che si sviluppa a livello europeo. Per questi motivi la Regione dovrà seguire con ogni attenzione, svolgendo un

ruolo attivo nelle sedi istituzionali, il confronto che si sta sviluppando in sede comunitaria per la revisione dei contenuti economici dei trattati.

Gli spazi di intervento della Regione, seppure limitati, non sono, comunque, insignificanti.

La Regione ha un ruolo non secondario da svolgere, ha competenze non trascurabili da esercitare; forse frammentate, ma che possono consentire, se sapientemente connesse, di attivare un'efficace politica di promozione produttiva delle proprie risorse umane e fisiche.

Sono le competenze in materia di assetto del territorio a fini produttivi, in campo ecologico, energetico, formativo, che vanno messe insieme e collegate in modo organico ed interdipendente sulla base di progetti integrati e polifunzionali.

Riteniamo che, forse in nessun altro campo come in questo relativo all'esercizio delle funzioni che attendono allo sviluppo dei settori produttivi, si ponga come necessaria ed urgente la attivazione del lavoro di Giunta per comparti ed a questo scopo saranno avviate tutte le necessarie ed utili iniziative.

Signor Presidente, colleghi, queste sono le linee sulle quali la Giunta intende muoversi e sulle quali richiede il consenso del Consiglio regionale. Ciò nella consapevolezza della difficoltà del proprio compito e della complessità dei problemi da risolvere, ma anche nella fiducia che alla severità dell'impegno possono corrispondere risultati utili alla comunità della nostra regione. Grazie.

Bruno Landi (V Giunta, 1983)

Seduta n. 147, 9 dicembre 1983

Comunicazioni del Presidente sulla situazione politica regionale²⁵

Signor Presidente, onorevoli Colleghi, nella seduta del 30 novembre ho già avuto modo di rappresentare al Consiglio il significato e i limiti del confronto in atto fra le forze della maggioranza.

Nessuna verifica politica da compiere, essendo ben salde le ragioni, sia nazionali che locali, che stanno a fondamento dell'alleanza fra i cinque partiti e ne suggeriscono la prosecuzione. Esigenza, invece, di un rilancio programmatico e di un riassetto funzionale della Giunta, tale da esaltare la coesione della maggioranza e gli apporti dei singoli e dei gruppi e da consentirci di affrontare con la massima determinazione gli impegni di questo anno e mezzo che ci divide dalla conclusione della terza legislatura regionale.

La riflessione che si è svolta, non è stata inutile e ad essa hanno contribuito, con grande disponibilità costruttiva e con vivo senso di responsabilità istituzionale, tutti i partiti della maggioranza.

Posso quindi preannunciare che nella seduta di domani potremo dar luogo al concordato riassetto della Giunta. Oggi sottoporremo all'esame del Consiglio ed al confronto più ampio ed aperto fra i partiti, le nostre intenzioni.

Il riassetto investirà alcuni dei settori più significativi dell'attività regionale: la sanità, i trasporti, l'industria commercio e artigianato e la formazione professionale, il demanio, patrimonio, provveditorato ed informatica. La programmazione ed il lavoro troveranno una più funzionale collocazione, nell'ambito della distribuzione delle deleghe.

Si tratta, com'è dato di vedere, di un riassetto di ampio respiro, pur nella immutata composizione delle rappresentanze dei singoli partiti nella Giunta, cosa che era del resto implicita nella stessa idea di "rimpasto".

²⁵ Si veda la nota precedente, n. 23.

Nell'occasione sento il dovere di ringraziare, per l'opera svolta con passione e competenza, gli assessori che si accingono a lasciare l'incarico e porgere loro l'augurio più sentito di fecondi risultati nel nuovo che stanno per assumere.

Signor Presidente, onorevoli Colleghi, con questa iniziativa, dalla quale esce rinvigorita e riconfermata nella propria coesione e nella propria volontà positiva, la maggioranza intende rispondere alle difficoltà generali della situazione nella quale siamo chiamati ad operare.

Queste difficoltà non ci sfuggono, così come non sfuggono a nessuno in questo Consiglio. Esse sono parte di un unico contesto: i rischi crescenti per la pace internazionale derivanti dalla interruzione del dialogo fra le Superpotenze; la crisi dell'Europa e delle sue prospettive di integrazione economica e l'allontanamento di quelle di integrazione politica; le difficoltà di rilancio dell'economia nazionale e i processi di destrutturazione di interi settori produttivi di carattere strategico con le difficili scelte sostitutive che essi oggettivamente impongono; l'eccezionale affaticamento della finanza pubblica allargata e le conseguenze che ne derivano per la finanza locale; il ristagno delle prospettive occupazionali per le giovani generazioni e, più in generale, i profondi sommovimenti che investono il mercato del lavoro; l'inquinamento delinquenziale, mafioso e camorristico delle attività economiche, pubbliche e private.

È un quadro generale di crisi e di profonde trasformazioni, nel quale tutto è sottoposto ad una pungente verifica: ideologie, funzionamento delle istituzioni e loro rapporto con i cittadini, forme tradizionali di aggregazione politica e sindacale.

Ciascuno di noi avverte il senso complessivo di questo rivolgimento, la enorme difficoltà di offrire una risposta positiva alle gravi contraddizioni che lo impongono.

È questo il momento in cui è necessario evitare tanto un fideismo istituzionale incapace di intendere che le istituzioni debbono, invece, rinnovarsi e dimostrare la capacità di comprendere e di indirizzare la mutata domanda sociale; quanto l'idea che il vitalismo delle forze in campo, lasciato a se stesso sia, di per sé solo, capace di risolvere le contraddizioni in atto, senza determinare una inaccettabile divaricazione delle sorti nazionali, sociali, individuali.

È questo il momento della più alta assunzione delle responsabilità, istituzionali, politiche e morali. Il momento di congiungere i valori del dialogo e del confronto, che stanno a fondamento della prassi democratica con il bisogno di competenza, di efficienza, di razionalità, avvertite come condizioni ineliminabili ad ogni livello, per uscire positivamente dalla crisi in atto e dai duri confronti che essa impone.

La Regione non può sottrarsi a tutto ciò. Anzi deve moltiplicare le proprie energie ed il proprio impegno sul terreno culturale, politico e programmatico per essere punto di riferimento di un ampio e ordinato funzionamento del sistema delle autonomie; per battere le ricorrenti illusioni neocentraliste, invariabilmente emergenti in ogni momento di crisi; per mobilitare tutte le risorse disponibili in controtendenza rispetto alle difficoltà congiunturali e strutturali dell'economia e dell'occupazione.

Il primo problema è, pertanto, quello di rilanciare con vigore il disegno di delega dei poteri agli Enti subregionali come premessa per una urgente azione di coordinamento, di indirizzo e di programmazione che la Regione deve svolgere di fronte alla crisi.

La maggioranza si impegna a perfezionare in tempi brevissimi le proposte a suo tempo formulate e a concluderne l'iter consiliare, nel quadro del più ampio e democratico confronto; sarà immediatamente ripreso e condotto a termine il confronto con le Province e con gli enti subregionali sulla legge di delega, sulle tematiche finanziarie e programmatiche.

Una pari azione di coordinamento interistituzionale dovrà essere svolta con il Comune di Roma e con la Provincia di Roma rispetto ai problemi dell'area metropolitana romana.

La soluzione di questi problemi è condizione essenziale al fine di salvaguardare e rinnovare le prospettive di sviluppo economico del territorio laziale e dell'area metropolitana romana.

Se i processi di sviluppo, determinatisi nel corso di questi anni, hanno inciso positivamente, riducendolo, sul tradizionale dualismo fra Roma e il restante territorio regionale, è altrettanto vero che Roma e la sua area appaiono oggi singolarmente segnate da profonde strozzature nel settore dei servizi: sia di quelli funzionali allo sviluppo dell'economia sia di quelli necessari per tutelare la qualità della vita. Sistema della viabilità e dei trasporti, sistema delle comunicazioni via cavo, sistema commerciale, sistema socioassistenziale. Le carenze strutturali in ciascuno di essi aggravano le contraddizioni in atto, rendendo intollerabile il peso della crisi a intere categorie di cittadini e di lavoratori.

Senza la soluzione di questi problemi, soluzione da progettare con investimenti pluriennali rigorosamente programmati, risulta e risulterà vana ogni ambizione di fare di Roma una capitale moderna, di livello internazionale, con un suo ruolo specifico nell'ambito del bacino mediterraneo e di ponte fra esso e l'Europa.

A fronte di provvedimenti per l'emergenza economica, come la legge sui "bacini di crisi", che escludono il Lazio, ed alla programmata riforma dell'"intervento straordinario per il Mezzogiorno", sul quale premono per far valere le proprie istanze le Regioni meridionali meno sviluppate, il Lazio e Roma hanno un credito da far valere nei confronti del Governo, al quale, peraltro, dobbiamo dare atto, su un piano più generale, della tempestiva sensibilità con cui ha istituito la conferenza permanente Stato-Regioni. Quello di una quota, riservata e significativa, di investimenti per i servizi, nell'ambito dei piani poliennali di settore, come quelli della grande viabilità, dei trasporti, dei porti, delle telecomunicazioni.

Soltanto la infrastrutturazione di una moderna dorsale dei servizi può costituire punto di riferimento per il vitalismo della piccola e media industria regionale, per la realtà artigianale, per l'intera realtà produttiva che ha subito nel corso di questi anni drastici ridimensionamenti nei livelli medio alti.

Rispetto a questo, che ci sembra essere l'obiettivo essenziale degli anni '80 è necessario alzare il tiro della nostra iniziativa politica e della nostra azione istituzionale. Nella distinzione dei ruoli sociali ed istituzionali, opereremo perché la Regione si ponga come punto di riferimento per un'azione congiunta con i parlamentari eletti, con l'intero sistema delle autonomie, con le organizzazioni sindacali, professioniste e imprenditoriali, per la salvaguardia degli interessi essenziali del Lazio.

Tutto questo richiederà a ciascuno coerenza di comportamenti: ai parlamentari nelle aule del Parlamento; ai sindacati ed agli imprenditori, in sede di contrattazione con il Governo sulle scelte prioritarie nell'allocazione delle risorse; agli enti locali nel coordinamento delle politiche territoriali o settoriali.

È in questo ambito che si colloca l'impegno della Giunta e della maggioranza di pentapartito di attuare coerentemente e rigorosamente i contenuti del protocollo d'intesa stipulato con i sindacati nel dicembre 1982 e perfezionato nel marzo 1983.

Egualemente riconfermiamo la validità del tavolo triangolare Regione-sindacati-imprenditori, come condizione non soltanto per una gestione concordata degli obiettivi prioritari del programma regionale, ma anche per un confronto permanente sugli indirizzi generali della politica regionale.

Molte delle Commissioni triangolari hanno avviato e sviluppato i propri lavori. Degli impegni assunti con il protocollo d'intesa, ai fini di un vigoroso rilancio, faremo con i sindacati una approfondita verifica nei prossimi giorni, settore per settore, obiettivo per obiettivo.

Possiamo, tuttavia, affermare in piena coscienza, che l'impegno della Giunta non è mai venuto meno; i provvedimenti, legislativi ed amministrativi, stanno seguendo il proprio iter; alcuni di essi, di particolare rilievo, sono stati approvati dal Consiglio ed esplicheranno in tempi brevi, quando già non stanno esplicando, la propria efficacia.

Signor Presidente, onorevoli Colleghi, la fase di stasi che si registra nelle capacità propulsive dell'economia laziale, determinata anche dall'andamento riflessivo dell'intera economia nazionale, ha motivato la strategia di forte aumento del saggio di investimenti pubblici disegnata dalla Giunta regionale nel 1982, la cui effettiva realizzazione rappresenta il maggior impegno a banco di prova della maggioranza politica.

A questa strategia, sono coordinate una serie di iniziative, in parte già presenti nel protocollo d'intesa Regione-sindacati e che riguardano gli strumenti di promozione dello sviluppo e di attivazione di ogni iniziativa relativa alla necessaria formazione di quell'area di servizi all'impresa che può determinare un'inversione progressiva delle condizioni strutturali.

Va precisato che la manovra straordinaria disegnata alla fine dello scorso anno deve essere ben intesa nella sua complessità e nella sua articolazione che riguarda una diversa gamma di interventi, dagli interventi progettuali in senso definito (com'è il caso ad esempio del progetto di disinquinamento della Valle del Sacco) agli interventi che tendono attraverso investimenti differenziati e distribuiti sul territorio a promuovere forme più efficaci di servizio (come può essere esemplificato dal progetto di realizzazione di strutture polivalenti per anziani, handicappati e tossicodipendenti) la cui definizione è in corso.

Infine va, altresì, sottolineato come l'insieme dei progetti e degli interventi delineati consentirà di concretizzare il processo di delegazione attraverso il trasferimento di competenze alle Province ed agli Enti locali connesse in particolare alla realizzazione di questi progetti e di quanti altri fossero stati individuati attraverso la messa a regime del processo di programmazione definito anch'esso da un'apposita normativa che ne regoli le procedure.

Le linee che si ribadiscono della manovra straordinaria sono rappresentate da una serie di interventi le cui finalità sono quelle di dare un impulso all'economia laziale attraverso investimenti coordinati nei settori strategici per lo sviluppo dei fattori produttivi e dei servizi. I settori investiti possono essere coordinati in tre grandi aree: 1) l'area della diffusione del riequilibrio attraverso progetti di intervento che incidono sulle infrastrutture territoriali, viarie, di servizio, culturali; 2)

l'area degli interventi relativi allo sviluppo economico; 3) l'area degli interventi relativi ai servizi sociali e culturali.

Alla prima area appartengono i seguenti progetti:

- a) progetti individuati nell'ambito del riequilibrio del territorio con l'obiettivo di estendere l'accessibilità alle aree meno favorite in modo da rendere possibili interventi coordinati che ne agevolino lo sviluppo. Tali progetti sono rappresentati fundamentalmente dalla grande viabilità, dalla media viabilità e dai raccordi autostradali e comprendono, tra gli altri: la trasversale nord, il completamento della Sora-Frosinone, il collegamento dell'area pontina nord con l'Autostrada del Sole attraverso lo snodo di S. Cesareo, la tangenziale Appia, il potenziamento della via Appia nel tratto Terracina-Formia, l'innesto Civitavecchia A/12 sulla S.S. 2, l'ammodernamento in variante della S.S. 411 – Sublacense;
- b) interventi sul sistema di trasporti, intesi tra l'altro, a modernizzare gli impianti ed il parco veicoli dell'ACOTRAL;
- c) interventi di salvaguardia del territorio e di riequilibrio dell'ambiente, relativi alla sistemazione idraulica dell'Alto Aniene, idrografica del fiume Flora ed al completamento del sistema dei parchi;
- d) interventi di riequilibrio nel settore dello sviluppo economico, dai servizi civili alla cultura, rappresentati dall'attuazione del programma di infrastrutture nelle aree industriali, dal potenziamento delle strutture universitarie e dei presidi ospedalieri;
- e) interventi di recupero dei centri storici, di sviluppo del sistema direzionale urbano, di costruzione di qualificati servizi culturali urbano-metropolitani. Interventi nei quali hanno rilievo il recupero di immobili di rilevanza storico-artistica. L'intervento in favore dell'asse attrezzato dell'area metropolitana romana e la realizzazione di strutture permanenti di promozione culturale.

A questi impegni elencati nel bilancio 1983 sono coordinati quelli relativi al protocollo d'intesa Regione – sindacati che hanno una diversa valenza operativa in quanto riguardano sia il confronto sull'attività di programmazione e sulla determinazione degli obiettivi comprensoriali di intervento, così com'è rappresentato dal confronto sulle scelte dei 15 piani di coordinamento comprensoriale, sia da impegni relativi a discipline normative o a progetti che investono l'utilizzazione del territorio, quali la disciplina urbanistica di garanzia dell'uso agricolo del suolo nelle aree prioritarie o il piano di utilizzazione delle terre pubbliche gravate da usi civici.

Alla seconda area, relativa allo sviluppo economico, appartengono gli interventi che riguardano:

- a) interventi relativi allo sviluppo agricolo;
- b) interventi relativi allo sviluppo dell'occupazione con rilievo particolare all'artigianato ed allo sviluppo delle forme cooperative;
- c) interventi relativi alla formazione professionale;
- d) interventi relativi allo sviluppo delle energie alternative in attuazione della normativa statale;
- e) interventi relativi all'elaborazione ed attuazione di un piano regionale per lo smaltimento, in aree consorziate, dei rifiuti solidi urbani e di quelli derivanti da attività industriali;
- f) interventi relativi allo sviluppo del commercio.

A questi impegni assunti nell'ambito del bilancio 1983 nell'area relativa allo sviluppo economico devono coordinarsi gli impegni previsti nel protocollo d'intesa con i sindacati che riguardano il settore agricolo (il cui sviluppo deve basarsi progressivamente su di una maggiore incidenza delle risorse in progetti o piani zonali) l'industria, l'artigianato e la cooperazione (con impegni quasi coincidenti con quelli assunti dalla Regione in sede di bilancio 1983) ed il settore turistico (in particolare con i progetti speciali "Lazio neve" e "Vivere la montagna").

Per quanto riguarda l'area di servizi sociali e culturali il bilancio 1983-'85 ha proposto interventi specifici nel completamento dei presidi ospedalieri; nelle predisposizioni di strutture polivalenti per categorie particolarmente disagiate e nella realizzazione di attrezzature culturali, sportive e per il tempo libero. Si tratta di interventi la cui importanza è stata già sottolineata nella ricognizione relativa all'area del riequilibrio a livello territoriale, la cui valenza è plurima in quanto concorrono sia a rendere più efficace il riequilibrio territoriale sia a soddisfare esigenze generali di servizio. Del resto alla stessa categoria a valenza plurima si possono indicare gli interventi relativi ai parchi e al termalismo. Il protocollo d'intesa Regione – sindacati sottolinea, a riguardo, anche ai fini della promozione occupazionale, il valore del progetto speciale "Itinerari turistico-culturali" da attuarsi con il prevalente concorso finanziario della Cassa per il Mezzogiorno.

Nella definizione delle linee guida che devono caratterizzare il governo regionale sino alla fine della presente legislatura si conferma che l'azione della Giunta si porrà come attuazione degli impegni assunti con il bilancio 1983-'85 e con le intese sottoscritte con il sindacato; sottolineandosi, peraltro, così come già emerso negli incontri recenti sia con gli stessi sindacati sia

con le parti sociali, l'esigenza di un processo continuo di adeguamento, che in parte viene reso necessario dalle nuove condizioni, ma soprattutto dall'esigenza di qualificare meglio e rendere più efficace l'intervento finalizzato a promuovere, attraverso la predisposizione di una vasta gamma di servizi, lo sviluppo occupazionale e l'ammmodernamento delle imprese.

Si tratta dunque di aggiornare la strategia secondo linee che accentuano maggiormente oltre che l'efficienza dell'agire complessivo del sistema regionale, attraverso un'effettiva collaborazione con gli enti locali e le parti sociali, la valorizzazione di tutte quelle energie esistenti a livello di società, e che o sono ancora allo stato potenziale o pur espresse hanno bisogno dell'intervento di sostegno pubblico.

Il quadro complessivo dell'azione regionale per la fine legislatura è dunque caratterizzato da una strategia complessa che attuando gli interventi ed i progetti già messi in moto con le decisioni assunte tende a recuperare ed a rendere effettivo nella sua intera gamma il peculiare metodo di governo regionale nei confronti di tutti i soggetti interessati: istituzionali e sociali.

Nei confronti del Governo la maggioranza ribadisce il valore della "vertenza Lazio" e delle conclusioni a suo tempo assunte dal Consiglio regionale nel corso del dibattito svoltosi con la Confederazione unitaria sindacale, e conferma l'attualità e l'importanza del confronto avviato con la "vertenza Lazio". Da questo confronto già sono emersi risultati positivi sia per quanto riguarda il finanziamento della grande viabilità, per la realizzazione della quale è prossima la convenzione con l'ANAS, sia per quanto riguarda l'intervento delle Ferrovie nel piano dei trasporti e l'intervento per l'ammmodernamento e l'adeguamento dell'aeroporto di Fiumicino.

Il confronto deve continuare in particolare sul metodo e sui contenuti di un intervento che consentendo la definizione e la realizzazione di progetti speciali poliennali offra alla Regione la possibilità di affrontare con maggiori risorse e specificità i gravi problemi che per un verso caratterizzano la nostra debole economia industriale – ed è importante a questo riguardo il mantenimento del Lazio nell'area dell'intervento straordinario – e peraltro sono rappresentate dalla caduta progressiva di funzioni urbane nell'area metropolitana romana.

Quel che la Regione chiede al Governo è di predisporre modalità generali di intervento e finanziamenti che consentano di attivare i necessari progetti di ammodernamento e di sviluppo, non in concorrenza con le altre Regioni, ma sul piano di una equa ripartizione delle risorse. Con preoccupazione si registra la tendenza ad un'ulteriore divisione delle aree a livello nazionale con

un Nord a vocazione industriale, e quindi centro di attenzione del Governo, ed un Centro-Sud nel quale l'intervento prevalente è caratterizzato dal sussidio.

L'impegno della Regione è quello di contrastare tale tendenza promuovendo a questo fine la capacità progettuale di intervento di tutto il sistema pubblico regionale, chiedendo al Governo il necessario sostegno finanziario per progetti finalizzati che tengano conto della peculiarità della Regione Lazio.

L'impegno della maggioranza nella promozione dei fattori che favoriscono lo sviluppo economico e sociale si articola, nei riflessi del complessivo sistema regionale sia esterno che direttamente collegato con i pubblici poteri, in quattro linee fondamentali:

- 1) una maggiore efficienza complessiva dell'apparato pubblico e della macchina regionale;
- 2) la massima concentrazione dell'attività amministrativa negli investimenti infrastrutturali e nel coinvolgimento a livello regionale degli investimenti nazionali che svolgono una funzione strategica rispetto allo sviluppo;
- 3) un sostegno finalizzato allo sviluppo industriale attraverso la predisposizione di servizi reali alle imprese specie medio-piccole ed un maggior adeguamento dei flussi finanziari alle necessità degli investimenti di ammodernamento;
- 4) un impegno particolare nei progetti di valorizzazione ambientale e nel funzionamento dei servizi con riguardo specifico alla sanità ed ai trasporti.

La Giunta conferma l'impegno di portare la complessiva macchina regionale ad un maggior livello di efficienza e ciò attraverso:

- a) il sollecito completamento delle strutture dell'amministrazione ed il recepimento del contratto. L'organizzazione amministrativa deve raggiungere obiettivi di maggior snellezza nei processi decisionali e di maggiore capacità d'intervento valorizzando a riguardo le capacità individuali anche attraverso progetti di qualificazione e di aggiornamento finalizzati all'acquisizione di una più elevata professionalità e capacità progettuale dei settori;
- b) la progettazione del sistema informativo regionale, con il coordinamento a riguardo delle linee di informazione-dati già esistenti, e l'introduzione di procedure informatiche tendenti a diminuire i tempi dei processi amministrativi, a controllare l'iter di gestione, a verificare i risultati;
- c) il trasferimento di funzioni alle Province ed agli Enti locali con una normativa che comprenda le competenze relative ai settori d'intervento previsti per l'attuazione di progetti regionali, definendo, contemporaneamente, l'arco temporale necessario per la loro

realizzazione e consentendo agli enti delegati la piena capacità di spesa all'interno degli obiettivi di progetto e con salvaguardia degli indirizzi generali. Gli ambiti di intervento saranno di regola, riferiti ai Piani territoriali di coordinamento o al territorio delle Comunità montane o alle zonizzazioni di progetto.

La Giunta regionale definirà, quanto prima, modifiche ed integrazioni alle proposte di legge già presentate sui principi generali di delegazione e sui procedimenti di programmazione per snellire alcune procedure valutando, anche, i contributi formulati dall'Unione regionale delle Province e dalle forze sociali;

- d) la revisione delle procedure di spesa rivolta in particolare a determinare iter analoghi rispetto a materie omogenee e soprattutto a definire i momenti che devono emergere in modo formale come condizione per la trasparenza dell'iter, per la riduzione dei tempi, per il controllo dell'efficacia della stessa spesa;
- e) la definizione del procedimento amministrativo in modo da dare certezza alle varie fasi, con l'eliminazione di iter burocratici macchinosi e sostanzialmente disfunzionali, e di determinare le precise competenze dei funzionari e degli uffici anche ai fini di rendere chiare e proponibili le possibili azioni a tutela degli interessi del cittadino e dei soggetti giuridici esterni. La maggioranza ritiene che, nell'ambito dell'obiettivo di qualificare nel suo complesso l'azione regionale, si ponga l'esigenza di istituire un diverso rapporto con il sistema universitario del Lazio. In questo rapporto devono essere utilizzate le competenze progettuali e di ricerca al fine di ampliare e migliorare insieme la capacità di intervento della Regione. A questo fine gli stessi fondi per la ricerca applicata troveranno una finalizzazione più rispondente agli obiettivi di sviluppo definiti nell'ambito regionale.

Il complesso di questa serie di interventi è finalizzato a superare l'attuale fase nella quale alle incertezze della normativa e quindi delle responsabilità si accompagnano demotivazioni dei singoli non sempre giustificate ed un affievolimento dell'efficacia generale del processo amministrativo non compensato dal senso di maggior responsabilità e dall'interesse di molti dipendenti regionali.

Infine, per rendere più efficace l'iter dei provvedimenti che hanno bisogno di una definizione in sede di Consiglio regionale la maggioranza ritiene opportuno impegnarsi perché tra azione e proposta della Giunta ed attività del Consiglio medesimo sia stabilito un più stretto rapporto di reciproca consultazione, tale da condurre, pur nel rispetto dell'autonomia di quest'ultimo, in particolare per quanto riguarda la funzione di controllo politico, alla definizione periodica di priorità attraverso l'istituzione della cosiddetta "corsia preferenziale". Tale rapporto collaborativo

risulta ancor più indispensabile considerata la quantità e la qualità degli impegni che la maggioranza politica assume e che intende realizzare.

Il dibattito, che si svolgerà in Consiglio sulla proposta di bilancio per l'esercizio 1984 e per il bilancio pluriennale 1984-'86, offrirà l'occasione per un esame di merito delle finalità, degli obiettivi e degli strumenti, di breve e medio periodo, che ispirano l'azione regionale.

Nel contempo la maggioranza conferma che il bilancio annuale 1984 e poliennale 1984-'86 si inquadra nella continuità rispetto al precedente bilancio secondo i principi propri del bilancio poliennale.

Obiettivo fondamentale è quello di liberare risorse da impegni di non immediata attuazione per concentrarli su impegni strategici infrastrutturali.

La manovra di bilancio deve consentire, comunque, la possibilità di mobilitare risorse adeguate per gli investimenti programmati. Si deve, in ogni caso, sottolineare che il miglior funzionamento della macchina regionale, sia in termini di una sua maggiore professionalità e capacità di intervento, sia – come detto – in termini di una maggiore celerità, è condizione fondamentale per realizzare procedure di spesa più efficaci e corrispondenti alle esigenze ed agli obiettivi che si vogliono raggiungere.

In questo quadro, anche se si ritiene strumentale ed impropria la polemica che viene fatta sui residui passivi, non si può non cogliere in essa un'esigenza ed una domanda, legittima, di maggiore tempestività ed efficienza dell'azione amministrativa regionale sulla quale si ritiene di dover concordare.

Ai fini di una maggiore efficienza nell'effettiva realizzazione degli investimenti la Giunta intende utilizzare l'istituto della "convenzione" e "contratti chiavi in mano" con società anche a partecipazione pubblica, in forma singola o consortile, al fine di dare all'esecuzione degli interventi quella celerità e quella trasparenza nei costi che caratterizzano positivamente tali contratti.

Questa strumentazione sarà attivata in particolare nell'esecuzione delle grandi opere infrastrutturali o con valenze territoriali tenuta presente la funzione strategica che queste svolgono, ovvero per programmi di spese pubbliche che interessino ambiti comprensoriali.

La maggioranza politica ritiene necessaria una particolare attenzione nel promuovere la concorrenza di tutti quei fattori che incidono sullo sviluppo ed in particolare sullo sviluppo industriale.

L'obiettivo è quello di impedire che il già debole apparato per mancanza di un'efficace sostegno pubblico non attui con tempestività necessaria gli interventi di ristrutturazione, di ammodernamento tecnologico, di penetrazione nei mercati.

Anche in quest'ottica di consentire la prosecuzione dell'ampliamento della base produttiva incentivata in passato dall'intervento CASMEZ la Giunta ha posto al primo punto del confronto con il Governo la permanenza del Lazio nell'intervento straordinario con risultato che possiamo giudicare largamente positivo.

Le azioni che la Regione deve porre in essere per promuovere lo sviluppo devono andare oltre gli interventi di industrializzazione attraverso l'attrezzaggio di aree, azioni necessarie ma ormai non sufficienti.

Lo sviluppo industriale è oggi promosso dall'innovazione, dalla capacità di trasferire a livello di processo le nuove tecnologie, dalla capacità di mantenere e aumentare le quote di un mercato che è sempre più perturbato dalla presenza della concorrenza e di prodotti succedanei.

Da queste considerazioni deriva la necessità di promuovere e realizzare con maggiore efficacia la diffusione di servizi reali alle imprese, dal *marketing* al *leasing*, dal *factoring* alla consulenza tecnologica, che completino la gamma di servizi offerti dal mercato bancario.

Anche per questi ultimi è necessario un potenziamento in particolare attraverso convenzioni finalizzate all'aumento dell'offerta di credito di medio termine. A questi fini la maggioranza ritiene opportuno istituire un "fondo speciale" da affidare alla FILAS e da gestire con procedure che garantiscano la finalizzazione per investimenti di ristrutturazione, ammodernamento e sviluppo.

Questo ampio progetto di sostegno all'impresa, ancor più attuale in questo momento per le evidenti difficoltà nelle quali si muove la piccola e media industria nella nostra regione, può realizzarsi attraverso società miste di servizio, con la partecipazione pubblica regionale e di privati, situate strategicamente nel territorio regionale.

La scelta della maggioranza in questo settore di importanza vitale è quella di favorire al massimo le iniziative ed i progetti imprenditoriali attivando la presenza pubblica con formule efficaci di *deregulation* che fissino i reciproci rapporti e gli obiettivi attraverso opportune convenzioni.

Infine verrà perseguito l'obiettivo di attivare nel Lazio tutte le opportunità, in termini di risorse e di investimenti strategici, che possono favorire lo sviluppo, chiedendo, anche tramite il Governo, alla STET ed alla SIP di effettuare i nuovi investimenti nelle telecomunicazioni e nella telematica

consentendo al sistema produttivo ed al sistema di servizio della Regione di utilizzare per tempo ed in modo efficace questo fondamentale strumento di modernizzazione.

La Giunta deve portare avanti con decisione il processo di valorizzazione dell'ambiente già avviato nel 1974 con la normativa sulla salvaguardia delle coste e perseguito con coerenza in questi ultimi anni con il piano dei parchi.

L'intero sistema delle articolazioni regionali deve impegnarsi per un'utilizzazione dell'ambiente come risorsa complessiva la cui valorizzazione in forma progettuale ha notevoli riflessi in termini di benefici. Si tratta quindi di abbandonare una cultura astratta e di mera difesa formale dell'ambiente e di inserire nei processi di pianificazione e progettazione il metodo di "valutazione di impatto ambientale" (V.I.A.) introdotto già da diversi anni in altri Stati ed ora prescritto da apposite direttive CEE.

Nel quadro, così complessivamente definito, dell'azione regionale, abusivismo, sanità e trasporti rappresentano i termini di un impegno immediato e prioritario della Giunta e della maggioranza.

Sui problemi che riguardano questi settori è concentrato l'interesse di vastissime fasce sociali; dalla natura delle risposte che sapremo dare, dipenderà la qualità del rapporto fra cittadini e Istituzioni della nostra Regione.

Per quanto concerne il primo punto, rifiutando atteggiamenti demagogici e propagandistici, la Regione si adopererà, attraverso opportuni contatti con il Governo e con il Parlamento, per realizzare la massima armonizzazione possibile fra la legge regionale a suo tempo approvata e la più recente proposta di legge nazionale.

In ogni caso, la Regione Lazio, lungi dal contrastare gli indirizzi di risanamento finanziario che stanno alla base del provvedimento nazionale, cercherà di salvaguardare gli obiettivi di fondo che sono impliciti nella sua funzione di titolare della pianificazione territoriale: in primo luogo, porre un argine decisivo al degrado ed alla compromissione del territorio metropolitano che rappresenta, nel suo insieme, un esempio eclatante della scarsa capacità amministrativa del Comune di Roma; in secondo luogo, consentire una sanatoria ispirata a criteri di rigore e di equità.

In questo contesto, la Regione eserciterà fin da subito la propria funzione di controllo e di indirizzo rispetto al PEEP, di cui verificheremo rigorosamente limiti e compatibilità.

Per quanto concerne la sanità, è quanto mai necessario lo sviluppo di una linea di razionalizzazione e di programmazione. La formulazione del bilancio sanitario per il 1984, in presenza delle nuove norme previste dalla legge finanziaria che, fra l'altro, escludono ogni ripiano a pie' di lista dell'eventuale *deficit* che andrebbe invece a totale carico del fondo comune, sarà un banco di prova eccezionalmente arduo. La spesa globale, avuto riguardo ai preconsuntivi del 1983, sarà più o meno equivalente in termini monetari e quindi minore in termini reali.

Tutto ciò implicherà l'assunzione fin da subito di coraggiose misure di contenimento, che dovranno essere discusse con gli operatori pubblici e privati del settore.

Il dibattito che dovrà tenersi in Consiglio sulle risultanze della Commissione d'indagine, sarà occasione per un approfondito confronto sulle misure da adottare.

Va detto fin da ora che la Regione ha preso atto, con grande spirito di collaborazione, delle iniziative assunte dalla magistratura di fronte a disservizi frequenti e ripetuti, alcuni dei quali si iscrivono nelle difficoltà generali del settore, mentre altri appartengono ad una prassi intollerabile di deresponsabilizzazione che deve essere combattuta con ogni mezzo.

Siamo ovviamente convinti che l'intervento della magistratura ha una sua peculiarità istituzionale e non può non attenersi ai fatti dolosi o colposi, di ordine amministrativo o penale. Il governo della sanità, nei suoi aspetti programmatori e gestionali, non può che afferire a chi ne è istituzionalmente responsabile.

La Regione non intende perciò sottrarsi alle proprie responsabilità. Si attende che il Governo assuma le proprie, ponendo in essere, tramite la Legge finanziaria o altri distinti provvedimenti, quelle misure per ricolmare il divario fra i 34 mila miliardi previsti nel bilancio 1984 ed i 38 mila calcolati dalle Regioni come fabbisogno minimo. Si attende che il Comune di Roma assuma le proprie coordinando tempestivamente l'attuazione delle leggi regionali recentemente emanate. Si attende che le USL assumano le proprie dimostrando di saper superare i limiti di una visione "politica" e allargando gli spazi di gestione alle competenze ed alle professionalità. Si attende il concorso positivo degli ordini professionali e delle organizzazioni sindacali rispetto ai problemi fondamentali del cumulo degli incarichi professionali e della mobilità dei lavoratori.

Il sistema delle Istituzioni deve sviluppare su questi temi il più ampio ed approfondito dibattito. La Regione è intenzionata a rispondere positivamente all'emergenza, tanto drammaticamente denunciata dall'indagine pretorile, convogliando risorse significative a questo scopo.

Per quanto concerne il settore dei trasporti, le difficoltà finanziarie di queste ore stanno a dimostrare il livello dei problemi con i quali dovremo misurarci. Ferma restando l'esigenza di contrattare con il Governo la rivalutazione del Fondo nazionale dei trasporti, problema già posto unitamente a quelli sanitari in sede di Conferenza dei Presidenti delle Regioni, sta a noi il compito arduo ma non impossibile di avviare una politica di risanamento del settore.

Questo risanamento deve fondarsi sull'uso rigoroso delle risorse disponibili e su una lotta senza quartiere agli sprechi, alle inefficienze, ai clientelismi.

Rispetto a questi problemi serve una più precisa presa di coscienza da parte di tutte le forze politiche e sociali; il controllo della Regione sull'operato delle aziende di trasporto deve farsi più stretto.

Signor Presidente, onorevoli Colleghi, questi sono gli impegni che la maggioranza e la Giunta assumono di fronte al Consiglio regionale; questi gli obiettivi che intendiamo conseguire e proporre, nella chiarezza dei ruoli e delle conseguenti responsabilità, all'esame delle forze politiche ed al confronto sociale ed istituzionale.

Su di essi si misurerà la solidarietà costruttiva ed operante della maggioranza, nell'interesse dei cittadini e dei lavoratori di Roma e del Lazio.

Seduta n. 148, 10 dicembre 1983

Replica al dibattito politico ed alle dichiarazioni di voto

Signor Presidente e Colleghi, la mia sarà una replica necessariamente non lunga, nel senso che gli interventi, pur significativi, che sono stati svolti in Consiglio dai rappresentanti dei singoli gruppi, pur arricchendo in modo significativo il contenuto e le proposte della mia relazione, ovviamente non sono tali da modificarne qualitativamente il senso e le linee di indirizzo.

Debbo innanzitutto esprimere un sincero ringraziamento ai rappresentanti dei gruppi della maggioranza che sono intervenuti per avere anche in questa significativa occasione riconfermato la propria fiducia e per aver arricchito le stesse proposte da me presentate con utili considerazioni di carattere programmatico.

Debbo il mio ringraziamento ai gruppi dell'opposizione non soltanto per la passione con cui hanno animato il dibattito, ma anche perché le considerazioni che hanno svolto saranno motivo di

attenta riflessione da parte della Giunta nello spirito di un confronto costruttivo ed aperto al quale noi intendiamo continuare ad attenerci.

Certo, non possiamo condividere il tono con cui da parte di qualche gruppo di opposizione si è polemizzato con la maggioranza. Una polemica che in qualche momento è apparsa avere un tono, non dello scontro frontale, ma della sfiducia pregiudiziale.

Eppure ci rendiamo tutti conto che in presenza di una situazione niente affatto facile, nessuno di noi può pensare di avere in tasca una verità rivelata. D'altro canto, anche se è doveroso tener conto anche della sfiducia quando essa appare ispirata quasi ad un atteggiamento pregiudiziale, va detto che chi la esprime dovrebbe in qualche modo riflettere sulle ragioni per cui un atteggiamento di questo genere non sempre riesce a realizzare ampi consensi fra i cittadini, fra i lavoratori, i quali, pur nella distinzione dei ruoli, pur nella distinzione delle funzioni e dei compiti, si attendono una risposta utile per i loro problemi.

Ma noi riteniamo che questo atteggiamento sia giustificato da ragioni di polemica pur comprensibili ma che non esauriscono di fatto la qualità del confronto che dovrà svilupparsi.

Ringraziamo tutti i gruppi di opposizione per il loro contributo di idee e riteniamo che gli aspetti costruttivi di questo dibattito possano rappresentare un patrimonio importante da salvaguardare, non soltanto per la Giunta e per la maggioranza ai fini di una puntualizzazione dei propri impegni programmatici, ma anche ai fini di un lavoro più proficuo dell'intera Istituzione ed in ciò faccio riferimento all'attività che dovrà essere svolta con maggior ordine e vigore da parte delle commissioni consiliari e, più in generale, da parte dello stesso Consiglio.

Ringraziamo tutti i gruppi di opposizione per il loro contributo di idee e riteniamo che gli aspetti costruttivi di questo dibattito possano rappresentare un patrimonio importante da salvaguardare, non soltanto per la Giunta e per la maggioranza ai fini di una puntualizzazione dei propri impegni programmatici, ma anche ai fini di un lavoro più proficuo dell'intera Istituzione ed in ciò faccio riferimento all'attività che dovrà essere svolta con maggior ordine e vigore da parte delle commissioni consiliari e, più in generale, da parte dello stesso Consiglio.

E da questo non mancherà un contributo continuo, sistematico, da parte della Giunta e da parte dei singoli assessori. Il dibattito ha confermato le priorità che avevano individuate: la sanità, i trasporti, l'abusivismo, il ristagno dell'occupazione, la crisi di alcuni comparti dell'apparato produttivo. Riconfermiamo l'impegno prioritario della maggioranza sull'insieme di questi problemi che saranno adeguatamente approfonditi e la cui soluzione sarà sostenuta attraverso provvedimenti legislativi ed amministrativi che la Giunta, si impegna ad assumere in tempi

brevissimi.

Qualcuno fra i consiglieri ha richiamato un banco di prova importante per la Giunta, per la maggioranza, per il Consiglio regionale, e cioè il dibattito che dovremo affrontare in sede di discussione e di approvazione del documento di bilancio per il 1984. Ebbene, noi riteniamo che quella prova dovrà essere superata mantenendo ferma una ispirazione, che qualunque siano le nostre idee, le nostre proposte, la indicazione delle priorità che ciascuna forza presente in Consiglio intenda individuare, non mancherà, come non è mancato altre volte, su un documento di tanta importanza, la possibilità di realizzare significative convergenze. In ogni caso quel momento sarà fondamentale per una verifica dei contenuti dell'azione amministrativa della Giunta regionale e della maggioranza. Da un punto di vista più generale il suggerimento espresso dal consigliere Troja circa la possibilità di una conferenza regionale sui problemi dell'occupazione, ci sembra degno di considerazione. Potremmo ricollegarlo ad una tematica più ampia, cioè anziché isolare l'occupazione come dato in sé, ricollegarlo alla problematica generale dello sviluppo della Regione, delle prospettive di rilancio economico e sociale della nostra Regione e realizzare questa conferenza come un momento non soltanto di dibattito fra le forze politiche presenti in Consiglio, ma come un importante momento di confronto tra tutte le forze politiche e sociali della nostra Regione. Quindi come momento alto di confronto nel quale siano coinvolti tutti coloro che per i propri compiti istituzionali, per le proprie funzioni, per il proprio ruolo possono dare un contributo importante e riaprire spazi di sviluppo per il Lazio.

Da parte di alcuni rappresentanti di gruppi politici si è sollevato il problema ormai annoso e, direi, quasi storico, dei rapporti tra Regione e Comune di Roma.

Questo problema non è un problema che noi intendiamo impostare in termini pregiudizialmente polemici, quindi giudicherei errata e unilaterale un'interpretazione della relazione che ho presentato a nome della maggioranza, che dicesse che l'impostazione del problema dei rapporti fra Regione e Comune, sia impostazione pregiudizialmente polemica. Anzi, riteniamo che rispetto ai grossi problemi che gravano sulla nostra Regione, vi sia la possibilità di una collaborazione interistituzionale, sia pure fra formule diverse.

Ma questa collaborazione potrà determinarsi soltanto se vi sarà una reciproca disponibilità e se il Comune di Roma eviterà di presentare alla Regione proposte preconfezionate in settori fondamentali per lo sviluppo. Ne cito uno soltanto, quello della pianificazione urbanistica, ma se ne potrebbero citare anche altri.

Sottolineo da ultimo l'esigenza che la Regione – e questo tema è stato raccolto dal Consiglio

regionale – sviluppi al meglio la propria funzione di coordinamento, di programmazione, rispetto al tema delle autonomie subregionali.

Il dibattito, così come si è sviluppato, ci conforta anche su questo punto e sappiamo che una iniziativa coerente della maggioranza su questo tema, troverà le forze politiche presenti in Consiglio preparate a recepirlo, preparate tutte a dare un proprio contributo costruttivo.

Non voglio aggiungere altro a queste e considerazioni, se non ripetere il ringraziamento, per i contributi che sono stati svolti o presentati, se non l'impegno a far sì che il rapporto fra la Giunta e il Consiglio regionale si determini nelle forme più positive e costruttive possibili, l'impegno per far sì che il confronto fra noi si svolga nei termini di un civile dibattito.

Nessuna chiusura pregiudiziale da parte della Giunta, nell'impostare i provvedimenti esecutivi del proprio programma, ma apertura al dibattito ed al confronto, impegno a predeterminare le condizioni di una tensione positiva che esaltino in primo luogo il ruolo politico e di governo di questa Regione, della quale in qualche misura, e in misura comunque significativa, ci sentiamo tutti servitori, ci sentiamo tutti pronti ad esercitare questo ruolo significativo ed importante, quello che i cittadini e i lavoratori si attendono. Grazie.

Gabriele Panizzi (VI Giunta, 1984)

Seduta n. 176, 19 aprile 1984

Presentazione del documento politico programmatico²⁶

Signor Presidente, signori consiglieri, ieri il consigliere Quattrucci ha detto che vi è stata negli ultimi tempi una sequenza di programmi presentati al Consiglio.

Questo è vero, perché fino all'aprile 1983 vi fu, in quest'Aula, una discussione con una sorta di programma esposto dall'allora Presidente Santarelli.

Subito dopo, il dibattito ed il conseguente voto per la Giunta, eletta il 25 maggio 1983, presieduta dal Presidente Landi, dette luogo alla formulazione di un programma che aggiornava i precedenti e sviluppava alcune linee secondo le quali la Giunta Landi avrebbe dovuto operare.

In occasione poi del rimpasto, così mi pare è stato chiamato, del dicembre 1983, il Presidente Landi ebbe modo, nuovamente, di rielaborare gli orientamenti programmatici della maggioranza DC-PSI-PSDI-PRI-PLI; nel frattempo si era messa in moto la verifica del protocollo d'intesa che nel dicembre 1982 era stato stipulato tra Regione e organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Ci troviamo quindi di fronte ad un complesso di documenti programmatici che a mio parere esimono dal riprospettare oggi un'elencazione di problemi con le rispettive ipotesi di soluzione, come è stato fatto, appunto, in maniera cospicua durante questi ultimi dodici mesi.

In relazione anche alle caratteristiche di questa crisi, così è stata chiamata, credo che sia più importante sottolineare alcune linee secondo le quali l'azione della Giunta si dovrà sviluppare, linee di ordine generale, nel convincimento, che io ho da tempo, che se non vi sarà una meditazione sul ruolo della Regione sarà forse difficile riuscire a chiarire la nostra identità e quindi a sviluppare un'azione legislativa, programmatica, di indirizzo e di vigilanza adeguata al ruolo costituzionale che alla Regione compete.

È mio convincimento che molto spesso siamo presi dalle "emergenze", non con riferimento ad un quadro organico che solo consente di individuare obiettivi e strumenti d'intervento che siano finalizzati alle grandi scelte regionali, al riequilibrio territoriale, settoriale; spesso interveniamo con

²⁶ Testo del documento distribuito ai capigruppo il giorno precedente, allegato al resoconto; le motivazioni della forma discorsiva del testo sono spiegate nelle "Ulteriori considerazioni sul documento politico-programmatico", dello stesso Panizzi. Si veda anche la nota seguente, n. 26.

riferimento ai problemi singolarmente, a volte senza darci carico di capire se l'intervento regionale è risolutivo oppure se soltanto determina un rinvio della situazione di difficoltà che quel determinato problema aveva creato.

Non c'è quindi nel testo, che tra poco, se ho ben capito, verrà consegnato a ciascun consigliere (è già stato dato – quantomeno da parte mia – ieri ai Presidenti dei gruppi), quella elencazione che il capogruppo del PCI Quattrucci temeva, proprio per le considerazioni da lui stesso svolte. Egli infatti aveva detto: “Avete già promesso queste cose in quattro o cinque dichiarazioni programmatiche. Come farete a realizzarle?”

Se avessi fatto così – se avessi stilato un'altra elencazione – non avrei fatto altro che ripetere un rituale dal quale ho ritenuto e ritengo rifuggire. Forse la forma lo avrebbe richiesto, ma in sostanza credo che tale rituale abbia stancato, abbia stancato molti di noi.

Quali sono i primi punti che mi pare dover sottolineare, pur nella consapevolezza di una difficoltà che è tra le forze politiche, a volte al loro stesso interno?

Il primo problema riguarda il rapporto tra Regione e gli altri soggetti istituzionali. A mio avviso il sistema delle autonomie locali, nel suo complesso, sta perdendo molte battute. Il rendimento, se fosse possibile parlare delle istituzioni in termini ingegneristici, il rendimento delle istituzioni, dicevo, è scarso, ed è forse un eufemismo dire così. Credo che questo avvenga in relazione anche non solamente alla confusione di ruolo, di competenze, di funzioni, che è il risultato di inadempienze statuali, ma che è forse anche il risultato di inadempienze che possiamo riscontrare a livello regionale.

Credo che una cosa, almeno, dovremmo fare entro il 1985, prima dello scioglimento del Consiglio regionale. Approvare le due proposte di legge che sono state presentate ormai dal febbraio 1983, che sono state successivamente emendate, sempre con provvedimento formale, dalla Giunta regionale, che concernono le procedure di programmazione e le deleghe generali agli enti locali. Queste due proposte di legge sono state affiancate da due analoghe proposte di legge del Gruppo consiliare comunista. L'impressione, ricavata anche in una riunione che il Presidente Landi convocò insieme all'assessore Gallenzi ed a me, dei rappresentanti del Gruppo consiliare comunista, l'impressione, perché credo che più di questo onestamente non possa dirsi in relazione all'esito del colloquio che facemmo, fu che degli spazi di convergenza possono esservi.

Perché dico questo? Perché qui non si tratta di un provvedimento programmatico che attiene ad alcune scelte operative, ma si tratta di una scelta istituzionale. È tradizione, credo giusta, di questo Consiglio regionale, che quando trattasi di scelte istituzionali non ci si possa arroccare, in

maniera pregiudiziale, sulle posizioni che caratterizzano, invece, su altri aspetti, in maniera opportuna, la maggioranza e le opposizioni. E che quindi bisogna andare a ricercare tra le forze che avendo dato vita alla Costituzione repubblicana, sono quelle che debbono garantire la sua traduzione, attraverso gli istituti che sono dalla Costituzione stessa previsti. Credo che bisogna ricercare con queste forze tutte le possibili convergenze, per assicurare poi che la riforma istituzionale che andiamo a fare, anche se a livello regionale, trovi negli enti locali il convincimento più profondo, perché se così non fosse potremmo anche varare un progetto di riforma, ma poi ci troveremmo di fronte ad incomprensioni che metterebbero in discussione lo stesso sistema delle autonomie locali che con quella riforma avremmo voluto esaltare.

Credo che se non riusciremo, entro l'aprile dell'85, data presumibile dello scioglimento del Consiglio regionale, a varare queste due proposte di legge, avremo ascritto alla terza legislatura regionale un sostanziale fallimento. Perché quando una Regione non riesce a stabilire un rapporto corretto con gli altri soggetti istituzionali, significa che neanche essa è capace di individuare una propria identità. E da qui, quindi, l'accavallarsi di interventi confusi, ai quali in precedenza ho fatto riferimento. E d'altra parte, se non capiamo qual è il rapporto che dobbiamo avere con gli enti locali, con gli altri soggetti istituzionali, non riusciremo neanche a dare alla Regione una organizzazione capace di rispondere agli stessi programmi che numerosi, copiosi, durante tutti questi anni, abbiamo varato. E questo è l'altro aspetto importante.

Credo che non si possa indugiare oltre nei provvedimenti legislativi che riguardano il recepimento del contratto di lavoro, da una parte, dall'altra nell'individuare una nuova struttura regionale che consenta alla macchina regionale di diventare più operativa di quella che realmente oggi è.

Molto spesso le intuizioni politiche che abbiamo sono buone, anche criticabili, che possono trovarci su posizioni differenti, però generalmente abbiamo delle intuizioni politiche buone. Quando poi passiamo dalla intuizione politica alla traduzione operativa della stessa, allora ci accorgiamo che mancano, più che le risorse finanziarie – sono almeno di questo parere, generalmente, certo, poi vi sono dei nodi importanti, come la sanità e i trasporti, che richiedono altre sottolineature -, gli strumenti operativi. Cioè che non sappiamo tradurre in pratica le cose, magari egregie, che abbiamo pensato e formalizzato negli atti legislativi e negli atti amministrativi.

Quindi è questo un argomento di importanza centrale; credo che non possiamo indugiare oltre a varare provvedimenti legislativi che attengono il recepimento del contratto e la struttura operativa della Regione. E questo anche per dar luogo alla utilizzazione massima del personale

regionale ed esaltare quelle capacità professionali che molto spesso risultano appannate proprio dal fatto che è difficile che ciascuno, anche nei ruoli funzionali, sappia esattamente che cosa deve fare, quali siano le responsabilità che lo riguardano. Basti pensare che abbiamo soltanto formalmente incarichi di dirigenza di settori, non abbiamo, se non attraverso ordini di servizio, che hanno quindi una valenza amministrativa debole, non abbiamo incarichi per i responsabili di ufficio, e questo, a distanza di dodici anni e prendo il 1972 come punto di partenza, essendo naturalmente quello il riferimento in ordine ai decreti del Presidente della Repubblica, che cominciarono ad attribuire alle Regioni potestà operative, prendo quello come riferimento per sottolineare che dopo dodici anni ci troviamo ancora in una situazione di precarietà che certo non esalta le attività e l'impegno del personale.

Se riusciremo a fare questo entro il 1985, allora credo che avremo creato il quadro di riferimento perché i primi anni della legislatura che nasce con il 1985 possano essere meno peggiori, meno deludenti di quelli che abbiamo vissuto fino ad oggi.

Credo che questo dobbiamo dirlo con sincerità e serietà, non avendo la preoccupazione, noi della maggioranza, delle critiche che dobbiamo attentamente valutare, che ci vengono dalle opposizioni, in primo luogo da quella del PCI, perché credo che nelle critiche, anche se a volte possono darci fastidio, vi è un fondamento di verità che abbiamo il dovere di tradurre in iniziativa legislativa, in iniziativa amministrativa ed in iniziativa politica, per superare le critiche che ci vengono rivolte.

Certo, il ruolo delle opposizioni è formalmente quello di criticare e di stimolare le maggioranze, ma il ruolo delle maggioranze non può essere quello di stizzirsi rispetto alle critiche che vengono fatte. È quello di avere la capacità di recepire dalle critiche ciò che fondamentalmente di buono dovesse esserci – e diverse volte questo vi è – e tradurlo – ripeto – in atti legislativi e amministrativi che consentano il superamento delle situazioni di difficoltà che appunto vengono criticate.

Questi sono due punti importanti. Credo però che la Regione non riuscirà a svolgere il proprio ruolo, e questo è detto anche nei documenti che il Presidente Landi ha avuto modo di illustrare, fino al dicembre 1983, e anche successivamente, non riuscirà a svolgere il proprio ruolo quando debba cimentarsi direttamente in progetti che non sono delegabili per la loro rilevanza regionale, per la loro caratteristica sperimentale, attraverso i quali risolvere alcuni problemi di fondo.

Quindi credo che dovremmo capire il modo come stabilire con soggetti operativi di provata qualificazione e provata esperienza, dei rapporti, in maniera tale che i progetti che abbiamo

elencato, e faremo una disamina attenta, accanto alla elencazione, ormai antica, vi sia una traduzione operativa degli stessi.

In questa sede credo che possiamo prendere un appuntamento, non vorrei che fosse molto lontano, in sede di assestamento di bilancio. Credo che non potremo esimerci, assessore Gallenzi, dal presentare la proposta di legge di assestamento di bilancio al Consiglio regionale entro il mese di giugno, perché se così non facessimo allora potremmo decidere fin d'ora che la terza legislatura, anche in ordine all'ultimo anno è completamente fallita. Perché se andiamo a settembre-ottobre con l'assestamento di bilancio significherà che non faremo il bilancio entro la fine del 1984, e quindi ce lo trascineremo ai primi mesi del 1985, avremo cioè, noi stessi, deciso che in questa legislatura poco si può ancora fare. E credo che questa responsabilità non possiamo assumercela.

In quella sede, quindi, avremo un compito importante, ad evitare di appesantire il Consiglio regionale durante questi due mesi. Credo, poi, che se si deve fare una disamina seria, quella è la sede più opportuna.

Dovremo presentarci qui con il conto, da rendere al Consiglio regionale, in ordine ai progetti, di che cosa è stato fatto e di che cosa fatto non è stato, indicando le ragioni delle inadempienze, che certamente vi sono. Però, ripeto, rispetto alle inadempienze e, quindi, alle critiche abbiamo il dovere di capire perché questo è avvenuto e quali sono i provvedimenti che possiamo prendere.

Nelle questioni dell'attuazione dei progetti si pongono non soltanto gli aspetti strumentali operativi, ma anche gli aspetti finanziari. E credo che dobbiamo capire come entrare sul mercato finanziario, non soltanto attendendo, per esempio per quanto riguarda il fondo comunitario, gli interventi e le provvidenze in ordine al fondo sociale, al fondo di orientamento e garanzia agricolo, al fondo di sviluppo regionale, ma cercando anche di capire se è possibile l'accesso alla banca europea degli investimenti, in ordine ad alcuni progetti, per grandi opere infrastrutturali; oppure, cercando altri riferimenti sul mercato dei capitali che possano consentire la realizzazione di opere di notevole rilievo che servano a creare quel tessuto infrastrutturale nel quale può svilupparsi l'attività produttiva che caratterizza il Lazio. La quale attività produttiva è certamente in una situazione di crisi.

E qui vi è un altro argomento che riguarda il ruolo della Regione e che certamente è oggetto di considerazioni in ordine ad una serie di problemi che abbiamo di fronte: la crisi dell'apparato produttivo ed anche le ragioni per cui vi è tale crisi.

Perché dico le "ragioni" per cui vi è crisi dell'apparato produttivo?

Perché non può essere della Regione il ruolo di intervenire episodicamente, saltuariamente a

risolvere singole situazioni senza avere, magari, la certezza che l'intervento finanziario regionale, diretto o indiretto, dia luogo alla ripresa della struttura produttiva che è andata in crisi, divenendo il nostro intervento soltanto un'azione di assistenza che, però, non ristora la struttura produttiva che è andata in crisi e, quindi, un intervento totalmente in perdita.

È il problema che ci troviamo di fronte anche in determinate realtà aziendali. Lo dico con molta serenità, perché credo che non possiamo sfuggire ai problemi che con drammaticità ci vengono posti: le aziende che sono state citate dal consigliere Quattrucci all'inizio della seduta consiliare di ieri.

È stata fatta richiesta di iscrivere all'ordine del giorno la proposta di legge, che non è più della Giunta regionale, ma è una nuova proposta di legge, perché in sede di Commissione è stata radicalmente modificata.

Di fronte a quella proposta di legge dico che se vogliamo assumere con serietà un atteggiamento, che non è quello di rigetto di proposte dital fatta, come Giunta regionale dobbiamo fare una meditazione.

La proposta di legge originaria diceva che si dava una garanzia al Consorzio dei trasporti; la proposta di legge attuale dice che, avendo il Consorzio dei trasporti declinato ogni possibilità di intervento, questo è fatto sostanzialmente attraverso la FILAS in via diretta con la SIREM.

Prendo questo come esempio, perché non voglio sfuggire alle questioni poste sul tappeto. E credo che abbiamo l'obbligo di fare due tipi di valutazione, che diventano valutazioni generali: primo, se l'intervento che andiamo a fare è un intervento risolutivo per la struttura produttiva – io, oggi, non so dare risposta e lo dico con molta franchezza; mi riferisco alla SIREM, ma il discorso è valido generalmente –; secondo, se è compito della Regione intervenire in maniera episodica nei casi che di volta in volta si determinano: cioè, se questo avviene per una azienda perché non deve avvenire per un'altra?

Certo, ragionando poco anzi con il consigliere Pallottini si diceva che elemento di discriminazione potrebbe essere la composizione del pacchetto azionario: cioè, ad esempio, se è dentro la FILAS, nel pacchetto azionario di una struttura produttiva, oppure no.

Questo è, per esempio, un problema da meditare. Però dobbiamo capire se la linea operativa che dobbiamo scegliere sia quella che vede un intervento diretto regionale oppure se l'intervento diretto debba verificarsi attraverso altre strutture operative della Regione. Ad esempio, avevamo indicato nel caso della SIREM il Consorzio dei trasporti; può pure sorgerci il dubbio che l'ipotesi Consorzio dei trasporti fosse peggiore di quella che è stata formulata - credo che dobbiamo

ragionare con molta serenità - ma ritengo che dopo le meditazioni che la Giunta aveva fatto e che avevano portato alla formulazione di una proposta di legge varata dalla Giunta stessa il 22 marzo scorso una cosa noi possiamo fare oggi.

Mi rendo conto – e mi assumo la responsabilità di quello che sto dicendo – che c'è pendente presso il Tribunale una valutazione dello stato della azienda, ma credo che una cosa potremmo fare oggi, però con la premessa che vi ho detto prima e, cioè, che abbiamo bisogno di una valutazione attenta su come definitivamente procedere: varare il provvedimento in seconda commissione e non discutere in Consiglio regionale in modo tale che il Tribunale di fronte a questa determinazione della Regione avvenuta in due commissioni, possa valutare se rinviare o no lo stato di fallimento dell'azienda. E nel prossimo Consiglio regionale scioglieremo, o positivamente o negativamente in maniera formale la riserva, perché l'argomento è iscritto all'ordine del giorno e, quindi, non potremo esimerci dall'assumerci le nostre responsabilità.

Credo che questo sia un modo serio di affrontare tale particolare situazione perché, al di là del fatto singolo dell'azienda della quale stiano parlando, si pongono problemi di ordine generale e credo che non possiamo più rincorrere gli stati di crisi delle singole aziende se non abbiano capito dove andiamo in questo modo realmente a parare dal punto di vista delle nostre competenze istituzionali e dal punto di vista della situazione finanziaria che caratterizza il bilancio regionale.

D'altra parte credo che dobbiamo anche capire quali sono gli intendimenti della FILAS che, essendo partecipe del pacchetto azionario della SIREM, tuttavia mi pare non abbia dato particolari segnali di voler assumere la faccenda in prima persona. Capiamo il perché: essendo la FILAS costituita in un certo modo, gli istituti bancari che della FILAS fanno parte hanno certamente delle riluttanze in quanto i parametri di valutazione non hanno quella componente politico-sociale che deve caratterizzare altre istituzioni.

Questo lo so bene. Però dobbiamo capire se fare una legge come questa, ammesso che si tolgano le altre remore che ho detto, ci porti a risolvere la situazione oppure se non sarebbe questo un modo strano, sostanzialmente, di lavarci le mani.

Il discorso dell'intervento regionale in materia di piccole e medie imprese credo che giustamente ci porti a fare un'altra affermazione: non possiamo pensare di incidere sull'apparato produttivo indipendentemente dalle dimensioni dell'impresa in difficoltà.

Questa è una illusione che credo metterebbe la nostra Regione in una situazione di difficoltà finanziario-operativa particolarmente rilevante. E poi i giochi delle grandi imprese non vengono fatti neanche a livello nazionale: vengono fatti a livello sovranazionale a causa della composizione

generalmente internazionale, multinazionale del capitale delle imprese stesse. Non è certo con l'intervento episodico, irrilevante dal punto di vista delle esigenze finanziarie delle imprese, che possiamo affrontare i problemi della ristrutturazione, a volte pesante in termini di occupazione, del grande apparato produttivo della nostra Regione.

Viceversa dobbiamo individuare dei modi di intervento della Regione, attraverso anche interventi finanziari per quanto riguarda la piccola e media impresa, per quanto riguarda l'artigianato.

Questo è un discorso che è più alla portata della Regione, e credo sia in termini istituzionali, sia in termini di capacità finanziarie, sia in termini di governo di quei processi che possono caratterizzare la ristrutturazione dell'apparato produttivo della piccola e media impresa, con riferimento a quegli obiettivi di innovazione tecnologica senza dei quali l'intervento regionale avrebbe soltanto la funzione di sussistenza di supporto di una situazione ormai disgregata, fatiscente che certamente non riusciremmo a risollevare, ripeto, in assenza di una chiara indicazione di quali sono le innovazioni tecnologiche, produttive ed organizzative che devono caratterizzare le aziende.

E voglio agganciare qui degli argomenti che credo possano essere anticipati rispetto alla sequenza che è contenuta nelle poche pagine che tra poco avrete sotto gli occhi.

Credo che se ci poniamo di fronte a questi grandi problemi delle ristrutturazioni dell'apparato produttivo, se ci poniamo di fronte a questi grandi problemi delle difficoltà nel settore dell'agricoltura, ci troviamo a dover constatare che le grandi determinazioni sfuggono ai livelli istituzionali degli enti locali e molto spesso sfuggono a livello istituzionale nazionale. Le decisioni vengono assunte a livello di Comunità Europea per quanto riguarda ovviamente l'agricoltura, vengono assunte ad un livello che non è istituzionale, ma è operativo, dei grandi gruppi e economico-finanziari, dalle multinazionali, per quanto riguarda le grandi questioni dell'industria.

Allora qui dobbiamo ricercare un ruolo politico della Regione. Al quale io, è noto ai colleghi consiglieri, ho sempre creduto e sempre più credo, e credo che quando una Giunta regionale, come oggi sta avvenendo, viene eletta nuovamente, non possiamo esimerci anche da alcune sottolineature genuinamente politiche, ma che potrebbero avere una rilevanza notevole nella costruzione di una realtà politico-istituzionale diversa rispetto a quella attuale, adeguata ai grandi problemi dell'epoca contemporanea.

Non si esce dalle situazioni di crisi dell'apparato industriale, non si esce dalle situazioni di crisi dell'agricoltura se non si aggrediscono questi problemi a livello istituzionale, in cui vi è

commensurabilità con il livello operativo degli interventi. Non siamo noi a poter contestare le grandi aziende multinazionali che, in relazione alla diversificazione dell'apparato produttivo conseguente alle innovazioni tecnologiche, che in riferimento alla diversificazione per aree delle produzioni dislocano produzioni in altri Paesi, ad esempio quelli del terzo e dal quarto mondo, i quali, anche loro, hanno diritto di lavorare, come lo abbiamo noi, e allora vi è una diversificazione territoriale, su scala mondiale, delle produzioni, e noi dobbiamo essere in grado, quindi, di capire che cosa un Paese industrialmente avanzato deve produrre, non indugiare sull'acciaio, che è produzione antica e che può essere mantenuta in determinati paesi soltanto per quegli aspetti particolarmente qualificati della produzione. Non indugiare sulla produzione tessile, che è antica e tecnologicamente non qualificata e che può essere fatta nei paesi del terzo modo, perché anche lì vi sono milioni e milioni di esseri umani che hanno il diritto di lavorare.

Allora dobbiamo qualificare le nostre produzioni in termini tecnologicamente avanzati, la telematica, l'informatica, che certo chiedono un apparato produttivo nuovo, chiedono delle azioni di ricerca, sulle quali naturalmente si può incidere ma non, anche qui, a livello nazionale. Abbiamo la consapevolezza che le somme spese per la ricerca dai singoli paesi europei, su scala nazionale, sono, se messe tutte insieme, superiori alle somme che vengono spese negli Stati Uniti. Ma la frantumazione della ricerca fatta nazionalmente dà luogo ad effetti che non sono nemmeno paragonabili a quelli della ricerca degli Stati Uniti.

Di qui quindi un'esigenza, se vogliamo realmente dare un contributo, come istituzione democratica elettiva che ha corrispondenti nei Paesi europei, dobbiamo dare un segno del nostro impegno europeo, che non è un impegno politicamente astratto, è un impegno importante, perché incide sulla crisi dell'apparato produttivo nostro. Se andiamo a vedere le fabbriche del Frusinate, le fabbriche dell'area romana, le fabbriche del Reatino, le fabbriche pontine, andiamo o a vedere la composizione del capitale di queste fabbriche, rendiamoci conto del perché avvengono delle ristrutturazioni, e chi assume le determinazioni in ordine alle ristrutturazioni. E non siamo capaci di fronteggiare questo processo a livello di Regione, non lo sono neanche i sindacati, che fanno bene il loro mestiere, quando cercano di opporsi alle selvagge ristrutturazioni, ma, a lungo andare, Massej&Ferguson ecc., insegnano che i conti tornano secondo le indicazioni dei grandi gruppi multinazionali che hanno assunto le determinazioni, anche se si rendono conto che queste debbono essere digerite in un tempo lungo, ma essi non si preoccupano del logoramento del tessuto sociale perché le loro esigenze sono di altra natura.

Allora dobbiamo cercare di capire come fronteggiare questo e quindi credo che la Regione non

può esimersi dall'assumere, in maniera chiara e inequivocabile – come correttamente il Presidente del Consiglio ha fatto anche a Torino il 12 aprile scorso, sulla base di un documento che il Consiglio regionale il 4 aprile scorso aveva unanimemente votato – una posizione chiara in ordine all'invito al Governo e al Parlamento, di rapidamente approvare la proposta di trattato per l'Unione Europea che il Parlamento europeo, a stragrande maggioranza, il 14 febbraio del 1984, data storica, ha approvato. Approvi il Parlamento nazionale, sia il Governo all'altezza di questo compito storico, non faccia, come avvenne nel 1954, il rinvio a responsabilità di altri Governi, in particolare quello francese di Mendes-France, delle determinazioni in ordine, allora, alla Comunità europea di difesa, che sarebbe stato forse il primo nucleo sovranazionale che avrebbe consentito la costruzione di una Europa unita e, auspicio, federale.

Quindi ho voluto trattare questa parte che nel documento avevo lasciato alla fine, perché credo che sia importante legarla alle problematiche della ristrutturazione dell'apparato produttivo, alle problematiche dell'agricoltura, perché se non facessimo questi legami allora non si capirebbe l'importanza storica di una battaglia che come Regione siamo chiamati a fare perché il riassetto istituzionale su scala europea è una cosa che ci riguarda da vicino e della quale dobbiamo essere partecipi.

Naturalmente i problemi dalla nostra Regione, che per semplicità vogliamo continuare ad articolare come zona nord, grande zona centrale romana e zona sud, ma che viceversa credo che si presti ad una lettura più attenta di quanto generalmente e giustamente facciamo, i problemi della realtà laziale pongono un confronto che è stato già in precedenza effettuato, essendo stato denominato e dai sindacati e dalla stessa Regione come confronto con il Governo che è stato già definito, in precedenza, come “vertenza Lazio”. Credo che se non si riuscirà, non soltanto al tavolo della Conferenza Stato-Regioni, che è un tavolo importante, è un primo passo istituzionale, formale, verso quel riconoscimento maggiore delle Regioni che potrebbe anche portare ad una modifica istituzionale di rilievo, ad una diversa composizione, ad una diversa natura dello stesso Senato, non è soltanto al tavolo della Conferenza Stato-Regioni che dobbiamo assolvere ad un ruolo che è specifico per il Lazio, dobbiamo cercare di capire dal Governo quali siano alcuni suoi intendimenti in ordine ai grandi aspetti della nostra Regione.

Dico subito che, a mio parere, non è concepibile che si svolgano incontri importanti e di rilievo come quello recentemente avvenuto tra il Ministro dei Trasporti e il Comune di Roma in ordine ad una materia che, anche quando riguardasse esclusivamente l'area metropolitana romana o addirittura il solo Comune di Roma, non può essere materia che viene sottratta ad una comune

valutazione con la Regione.

Siamo rispettosi delle autonomie degli Enti locali, siano rispettosi delle competenze e delle funzioni del Governo, riteniamo che debbano essere rispettate le competenze e le funzioni della Regione e quindi riteniamo che anche su tali materie non si possa andare separatamente ad una trattazione che potrebbe mettere anche in discussione quegli sforzi, vengano essi considerati intensi o deboli, che la Regione, in materia di trasporti, sta cercando di portare avanti.

E allora il confronto con il Governo, in ordine ai grandi aspetti delle infrastrutture di trasporto, non sono soltanto le ferrovie, è anche il sistema infrastrutturale stradale, sul quale la Regione ha fatto degli sforzi notevoli, assumendosi anche responsabilità finanziarie nel bilancio, per innescare dei meccanismi di finanziamento da parte governativa attraverso l'azienda nazionale delle strade.

I problemi relativi alla situazione ospedaliera. Credo che non dobbiamo soltanto limitarci a dire che occorre incrementare complessivamente il fondo sanitario nazionale e passare dai 34 mila miliardi ai circa 40 mila miliardi che sono necessari per affrontare la situazione drammatica della sanità.

Credo che dovremo cercare di discutere - come a volte è stato fatto; credo che il Presidente Landi in questo senso avesse cominciato a muoversi - con il Ministro della Sanità quali interventi urgenti debbono essere fatti, ad esempio per la ospedalità romana, che si trova in uno stato di disgregazione che è oltre modo preoccupante; ne sono stati avvisati i recenti interventi della magistratura, sono cose che sapevamo, non possiamo più chiudere gli occhi di fronte a questa emergenza, seppur li abbiamo chiusi in precedenza, ma non credo. Dobbiamo avere, però, la consapevolezza che un apparato ospedaliero e sanitario in generale come quello romano, in particolare, e laziale, in generale, non è sopportabile esclusivamente dalle finanze regionali.

E qui dico che a mio parere - anche se poi faremo una meditazione collegiale su questo - la preposta di deliberazione consiliare presentata dal Gruppo comunista in ordine alla proposta di legge nazionale per l'incremento del fondo sanitario nazionale e l'analoga proposta in ordine ai trasporti - ma, ripeto, esprimo una mia provvisoria valutazione; avendole lette ieri sera non ho potuto ancora consultarmi con i colleghi di Giunta e, quindi, si tratta di una personale provvisoria valutazione - costituirebbero un modo inopportuno, come singola Regione, di muoversi. Ritengo che, semmai, questo discorso, in maniera che potrebbe essere più attendibile, debba essere affrontato in sede di Conferenza Stato-Regioni; perché se ciascuna Regione dovesse soggiacere allo stimolo di presentare proposte di quel tipo, si determinerebbe una situazione di conflittualità

istituzionale formale con il Governo nazionale che, forse, darebbe luogo ad una ulteriore difficoltà, di tipo diverso da quelle finanziarie che vengono addotte con la giustificazione della limitazione a 34 mila miliardi del fondo sanitario nazionale e a non so quanti miliardi del fondo nazionale trasporti.

Ecco, quindi, questo raccordo con il Governo che io credo debba essere ricercato; il Presidente Landi lo ricercò, forse con risultati che, in relazione all'emergenza politica che caratterizzava quel tempo, non furono esaltanti, ma credo che dobbiamo svilupparci in quella stessa linea che è stata tentata in precedenza.

Ripeto, prendendo spunto dal discorso trasporti, Comune di Roma-Governo, credo che bisognerebbe stabilire con il Comune di Roma un rapporto.

Purtroppo non possiamo parlare di area metropolitana, perché credo che questo sarebbe il concetto più importante da affrontare. Ma con il Comune di Roma, saggiamente andando a ricercare quali sono gli altri soggetti istituzionali ai quali riferirci, bisogna stabilire un rapporto nuovo rispetto al modo con cui finora abbiamo sviluppato, appunto, i nostri rapporti con Roma.

Dobbiamo rispettare le differenti caratteristiche politiche dell'amministrazione regionale e dell'amministrazione comunale. Il rispetto reciproco consente di affrontare correttamente, sul piano dei rapporti istituzionali, problemi che separati non possono più essere affrontati.

Quando il Comune di Roma interviene nella sua area provoca certamente delle reazioni indotte nelle aree circostanti. Ogni intervento del Comune di Roma, per la sua rilevanza finanziaria e politica di trasformazione territoriale, dà luogo a degli effetti che la Regione non può non considerare e che possono addirittura modificare gli orientamenti quando pur vi siano, della Regione stessa in materia territoriale o di servizi.

Credo, quindi, che immediatamente dopo Pasqua chiederò al Sindaco di Roma, mi sia consentito dire al mio amico Ugo Vetere, che da molti anni conosco, un incontro nel quale poter avviare, in maniera seria, onesta e rispettosa delle diverse caratteristiche politiche e dei diversi ruoli istituzionali, un rapporto di collaborazione che sia idoneo ad affrontare correttamente, in quest'ultimo anno prima delle elezioni comunali e regionali, i problemi di fronte ai quali la nostra Regione ed il Comune di Roma si trovano.

Credo che questi siano i grandi temi di fronte ai quali ci troviamo. La loro specificazione, come ho detto all'inizio, è stata più volte fatta; ho richiamato puntualmente i programmi che questa maggioranza ha avuto modo di presentare in diverse occasioni e che questa mattina stavo rileggendo.

Credo che, al di là delle valutazioni che di essi sono state fatte, al di là delle considerazioni se le cose dette nei programmi sono state attuate o meno e delle considerazioni aggiuntive, circa le ragioni per cui non sono stati attuati, quei programmi di Santarelli e di Landi abbiano ancora oggi una validità e che, quindi, dobbiamo accingerci ad una riconsiderazione di essi, anche alla luce del verificato accordo con i sindacati seppure si sia riscontrato nell'accordo sottoscritto nuovamente il 29 marzo scorso un atteggiamento di diversificazione della Confederazione italiana generale del lavoro.

Credo che bisognerà compiere ogni sforzo, anche qui nel rispetto delle diverse posizioni e delle differenti competenze e funzioni, perché il rapporto sia con il movimento sindacale nel suo complesso, non rinunciando – come ha fatto lo stesso Presidente Landi – quando sia difficile stabilire un rapporto, appunto, con il movimento sindacale nel suo complesso, a stabilirlo con le parti sindacali che si mostrano disponibili. Credo che il nostro obiettivo debba essere quello di ristabilire un rapporto organico in ordine alle cose che devono essere fatte.

Queste sono le considerazioni che mi premeva fare; le ho fatte scorrendo il documento; credo sia inutile in questo momento andare ad ulteriori questioni di dettaglio, salvo alcune che probabilmente, almeno statisticamente, avrò dimenticato certamente e che potranno essere affrontate, se del caso, in un mio intervento conclusivo, quest'oggi, a seguito del dibattito che probabilmente tra poco si svilupperà.

Ulteriori considerazioni sul documento politico-programmatico²⁷

Signor Presidente, colleghi consiglieri, la discussione e l'approvazione del bilancio regionale di previsione per l'esercizio 1984 e la verifica e l'aggiornamento del protocollo di intesa stipulato il 27 dicembre 1982 fra la Giunta regionale e la Federazione sindacale unitaria, pur con la distinzione manifestata dalla CGIL esimo dal prospettare una articolata piattaforma programmatica per la elezione della Giunta regionale a seguito delle dimissioni del Presidente Landi.

Peraltro, in concomitanza con il riassetto della Giunta regionale del 10 dicembre 1983, il Presidente Landi aveva colto l'occasione di ribadire e puntualizzare le linee programmatiche che furono elaborate in occasione della elezione della Giunta regionale il 25 maggio 1983.

²⁷ Considerazioni ulteriori svolte nel corso del dibattito politico; si veda anche la nota precedente, n. 25.

Ci troviamo pertanto di fronte ad un complesso di documenti programmatici sui quali ancora può fondarsi l'azione della Giunta regionale, in continuità politica ed operativa con le azioni fino ad ora sviluppate.

Circa l'assetto politico, non sono mutate le condizioni che hanno consigliato nel settembre 1981 di dar luogo alla maggioranza costituita dalla DC, dal PSI, dal PSDI, dal PRI e dal PLI.

Il quadro politico-programmatico presenta dunque una stabilità, che va resa dinamica attraverso la realizzazione dei propositi formulati rinvigorendo l'impegno della maggioranza nelle commissioni consiliari e nel Consiglio regionale.

In verità è stato riscontrato negli ultimi mesi un disagio operativo che ha dato luogo ad una attenuazione dell'attività legislativa e deliberativa del Consiglio regionale con nocumento dell'azione di governo della Giunta regionale.

È opportuno pertanto ribadire in primo luogo l'importanza di un più proficuo rapporto fra Giunta e Consiglio regionali: questo può essere estrinsecato a partire dalla individuazione di alcuni provvedimenti quadro volti a qualificare l'azione regionale per fronteggiare l'attuale congiuntura economica e finanziaria e per sviluppare il processo di programmazione contestualmente alla esaltazione del complesso sistema delle autonomie locali.

In questo anno di attività del Consiglio regionale, prima del suo scioglimento dell'aprile 1985, occorre creare i presupposti della azione amministrativa dei primi anni della prossima legislatura 1985-1990 sia per la Regione sia per gli altri soggetti istituzionali, attraverso la approvazione di alcune leggi e di alcuni atti amministrativi già all'esame del Consiglio regionale o in avanzata fase di elaborazione da parte della Giunta regionale.

Trattasi, in primo luogo, dei provvedimenti concernenti le procedure di programmazione e la delega delle funzioni amministrative agli Enti locali, da una parte; dall'altra dei provvedimenti relativi alle strutture operative regionali ed al recepimento del contratto di lavoro dei dipendenti regionali.

La connessione fra tali provvedimenti non ha bisogno di illustrazione né di sottolineature, così come la loro importanza per assicurare un quadro di certezza istituzionale e di conseguente capacità operativa di tutti i soggetti istituzionali solidamente impegnati nella formulazione e nella realizzazione dei programmi di sviluppo economico e sociale.

La identità della struttura amministrativa regionale risulterà in tal modo accresciuta e ciò renderà possibile la migliore utilizzazione di tutto il personale regionale ed il riconoscimento delle capacità professionali e di dirigenza.

Contestualmente occorre definire gli strumenti legislativi ed amministrativi che consentano di tradurre operativamente in maniera coordinata le indicazioni generali relative ai progetti finanziati e/o finanziabili con le risorse proprie del bilancio regionale, direttamente o attraverso l'accensione di mutui, secondo quanto contenuto nei documenti programmatici all'inizio ricordati, compiendo un ulteriore sforzo per renderli organici ad alcuni obiettivi di ripresa economica e di assetto del territorio.

Dovrà altresì essere specificata e formalizzata la più volte dichiarata volontà di individuare strumenti operativi che facilitino la formulazione dei progetti esecutivi e la loro traduzione operativa.

Per quanto riguarda gli strumenti finanziari, occorrerà porre maggiore attenzione al mercato dei capitali nazionale ed europeo (i fondi comunitari e del Consiglio d'Europa); per la traduzione operativa dei progetti vanno sperimentati rapporti di concessione con imprese di provata esperienza e qualificazione.

L'avanzato stato di realizzazione dell'ospedale di Ostia incita alla ricerca di soluzioni analoghe per i diversi settori di attività ai quali si riferiscono i progetti che per la loro rilevanza regionale è opportuno siano caratterizzati da unicità operativa e di direzione.

Al fine di esaltare la funzione di indirizzo e di vigilanza della Regione sarà necessario dotarsi di unità tecnico-operative altamente qualificate, capaci di definire le specifiche tecniche progettuali e di verificare con competenza l'avanzamento dei lavori.

Tuttavia gli interventi diretti della Regione da soli sono inadeguati a rilanciare la economia regionale, e la manovra finanziaria che la Regione può attuare, in particolare per il sostegno e la qualificazione della piccola e media impresa e dell'artigianato, difficilmente potrà ottenere i risultati sperati in assenza di una strategia di ristrutturazione qualitativa, quantitativa e territoriale dell'apparato produttivo laziale.

La Regione - è noto - non è competente ad una trattazione diretta della materia "industria", onde si ravvisa la urgenza di un rapporto con il Governo nazionale al fine di individuare un quadro di riferimento che consenta alla Regione una finalizzazione dei suoi interventi finanziari a sostegno diretto o indiretto dell'apparato produttivo laziale.

Il rapporto con il Governo dovrà essere caratterizzato da organicità, non da episodicità e settorialità.

L'assetto economico-territoriale delle aree nord e sud del Lazio (si pensi in particolare a Civitavecchia-Montalto di Castro, da una parte; dall'altra, a Cassino-Formia-Gaeta) richiede

chiarezza di obiettivi, capacità progettuale ed operativa, e certezze finanziarie per poter definire i tempi di realizzazione degli interventi, troppo spesso trascurati con attenuazione conseguente degli effetti che detti interventi possono produrre al fine di perseguire l'obiettivo del riequilibrio regionale.

Governo nazionale e Regione sono due momenti dell'articolazione dello Stato, ciascuno dei quali caratterizzato da proprie competenze e funzioni che dovrebbero integrarsi e non contrapporsi: ciò avviene più facilmente se sono chiari i propositi di ciascun soggetto.

Pertanto, mentre la Regione Lazio è impegnata solidalmente alle altre Regioni nella Conferenza Stato-Regioni a perseguire la definizione istituzionale, legislativa ed operativa delle sfere di intervento del Governo nazionale e di quelli regionali, perseguirà l'obiettivo di un rapporto sistematico con il Governo nazionale volto ad intensificare gli sforzi per fronteggiare la situazione laziale ed a esaltarne l'efficacia.

Tale proposito trova il suo fondamento in relazione alla specificità del Lazio come regione di frontiera fra il Mezzogiorno ed il Centro Nord, carica di molte contraddizioni che a volte esasperano i problemi (i casi della sanità e dei trasporti sono emblematici e per essi si richiedono tra l'altro azioni volte a garantire una maggiore efficacia della spesa e, in particolare per la sanità, la sua finalizzazione al miglioramento delle strutture pubbliche).

Basterebbe la presenza della capitale d'Italia nel Lazio a giustificare l'esigenza di un rapporto speciale Regione-Governo nazionale per venire a capo di alcuni problemi che, è stato recentemente e concretamente riconosciuto dal Governo nazionale, non possono essere ascritti alla sola Regione o al solo Comune di Roma.

Il rapporto Regione-Governo nazionale potrà essere meglio sviluppato se la Regione perfezionerà la sua proposta con il concorso degli altri soggetti istituzionali che hanno rilievo nel processo programmatico e negli investimenti e con le parti sociali (per le organizzazioni sindacali dei lavoratori vale il protocollo di intesa al quale è fatto riferimento all'inizio).

Quindi particolare rilievo assume il rapporto fra la Regione Lazio ed il Comune di Roma.

Nel rispetto reciproco delle competenze e delle funzioni dei due soggetti istituzionali e della diversità di quadro politico che caratterizza le due amministrazioni, Regione Lazio e Comune di Roma devono stabilire un raccordo delle rispettive azioni che riguardano l'ambito territoriale comunale.

Il quadro territoriale di riferimento della Regione, in fase di concreta definizione attraverso i piani territoriali di coordinamento, costituirà lo strumento rispetto al quale potranno

concretamente manifestarsi i necessari raccordi fra Regione Lazio e Comune di Roma per quanto attiene le trasformazioni economico-territoriali a rilevanza regionale, seppure localizzate nel territorio comunale di Roma.

Nel bilancio della Regione per il 1984 è stato inserito un capitolo di spesa che consente di avviare un rapporto di collaborazione con il Comune di Roma finalizzato alla risoluzione di alcuni problemi strutturali della Capitale d'Italia.

Anche in tal caso si tratta di avviare un rapporto sistematico ed organico che non può esaurirsi nella richiesta da parte del Comune di risorse finanziarie e nella erogazione della Regione in un quadro di misconoscenza o - a volte - di ostilità.

Complessivamente, quindi, si tratta di qualificare ancor più il ruolo della Regione: i rapporti con il complesso sistema delle autonomie locali, da una parte, dall'altra con il Governo nazionale (del tutto speciale è il rapporto Regione-Comune di Roma) sono essenziali perché la Regione sia capace di definire leggi quadro, di programmare, di fornire direttive ed indirizzi, di vigilare circa la rispondenza degli strumenti operativi e dell'uso delle risorse finanziarie alle finalità del programma.

Anche gli interventi diretti della Regione, cui prima si è fatto riferimento, devono essere considerati come azioni straordinarie tese al perseguimento di precisati obiettivi di riequilibrio e di risanamento.

Occorre rifuggire dalle tentazioni, ricorrenti soprattutto in periodi di crisi, di configurare per la Regione ambiti di intervento sostitutivi ed integrativi di altri soggetti: ad esempio la crisi dell'apparato produttivo, con le conseguenze occupazionali cui dà luogo, è opportuno non venga fronteggiata dalla Regione con interventi di sostegno finanziario definiti al di fuori di qualsivoglia strategia di ristrutturazione e riqualificazione dell'apparato produttivo.

La scarsità di risorse finanziarie impone una attenta valutazione delle opportunità dell'intervento regionale, in ordine sia alle competenze sia agli esiti probabili dell'intervento medesimo sia alla correlazione degli eventuali interventi regionali con quelli di altri soggetti.

In tale quadro di cautela si pongono i problemi di intervento finanziario diretto, di garanzie fidejussorie, di interventi indiretti attraverso la FILAS O l'ERSAL.

Altrettanto dicasi nel caso ipotizzato di acquisizione patrimoniale dell'area della Maccarese. A tal proposito va ribadita la contrarietà, già ampiamente manifestata, circa il modo come l'IRI ha attivato le procedure di alienazione di un'area ad alto interesse agricolo, territoriale ed ecologico. Confermato che la Regione non deve gestire aziende agricole, il problema dell'ulteriore eventuale

incremento del patrimonio immobiliare regionale va considerato in ordine alle competenze che attengono la Regione Lazio ed il Comune di Roma circa il rispetto della destinazione ad uso agricolo del territorio in questione attraverso gli strumenti urbanistici territoriali e comunali. Tale argomento verrà quindi trattato con il Comune di Roma anche al fine di verificare la possibilità ed i tempi per l'adozione di un provvedimento legislativo regionale che assicuri l'attuale destinazione d'uso del suolo e la sua utilizzazione a fini agricoli.

Quanto fino ad ora esposto tende a sottolineare alcuni riferimenti dell'azione della Regione attraverso gli interventi puntualizzati nei documenti programmatici richiamati all'inizio.

Ruolo di governo della Regione integrato con quello del Governo nazionale e con quello degli enti locali; processo di programmazione ed esaltazione del sistema delle autonomie locali; capacità di interventi straordinari nel quadro di un organico processo di trasformazione economico-territoriale.

Accanto a tali riferimenti dell'azione regionale trovano spazio una consapevolezza ed un impegno genuinamente politico.

L'età di rapida e profonda trasformazione che stiamo vivendo (o alla quale stiamo assistendo?) impone l'adeguamento delle istituzioni e degli strumenti di governo ai processi economico-sociali.

Le trasformazioni possono essere finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita della generalità dei cittadini ovvero possono rivelarsi, almeno in determinati momenti, fonte di disagi per molti cittadini: dipende da chi e da come vengono governate, ma prima di ciò vi è il problema del livello di governo politico commensurabile al livello delle decisioni economiche e finanziarie che alle trasformazioni danno luogo.

I singoli Stati nazionali europei sono incapaci di governare le trasformazioni e subiscono le determinazioni o delle grandi federazioni di Stati o di grandi complessi economico-finanziari operanti su scala internazionale.

Il salto di qualità si impone.

La costruzione della Unione Europea, secondo le indicazioni della proposta di trattato approvata a larga maggioranza dal Parlamento Europeo il 14 febbraio scorso e trasmessa ai Governi ed ai Parlamenti nazionali degli Stati membri della Comunità Europea, è condizione necessaria, seppure non sufficiente, perché le istituzioni democratiche si riappropriino di una sfera decisionale politica che sfugge ai singoli Stati nazionali.

I XV Stati generali del Consiglio dei Comuni e degli altri poteri locali d'Europa, celebrati a Torino la scorsa settimana con il concorso di 3000 sindaci dei dieci Paesi della Comunità Europea e della

Spagna e del Portogallo, inaugurati dal Presidente del Consiglio dei Ministri Craxi alla presenza del Presidente della Repubblica italiana Pertini, hanno solennemente ribadito la volontà dei poteri locali dell'Europa occidentale di concorrere alla costruzione della Unione Europea.

Il Consiglio regionale del Lazio, a tal fine, nella riunione del 4 aprile scorso ha approvato alla unanimità un documento che il Presidente Mechelli ha illustrato agli Stati generali di Torino e che la Giunta regionale ha già fatto proprio.

La Regione Lazio a partire dal Convegno internazionale del marzo 1979 ha concorso e concorre al processo di costruzione della nuova Europa.

Di essa si ha sempre più bisogno: i fallimenti dei vertici europei lo dimostrano.

Anche nel Lazio i disoccupati dell'industria ed i giovani in cerca di occupazione; gli agricoltori preoccupati della remunerazione delle loro produzioni; gli imprenditori che, quand'anche riescano ad accedere alle disponibilità finanziarie, sono incerti circa la quantità e la qualità degli investimenti; i cittadini in generale, preoccupati delle difficoltà delle relazioni internazionali: tutti questi ed altri attendono risposte politiche alle loro ansie ed ai loro interrogativi.

Le risposte possono darle i soggetti di storia.

Se vogliamo ridiventare soggetti di storia dobbiamo concorrere a costruire la nuova realtà istituzionale europea, adeguata all'epoca che stiamo vivendo e sostanziata da rapporti qualitativamente diversi fra gli Stati nazionali.

I processi di trasformazione richiedono un Governo sovranazionale, dotato di adeguati poteri.

In questa problematica si condensano le questioni del rapporto fra economia e politica, fra istituzioni e cittadini, fra istituzioni a diversi livelli e quelle del rapporto fra diversi Stati per concorrere alla costruzione di un assetto internazionale più equilibrato e, quindi, garante di pace.

Le linee fin qui tracciate costituiscono il riferimento generale dell'azione che la Giunta regionale continuerà a sviluppare sulla base dei programmi e degli accordi all'inizio ricordati.

Nel presentarle, insieme alla indicazione dei Consiglieri regionali della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI candidati alla Presidenza ed agli incarichi di Giunta regionale, rivolgo un saluto ed un ringraziamento al Presidente Landi per l'attività svolta che costituisce riferimento utile ed importante per quanto dovrà essere fatto.